

E' dovuta intervenire la Celere. Continuano le proteste dei sindacati di **polizia**

Ronde a Padova, finisce in rissa

Ieri sera quattro iniziative in contemporanea, i no global attaccano i leghisti
 Il **questore**: «In questo modo noi saremo costretti a controllare i controllori»

PADOVA – Controllare i controllori. Questo il compito che, anche ieri sera, è spettato a diversi poliziotti e carabinieri, obbligati a scortare tre ronde impegnate nelle vie di Padova, proprio nella sera in cui l'iniziativa di controllare il territorio finisce in rissa, con bot-

te tra leghisti e no global. Il **questore** Luigi Savina: «Non è bello assistere a scene come queste. Quanto accaduto ci costringe a controllare i supposti controllori invece di presidiare il territorio come vorremmo».

A PAGINA 3 **D'Attino**

Cosa dice il decreto

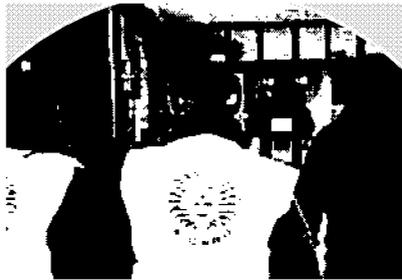
Ai sindaci è concessa la possibilità di avvalersi di associazioni di cittadini non armati, in coordinamento con i prefetti. Le ronde possono dotarsi solo di telefonini e ricetrasmittenti con cui avvertire le forze dell'ordine

Priorità agli ex agenti

Le ronde dovrebbero essere formate prevalentemente da associazioni di ex agenti delle forze dell'ordine. Gli elenchi verranno tenuti dalle Prefetture, il modello è quello dei volontari per i vigili del fuoco o quello dei «City Angels»

Boom di ronde, scontri a Padova E i no global picchiano i leghisti

Quattro gruppi in una sola sera, i disobbedienti aspettano i vigilanti del Carroccio e li prendono a schiaffi. Per separarli interviene la celere



Gli apripista

A Padova i primi a scendere in piazza con le ronde sono stati i leghisti di «Veneto Sicuro», sigla nata nel Trevigiano due anni fa

PADOVA — Notte di ronde, ieri, a Padova. Ronde di partito, ronde di quartiere e ronde pure di stranieri, in una processione di fiaccole e pettorine snodate tra quelle stazioni della via crucis criminale che all'ombra del Santo sono la stazione ferroviaria, il Centro Giotto e via del Pescarot-

to. Il **questore** Luigi Savina, aveva sospirato in mattinata: «Ci toccherà controllare i controllori». E' finita come da previsioni, almeno in stazione, con i militanti di Veneto Sicuro presi a schiaffi dai ragazzi del centro sociale Pedro e costretti a passeggiare su e giù per il piazzale con una deci-

na di celerini al seguito.

L'appuntamento è per le otto e mezzo, davanti all'ingresso che porta ai binari. Ci sono il segretario cittadino del Carroccio, Leandro Comacchio, una manciata di leghisti e la pasionaria Mariella Mazzetto, a dirigere le operazioni in pelliccia e pettorina con



buona pace di Giovanni, capitano alpino in pensione investito (come vorrebbe la legge in via d'approvazione) del coordinamento dei volontari. «E il briefing?» chiede indispettito. Troppo tardi, il gruppo ha già preso la strada che porta al tunnel sotter-

raneo, carezzato dagli sguardi dei pendolari sulla via di casa. «Hai visto quei due là in fondo? - sottolinea Comacchio - ci hanno visto e se ne sono andati. E' ora di tirar fuori le palle». Qualcuno, sulla banchina, scuote la testa: «Si stava meglio quando si stava peggio». Ma loro, i volontari di Veneto Sicuro, se ne infischiano: «Vogliamo risvegliare le coscienze - spiega Giovanni - come si fa a vivere in una città dove una donna viene aggredita da un balordo e i passanti si girano dall'altra parte? Cosa stiamo diventando?».

E' una passeggiata di partito, a ben vedere, con più telecamere che rondisti, e però la faccenda prende una brutta piega, quando le pettorine sbucano all'Arce-

la e trovano ad attenderle i ragazzi del Pedro. Max Gallob lancia quello che suona come un grido di battaglia: «Eccoli qua, i fascisti!» Gli agenti della Digos intuiscono la mal parata e mettono subito in allarme la celere. Nell'attesa si piazzano in mezzo ai contendenti. Insulti, qualche spintone, una rasta e la Mazzetto si puntano l'un l'altra. I volontari di Veneto Sicuro vengono esortati dagli agenti a tornare sui loro passi, quelli del Pedro li seguono sotto il tunnel, arrivano i celerini che creano un piccolo cordone, invitano alla calma ma inutilmente perché è a questo punto che cominciano a volare gli schiaffi. Max Gallob e i suoi tentano di passare dall'altra parte: «Siamo

qui come ogni sera per portare brioche e the caldo a chi ne ha bisogno» urla. Ma le ragazze coi thermos restano indietro, davanti ci stanno i ragazzi, a menar le mani ed accapigliarsi con gli agenti che proteggono i padani.

Il gruppo alla fine si disperde, ma il cordone della celere ha lasciato indietro un paio di leghisti. Tra di loro c'è Giorgio, che fa l'imprenditore agricolo e mica si aspettava di finire in mezzo ad una rissa. Gallob gli passa accanto, vede la pettorina e gli molla uno schiaffo. E poi uno pure al suo amico, che sta lì a due passi: «Stai attento - lo avverte il leader del Pedro - per ora hai preso queste ma se ti ribecco le prendi più forte». Poi infila i gradini che portano all'Arcella, mentre dalle finestre qualcuno si affaccia per vedere che sta succedendo, per l'ennesima volta, in questo lembo della città del Santo.

Un clima decisamente diverso lo si respira invece in zona Pescarotto, lì dove lo scorso venerdì era andato di scena l'incontro/scontro con la «rondinella rossa» dell'assessore Daniela Ruffini. Il pattugliamento si svolge nella più completa tranquillità. Solo i lampi delle torce elettriche e qualche trombetta rompono per pochi istanti la quiete della zona. Dopo una breve passeggiata il gruppo si fonde con la fiaccolata multietnica guidata dal giornalista di origine ezigiana Mohamed Ahmed a cui partecipano una ventina di immigrati e Alleanza Nazionale per condannare i recenti fatti di cronaca. Lo slogan della manifestazione: «La delinquenza non ha colore».

**Marco Bonet
Riccardo Bastianello**

La scheda

Volontari e partiti le ronde in Veneto

Nel quartiere ed in stazione

Venezia

Veneto Sicuro, l'associazione che riunisce i rondisti della Lega Nord, è attiva a San Dona di Piave, Musile e Jesolo.

Treviso

Si attende il varo del decreto per allestire un presidio fisso in stazione. Veneto Sicuro organizza ronde nei quartieri, mentre nel Comune di Silea è stata fondata l'associazione Veneto Serenissimo, partecipano anche volontari stranieri.

Padova

Sono scesse in strada ieri quattro diverse organizzazioni, divise in tre ronde: Veneto Sicuro in stazione. An ed un gruppo di stranieri al Centro Gotto, un comitato di cittadini in Via del Pescarotto.

Verona

Ottanta assistenti civici presidiano da ottobre, con il benestare del Comune, parchi e bastioni cittadini. Nel Comune di Oppeano, invece, varano di ronda 15 ex carabinieri.

Belluno

Una sola ronda è stata fatta finora, tra i Comuni di Mel e Limana. E' finita in rissa tra leghisti, polizia ed un centro sociale.

Vicenza

Una sola ronda all'attivo, nel capoluogo, mercoledì sera.

L'incontro A Peschiera le linee guida del partito. E l'europarlamentare Gottardi denuncia Berlusconi alla Corte Ue

Sicurezza, Pd contro le ronde. Ma apre al nucleare

Federica Mogherini



La sicurezza

«Le ronde in piazza sono assolutamente inutili. E lo dicono gli stessi poliziotti»

PESCHIERA DEL GARDA (Verona) - Federalismo fiscale, con tanto di appoggio «senza esitazioni» al movimento dei sindaci del 20% dell'Irpef, più radicamento nel territorio e maggiore comunicazione con le realtà produttive. E' un Partito democratico mai così «leghista» quello che emerge dal primo incontro dei parlamentari veneti dopo il cambio di segreteria, tenutosi a Peschiera del Garda ieri mattina. Tra i presenti anche due nuovi membri dell'esecutivo nazionale: Federica Mogherini e Margherita Miotto, nuova responsabile del welfare del partito. All'ordine del giorno la discussione sulla posizione del partito in merito al Federalismo fiscale. Nessun dubbio tra i democratici veneti: occorre scavalcare la Lega sul suo stesso cavallo di battaglia, esigendo un emendamento che metta a disposizione dei comuni il 20% dell'Irpef. «E' un'iniziativa buona perché trasversale - ha detto la trevigiana Simionetta Rubinato - che metterebbe in grave crisi il governo, che sta mancando, sotto questo aspetto, alle promesse con il suo elettora-

to». Anche l'onorevole Massimo Calearo, ribadisce il suo appoggio ai sindaci: «E' una posizione doverosa, specie in questo momento che vede gli enti locali a corto di risorse, perché loro sono i Politici con la "p" maiuscola, quelli più vicini alle esigenze della gente».

E una maggiore capacità di dialogo con le categorie (secondo alcuni dei partecipanti al congresso sempre più gravitanti in area Lega/Pdl) è il secondo punto della strategia messa in atto dal Pd. «E' necessario - ha aggiunto Calearo - dimostrare a imprenditori e lavoratori che ci siamo anche noi e che siamo vicini a loro in questo momento di crisi e che si può reagire».

Dai parlamentari pidдини però arriva il no alle ronde in piazza: «Sono inutili: lo dicono gli stessi poliziotti» ha affermato Federica Mogherini. Dibattito aperto, invece, sui progetti legati al nucleare. Se Calearo approfitterà della sua visita in Slovacchia per visitare un impianto termonucleare e annuncia un dibattito sereno all'interno del Pd, arriva l'appoggio, anche se a livello personale del deputato veronese Giancarlo Fogliardi: «Credo che non si possa più tornare indietro - ha detto - e che esso possa rappresentare un'opportunità di sviluppo anche per il Veneto».

Nella giornata di ieri, un altro membro del Pd veneto ha fatto parlare di sé. Si tratta dell'eurodeputata Donata Gottardi: è stata lei, assieme alla collega di partito Anna Paola Concia, a denunciare Silvio Berlusconi alla Corte europea per «ripetute dichiarazioni di disprezzo sulla dignità delle donne». Tra le frasi incriminate, quella rivolta giovedì al presidente francese Nicholas Sarkozy, riferita alla di lui consorte, l'italiana Carla Bruni: «Io ti ho dato la tua donna» che ha causato tensione diplomatica tra i due paesi.

Davide Orsato



» **Le reazioni** La **polizia** deve distogliere forze dal territorio

L'allarme del **questore**: «E adesso dobbiamo controllare chi controlla»



Questore e scontri

Il **questore** di Padova Luigi Savini. Sotto, la **polizia** in stazione a Padova prima degli scontri ieri sera

PADOVA – Controllare i presunti controllori. Questo il compito che, anche ieri sera, è spettato a diversi poliziotti e carabinieri, obbligati a scortare quei gruppi di cittadini che, da venerdì scorso, hanno ripreso le ronde fai-da-te. A Padova come in altri centri del Veneto. Una vera e propria attività di presidio, quella che tocca alle forze dell'ordine, che ha evitato che gli scontri di ieri sera degenerassero in qualcosa di ben più grave. Le forze dell'ordine erano scese in campo sia per fare in modo che i rondisti non si mettesero nei guai, sia per scongiurare il ripetersi di quanto

successo all'ombra di Sant'Antonio sette giorni fa, quando al «Pescarotto», un'area molto battuta da spacciatori, tossicodipendenti e prostitute, il «pattugliamento» serale di tre comitati cittadini vicini al centrodestra, uniti sotto la bandiera di Padova Sicura (insieme ad alcuni esponenti di An e della Lega nord), è stato «affrontato» da una ventina di rappresentanti di Rifondazione comunista (in testa l'assessore comunale all'Immigrazione Daniela Ruffini), ribattezzatisi «rondinella rossa».

Allora, dopo una lunga serie di insulti verbali, solo il lesto intervento proprio di alcuni poliziotti (tra cui pure il capo della Digos Lucio Pifferi) ha impedito che le due fazioni, entrambe vestite in casacche fluorescenti di diverso colore, venissero alle mani. A condannare l'episodio è stato ieri mattina il **questore** di Padova Luigi Savini, quasi prevedesse il ripetersi di qualcosa di simile negli appuntamenti serali (cosa che puntualmente si è verificata): «Ogni richiesta di maggiore sicurezza che arriva dai cittadini – ha precisato il **poliziotto** che, nel maggio del 1996, quan-

d'era alla guida della Squadra mobile di Palermo, arrestò il boss mafioso Giovanni Brusca – deve essere tenuta nella massima considerazione. Non è bello, però, assistere a scene come quelle di venerdì scorso, con un alto dirigente della Digos impegnato a dividere due gruppi politici che litigano a proposito delle ronde. Quanto accaduto, come già altre volte in passato, ci costringe a controllare i supposti controllori invece di presidiare il territorio come vorremmo».

Più esplicito l'allarme lanciato da Mirco Pesavento, segretario provinciale del **Sap**, il Sindacato autonomo di **polizia**: «I governanti hanno istituzionalizzato le ronde – dice, riferendosi al decreto del ministro dell'Interno leghista Roberto Maroni –. Ma lo sapete che, a Padova, si è costretti a impiegare tre poliziotti e altrettanti carabinieri per garantire e sorvegliare questo inutile e pericoloso tentativo di coinvolgere i cittadini nelle attività di sicurezza? Ora, oltre a dover fare da badanti ai militari, siamo obbligati a tutelare anche le ronde».

Deciso pure il commento del sindaco di Padova Flavio

Zanonato (Pd): «Il decreto Maroni parla chiaro, quando dice che le cosiddette ronde, termine che in realtà non compare mai nel testo ideato dal governo, devono essere formate e regolate dal sindaco e dal prefetto. Più o meno, quanto già avviene con i nonni vigile, con la Protezione civile o con gli steward negli stadi. Qualsiasi altro tipo di ronda – sotto linea Zanonato – come quelle andate in scena nell'ultima settimana, non rappresenta altro che una manifestazione politica intrisa d'ideologia». Curioso il ragionamento della professoressa Franca Bimbi, delegata del sindaco di Venezia Massimo Cacciari (Pd) per la Cittadinanza delle donne e la Cul-



tura delle differenze: «Le ronde – spiega – sono il sintomo di una sempre più marcata mascolinizzazione della società. Temi alla ribalta mediatica e politica quali la sicurezza vengono affrontati solo in funzione all'elemento maschile, come se la donna potesse sentirsi ed essere effettivamente al sicuro dal pericolo maschile solo se protetta a sua volta da un'altra figura maschile e così una discussione sulla sicurezza viene spostata su un'idea di tutela sociale attraverso i muscoli».

Davide D'Attino

Una telefonata ha fatto scattare i controlli senza esito degli artificieri mentre si celebrava il processo ai gondolieri per il blocco in Canal Grande

Allarme bomba, Tribunale evacuato



Falso allarme bomba al Tribunale di Rialto. Ieri, poco dopo le 10.30, una telefonata anonima è giunta alla sede del Corriere della sera di Milano. La persona che ha telefonato, senza particolare accento, segnalava la presenza di un ordigno al Tribunale di Venezia. Immedie sono scattate le contromisure. Pochi istanti dopo la **Questura** ha fatto rapidamente uscire tutte le persone, circa trecento, che in quel momento erano nel Tribunale (un analogo allarme era scattato una settimana fa ma nella sede di San Canciano).

Sul posto, subito transennato anche con l'ausilio di carabi-

nieri e finanziari, sono così arrivati gli artificieri della **Polizia** che, attorno alle 11.40, hanno concluso l'intervento senza trovare nulla di sospetto. L'attività del Tribunale è quindi ripresa regolarmente anche se va detto che molti magistrati sono rimasti nei rispettivi uffici. Secondo gli inquirenti del Commissariato di San Marco la telefonata potrebbe essere collegata o ad un'inchiesta sulla mala del Brenta o su un'esecuzione immobiliare.

Va detto, però, che quando è stato evacuato il Tribunale si stava svolgendo il processo ai gondolieri accusati di aver causato un blocco navale nel feb-

braio del 2005, proprio davanti alla sede dell'amministrazione comunale. Il commissario Gianni Franzoi, della **Polizia** municipale, ha deposto in aula ricordando alcuni aspetti della manifestazione dei trenta gondolieri. In particolare, Franzoi si è soffermato su alcuni aspetti della protesta e sull'identificazione dei vari protagonisti. Su questi argomenti l'avvocato De Martin ha insistito parecchio per fare piena luce sull'identificazione delle persone accusate sia del blocco che della relativa interruzione di pubblico servizio, in particolare nella giornata del 14 febbraio.

G.P.B.



Il caso Evacuati quasi tutti gli uffici. La **polizia** acquisisce i fascicoli dei processi in programma

Tribunale di Rialto, terzo allarme bomba

VENEZIA – Tre allarmi bomba in una decina di giorni nelle sedi del tribunale di Venezia. Ieri è toccato agli uffici principali a Rialto, che sono stati quasi interamente evacuati per un paio d'ore: trecento persone tra magistrati, avvocati e personale amministrativo sono rimasti a lungo in campo San Giacometto e in campo Bella Vienna in attesa delle verifiche. Ma la settimana scorsa c'era già stato il caso di una valigetta sospetta rinvenuta in una calle vicina al tribunale e fatta brillare dagli artificieri su ordine del pm di turno Lucia D'Alessandro, mentre lunedì l'allarme bomba aveva toccato la sede di San Cassiano, dove si trovano il tribunale del lavoro e una parte della procura della Repubblica, costringendo anche in quel caso ad un'evacuazione durata circa mezz'ora.

Come lunedì, anche ieri l'annuncio è arrivato per via telefonica. La telefonata anonima, da parte di una persona priva di particolare inflessione dialettale, è giunta alla sede milanese del «Corriere della Sera», che ha subito avvertito le forze dell'ordine veneziane. Il presidente del tribunale Attilio Passannante ha immediatamente disposto l'evacuazione degli uffici, mentre invece il procuratore capo Vittorio Borraccetti ha disposto che tutto il personale della procura della Repubblica rimanesse in ufficio. Sul posto sono intervenuti gli artificieri con le squadre cinofile, i carabinieri, una volante della **questura** di Venezia e agenti del Commissariato di San Marco. Dopo i controlli di rito, accertato il falso allarme, intorno a mezzogiorno l'attività è ripresa regolarmente.

I poliziotti hanno anche acquisito

nelle varie cancellerie l'elenco delle udienze di ieri, per cercare di capire se ci possa essere un legame con la telefonata minatoria. A parte l'attività del tribunale del Riesame, il processo più importante di ieri era quello in corso nei confronti di 31 gondolieri, accusati dal pm Federico Bressan di blocco navale e interruzione di pubblico servizio per la protesta del febbraio 2005 contro l'alloggio commissario al moto ondosio Paolo Costa. Ieri sono stati sentiti l'ispettore della **Polizia** municipale Gianni Franzoi e alcuni membri delle forze dell'ordine impegnati nell'attività di identificazione dei gondolieri, che nella giornata del 14 febbraio avevano quasi interamente occluso il Canal Grande e issato due imbarcazioni per bloccare l'accesso a Ca' Farsetti.

A.Zo.



Fuori In ufficio solo il personale della Procura

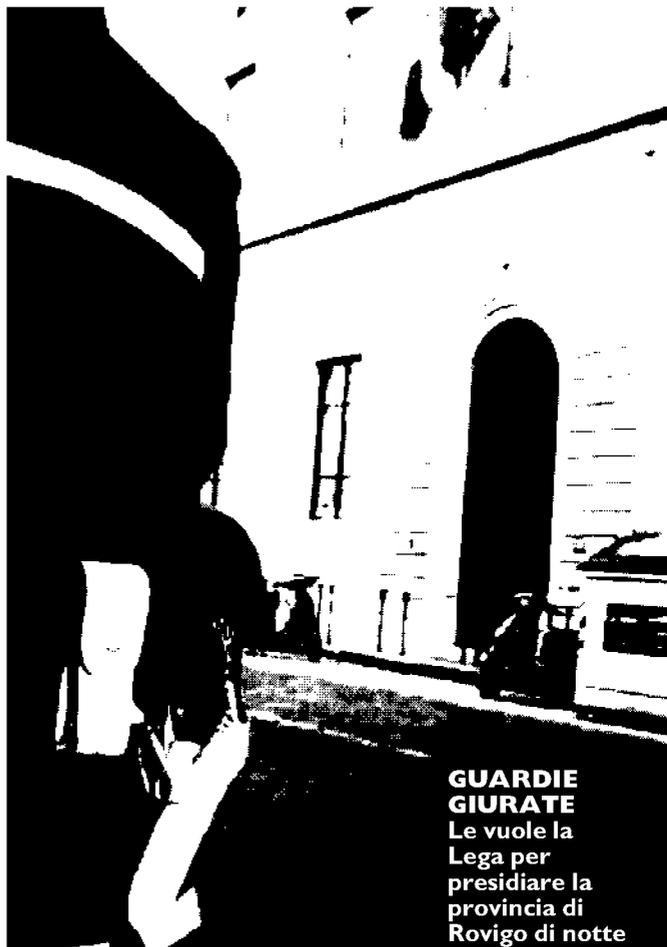
Udienza per i gondolieri

Ieri tra le udienze più importanti c'era quella per il blocco del Canal grande da parte dei gondolieri



Contiero: «Per la sicurezza la Lega vuole i vigilantes, pagati con fondi regionali»

IL SEGRETARIO
«Saremo alla guida della Provincia, allora sarà operativo il nostro progetto»



GUARDIE GIURATE
Le vuole la Lega per presidiare la provincia di Rovigo di notte

PRIMA la presidenza della Provincia, con una delega sulla sicurezza, poi il via al finanziamento di squadre di vigilantes per controllare il Polesine. Antonello Contiero, il segretario della Lega Nord ha le idee chiare. Mentre mezza Italia polemizza sulle ronde con gli sponsor privati e persino il ministro Maroni rassicura che non ci sarà alcun ricorso a finanziamenti di privati per i volontari sulla sicurezza, il politico polesano ha già tagliato il nodo gordiano delle polemiche.

«I 'volontari per la sicurezza' sono già pronti a partire con i controlli, fra dieci giorni, in molti comuni del Polesine. Ma — spiega Antonello Contiero — per loro non ci saranno sponsor privati. Il nostro progetto, invece, è quello di strutturare un fondo di 200-300mila euro per finanziare dei gruppi di vigilantes professionisti, armati e preparati, che controllino tutta la provincia durante la notte».

Ma dove prenderete i soldi per pagarli?

«Da fondi regionali. Appena saremo in Provincia, e

sia chiaro che noi puntiamo ad avere la presidenza e ci occuperemo del tema, per noi da sempre prioritario, della sicurezza dei cittadini, lo istituiremo. La Regione Veneto ha stanziato 15 milioni per la sicurezza. Soltanto il comune di Treviso ha usato tutta la quota spettante. I fondi sono per installare telecamere di sorveglianza. Una parte la useremo per pagare gli istituti di vigilanza notturna. Dieci agenti nell'Alto Polesine, dieci nel Basso, dieci per Rovi-

go. E altri potrebbero essere impiegati all'ingresso dei due ospedali: per filtrare chi entra e esce».

Ma per questi compiti non ci sono già le forze dell'ordine?

«Ma i vigilantes saranno di supporto: le forze dell'ordine sono poche. Non riescono a sorvegliare strada per strada tutti i centri abitati. Le guardie notturne controlleranno i punti sensibili e, se dovessero notare qualcosa, opereranno di supporto alle forze dell'ordine».

Invece le ronde, come agiranno?

«Non si chiamano ronde, ma 'volontari per la sicurezza. Agiranno solo di giorno e saranno armati solo di telefono: per avvisare polizia e carabinieri. Sono già cosa fatta a Porto Viro, Badia, Lendinara e Rosolina. Contiamo di coinvolgere un migliaio di persone. Presto presenteremo una 'Carta polesana' per spiegare tutti questi obiettivi. Che metteremo in pratica appena un leghista sarà sulla poltrona di Palazzo Celio. Cioè fra pochi mesi».

Tiziana Piscopello

IL SINDACO ZANONATO

«No a queste manifestazioni politiche»

«Devono essere organizzate meglio. Rondisti come steward negli stadi»

Ronde? Anche sì. A patto di lasciare fuori qualsiasi ragionamento politico. Non si nasconde il sindaco Flavio Zanonato nell'affrontare uno degli argomenti più caldi del momento. «Dobbiamo garantire l'assoluta neutralità di chi fa queste ronde. Devono essere uno strumento super partes, non al servizio di chi fa politica, spesso ideologica». Qualcosa di efficace sul versante sicurezza quindi, e senza colore. Il primo cittadino cita come possibili esempi di vigilanti della sicurezza chi «lavora nella Protezione civile, o alla Croce verde». Persone responsabilizzate, che nel loro campo hanno ricevuto anche un'adeguata formazione. Come gli steward degli stadi, ad esempio, personale scelto che deve seguire un corso prima di presidiare le gradinate. Con poteri di solo controllo. «Sicuramente i partecipanti dovranno essere formati sulle necessarie basi giuridiche. Però manca ancora un passaggio, cioè il decreto attuativo che fornisca il regolamento per permettere agli enti locali di organizzare la situazione - ricorda Zanonato - e i tempi non

sono così brevi. Quindi bisogna aspettare questo regolamento per capire come muoversi». Ieri mattina il primo cittadino ha presentato a palazzo Moroni la prima Costituzione italiana tradotta e commentata in lingua araba: un gesto eloquente, per tendere la mano agli immigrati e invitare tutti all'integrazione. Zanonato, comunque, non chiude la porta alle ronde. «Se ben organizzate possono anche portare a delle cose belle. Magari presidiando le scuole, o i parchi. Senza tempestare di telefonate le forze dell'ordine, e senza cercare di sostituirle. Ma su tutto ciò mi terrò in contatto con prefetto e questore, e decideremo assieme come agire». Sulle ronde organizzate ieri sera, invece, Zanonato è più lapidario. «Sono manifestazioni politiche che esprimono una legittima richiesta di sicurezza. Non danno alcun aiuto alle forze dell'ordine che anzi, come successo venerdì scorso, devono presidiarle».

(Enrico Albertini)



Il sindaco Piazza pronto a radunare arabi, cinesi, africani e moldavi con una pettorina gialla. Saranno guidati dal consigliere Ettore Casellato

Silea lancia le ronde degli immigrati

Nasce «Veneto Serenissimo» per un monitoraggio cosmopolita del paese

SILEA. Ci saranno arabi, cinesi, africani, moldavi con una pettorina gialla, con scritto «Veneto Serenissimo». Sono le ronde in salsa Silvano Piazza, coordinate da un giovane consigliere vicino a Rifondazione Comunista, Ettore Casellato, e Luciano De Biasi, certo non prossimo al centrodestra. «La Serenissima era cosmopolita, lo saranno anche le nostre ronde», ha spiegato il primo cittadino.

Ogni partito sta facendo le sue personalissime ronde, An, Pdl, e Lega tutte a spartirsi l'esclusiva sulla sicurezza fai da te e allora perché il centrosinistra dovrebbe restare indietro? Forse ha pensato anche a questo il sindaco di Silea Silvano Piazza, inventandosi le ronde del «Veneto Serenissimo». Ma non ci saranno gli alpini, né carabinieri in congedo, né la protezione civile e nemmeno qualche cittadino col fazzolettino verde che spunta dalla giacca. «Il concetto di sicurezza è soggettivo, si basa su un confronto tra me e l'altro. Ma se pensiamo che le ronde servano solo a marcare il proprio territorio come i cani e a controllare cosa fanno i cittadini, è tutto sbagliato. Io sono contrario alle ronde — ha spiegato Piazza — ma visto che ora c'è una legge, piuttosto di lasciarle al caso è meglio renderle utili. Potrebbero diventare un'occasione di conoscenza e di responsabilizzazione per gli extracomunitari».

Ed ecco che da qui nasce l'idea di coinvolgere proprio coloro che fino ad ora sono stati confinati, loro malgrado, al ruolo di controllati, e che a Silea nelle prossime settimane potrebbero ergersi a control-

lori. «Il nome di Veneto Serenissimo è ispirato alla repubblica di Venezia. Anticamente era una città cosmopolita, aperta a turchi, mori, a centinaia di etnie. Ho voluto portare questo concetto anche nelle ronde». In sostanza Silvano Piazza ha fatto proprio un principio semplice che sta alla base della sociologia. Se gli immigrati vengono coinvolti nelle classi dirigenziali della società, si sentiranno maggiormente propensi a rispettare le regole, in quanto queste sono dettate anche da membri della loro comunità: e non è un caso che, per esempio, a San Francisco il capo della polizia sia una donna cinese.

«In molti casi è più probabile che gli immigrati siano capaci di conoscere i casi di disagio, e segnalarli a noi — conclude Silvano Piazza — Mi piacerebbe che ci fosse qualcuno in grado di parlare cinese, e qualcuno che sa parlare arabo». Non una semplice boutade quella di Piazza. Lo spirito provocatorio non manca di certo, ma il progetto «Veneto Serenissimo» nelle prossime settimane diventerà concreto.

(Federico Cipolla)



Parte nel Trevigiano il primo corso. Insegnante: un ex dell'Arma, oggi investigatore privato

A scuola di ronde: come prof un carabiniere di Dalla Chiesa

Due lezioni al mese, gratis. Promotore il consigliere Sernagiotto (Fi)

Venezia

Giubbotto blu con scritta fosforescente "ddl decreto sicurezza" per farsi riconoscere senza ombra di dubbio, armati di telefonino, equilibrio, coraggio e di senso civico. Per fare il "rondista" non serve null'altro: uomini o donne, purchè maggiorenni e con la fedina penale immacolata potranno presentarsi il 7 marzo alle 12 alla casa Country House a Crocetta del Montello per il primo corso di aspiranti componenti delle ronde. Condizione indispensabile che ad animare lo slancio volontaristico sia il senso civico e non la voglia di potere. Niente "ronde fai-da-te", come del resto ha sottolineato anche il ministro Roberto Maroni.

Sarà un esordio quello del sette marzo, a fette di salame, anzi di soppressa del Montello e di un buon bicchiere di vino, tanto per fraternizzare e fare gruppo prima di addentrarsi nel vivo della formazione che è gratuita, ma severa. Presenti, assicurano gli organizzatori, anche Prefetto e **Questore** per "benedire" l'iniziativa.

Ma attenti - tiene a precisare Remo Sernagiotto capogruppo di Forza Italia in consiglio regionale, apripista della "scuola" - non si tratta di ronde di questo o di quel partito, non è così che è stato pensato il provvedimento, chi si presenta lo fa con spirito di volontariato e di servizio, di fatto insomma un gruppo apartitico e apolitico che si rifà al decreto legge nazionale e che ha come unico fine quello di salvaguardare la

collettività nel modo più tranquillo possibile: occhi attenti e nessuna intenzione di cacciarsi nei guai.

Ed è sotto questa egida che da qualche giorno è iniziato il reclutamento: sono bastati due numeri di telefono pubblicati sui giornali per intasare i centralini. Evidentemente la voglia di contribuire a proteggere e migliorare "casa nostra" è un sentimento preponderante, soprattutto tra i giovani.

Insegnante del corso un guru in materia, il dottor Antonio Romeo, 58 anni, laureato in Scienze politiche, origini bellunesi, che è stato per dieci anni nell'Arma dei carabinieri con la squadra del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa e che oggi lavora come investigatore privato. «L'ho visto all'opera, è una persona davvero preparata - spiega Sernagiotto - Del resto la formazione dei volontari della sicurezza è un ambito molto delicato ed era indispensabile poter contare su un esperto serio, professionale ed equilibrato».

Gli "allievi", seguiranno il corso due volte al mese per due ore (dalle 4 alle 6 le ore di formazione complessive) e potranno essere al massimo una sessantina per corso.

Ma cosa impareranno? Di certo non si vuole creare dei "rambo" pronti all'azione, ma delle vedette attente e scrupolose. Quindi dal reclutamento sono automaticamente escluse "teste calde e aspiranti giustizieri". «Servono persone che sappiano cogliere le situazioni di disagio e di pericolo e che chiamino soccorso - spiega Sernagiotto - Non vogliamo eroi:

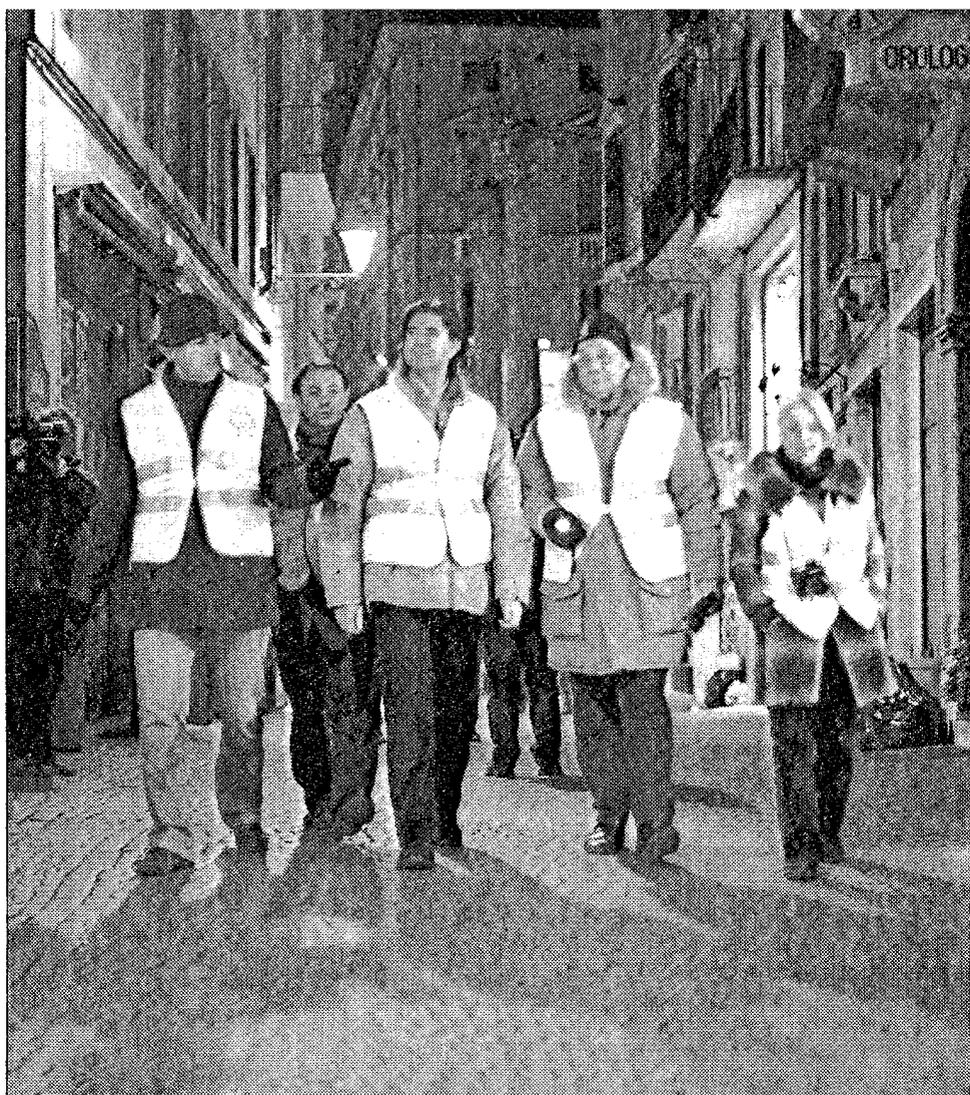
ecco perchè l'unica arma consentita deve essere il cellulare che va per altro usato con discrezione e senza mettersi in difficoltà».

Ad oggi gli iscritti, il corso è del tutto gratuito e al termine offre un attestato del tutto formale, sono per la quasi totalità maschi. «Una volta formati andranno ad aiutare sindaci, prefetti - spiega Sernagiotto - non certo di potranno lasciare a iniziative personali». Per informazioni si può telefonare al numero 347-2315950.

«Con questo intendiamo dare un contributo concreto per realizzare la sicurezza "partecipata" a cui aspira il decreto legge del 23 febbraio - conclude il capogruppo di Forza Italia - I corsi sono rivolti a quanti intendano dare il loro supporto per il monitoraggio del territorio e la salvaguardia della collettività». Costi? Nulla, assicura Sernagiotto: il luogo dove si tiene il corso è di proprietà, quindi gratis, giubbotti ed eventuali caffè sono offerti da chi organizza.

Daniela Boresi





VICENZA
Una ronda
organizzata
nei giorni scorsi
da un gruppo
di cittadini
del capoluogo berico

IL QUESTORE CARLO MORSELLI

«I cittadini hanno capito che la sicurezza è un bene di tutti»



Quartiere Pertini dove martedì dopo una sparatoria è stato preso un pregiudicato

Una lettera di plauso a chi segnala circostanze o persone sospette. Poi l'invito a partecipare alla Festa della **Polizia**

(m.a.) - «Mi è particolarmente gradito esprimerle, il relazione all'episodio verificatosi, il mio più sentito ringraziamento per la sua segnalazione, che ha consentito l'arresto del responsabile. Desidero, pertanto, farle giungere la mia attestazione di stima e il mio plauso per sua fattiva collaborazione al mantenimento della sicurezza e il senso civico dimostrato». I destinatari di questa lettera che in calce porta la firma autografa del **questore** di Venezia, Carlo Morselli, sono tutti i cittadini che con una "semplice telefonata" hanno permesso di sventare furti o rapine o di far catturare piccoli e grandi malviventi. «Si tratta di una mera gratificazione ma sentitissima per rinsaldare ancor più il legame e la vicinanza fra **polizia** e popolazione e che si traduce anche nell'invito ufficiale a partecipare alla nostra festa annuale».

Il **questore** Morselli non nasconde la sua soddisfazione e non si dimostra nemmeno sorpreso del fatto che gli ultimi arresti in città sono stati possibili grazie al contributo di residenti che, di fronte a situazioni anomale o sospette, non hanno

girato la testa dall'altra parte bensì hanno preso in mano la cornetta e composto il numero del 113. È successo martedì, in quartiere Pertini, dove gli agenti delle volanti, rischiando la vita e costretti a sparare, hanno messo le manette ai polsi di un pregiudicato moldavo al volante di un Bmw rubata. E successo l'altra notte, quando sono stati bloccati due ladri che tentavano di entrare in un pasticceria di via Circonvallazione.

«Quando si lavora e ci si impegna per un fine ben preciso, alla fine i risultati si ottengono. È da quando sono arrivato a Venezia - spiega Morselli - che mi batto, insieme ai miei uomini, per attuare nella prassi quotidiana quella che definisco "sicurezza partecipata", un concetto che sintetizza il fatto che la sicurezza non è un bene esclusivo delle forze dell'ordine bensì della collettività tutta». «È con tale presupposto - conclude Morselli - che andiamo nelle scuole non solo a promuovere la cultura della legalità, ma anche quella, appunto, della cooperazione, della solidarietà, della vicinanza, che porta quindi a comunicare fatti reato ma anche

stati di degrado che potrebbero degenerare. Ed è sempre sul fronte della formazione-prevenzione, insieme al Comune, che abbiamo organizzato la campagna anti-truffe rivolta sia agli anziani, potenziali vittime più a rischio, sia pure alle altre persone che, indicando la presenza di sconosciuti non tanto raccomandabili, diventano preziosi alleati degli operatori in divisa».

Insomma, riscoprire e praticare un po' più di quello che una volta si chiamava senso civico potrebbe essere molto più efficace, nell'immediato e nel lungo termine, di tante ronde più o meno istituzionalizzate.



LA NUOVA SICUREZZA

Dopo l'approvazione del decreto che ufficializza le pattuglie di cittadini non si ferma la polemica. Chinellato: «Usciamo come liberi cittadini»

Ronde, Veneto Sicuro sfida il questore

Damiano: «Prima serve il regolamento». La Lega: «Noi andiamo avanti»

Prima il regolamento, poi le ronde. Nessun cittadino a pattugliare il territorio prima che tempi e metodi di questa nuova iniziativa siano definiti chiaramente da sindaci e prefettura. Netto stop del **questore** di Treviso Carmine Damiano all'attività delle ronde sdoganate, ufficialmente, dal decreto legge anti-stupri varato dal consiglio dei ministri la settimana scorsa. Ma Lega non ci sta, e annuncia: «Le casacche di Veneto Sicuro vanno avanti».

Il capo della polizia:

«Le leggi devono essere rispettate»

Il coordinatore:

«Ci adegueremo quando ci saranno»



Il **questore**
Carmine
Damiano

«Ad oggi non c'è ancora nessun regolamento» puntualizza prima di tutto Damiano. Una precisazione che ribadisce quanto uno degli elementi fondamentali previsti dal decreto legge, oggi, manchi. E infatti chiosa: «le leggi devono essere rispettate». Di qui la diretta conseguenza: «Per le ronde bisogna aspettare il regolamento».

Secondo il Dl del consiglio dei ministri, ai sindaci spetterà il compito di coordinare l'azione delle ronde, ai prefetti quello di controllare. Come, sarà proprio il regolamento a stabilirlo.

Prevale quindi l'intenzione di riportare l'argomento ronde sotto il massimo controllo istituzionale visto che, come ha detto anche il presidente del Senato Renarto Schifani, «le associazioni di volontari a controllo del territorio sono una nuova istituzione con cui confrontarci. Una realtà che va regolamentata e verificata».

Era stato netto anche il procuratore della Repubblica di Treviso Antonio Fojadelli, manifestando tutta la propria perplessità sul tema: «Le ronde — ha detto la settimana scorsa — sono un cavallo di battaglia della Lega, il presidio del territorio è efficace quando è affidato a persone preparate, quando è certo, costante, non sporadico».

E il Carroccio? Testa bassa

e avanti tutta. L'ha fatto quando il consiglio dei ministri ha chiesto che le ronde fossero costituite prevalentemente da ex poliziotti o militari («noi andiamo avanti così come siamo organizzati ora»); e continua adesso.

Nonostante lo stop chiesto dal **questore** infatti Veneto Sicuro non intende fermare i pattugliamenti del territorio. Il motto? «Il regolamento, quando arriverà, verrà applicato». E tanti saluti.

«Sappiamo che gli organi preposti a garantire la sicurezza del territorio sono le forze dell'ordine — dice Enrico Chinellato, segretario cittadino del Carroccio e coordinatore della nascita (deve ancora essere regolarmente registrata) organizzazione Veneto Sicuro — e a loro va tutto il nostro ringraziamento per gli sforzi che stanno facendo anche in questo stato di carenza di personale. Nessuno vuole sostituirsi a loro — precisa — vogliamo solo essere un occhio in più». I moniti? «Siamo privati cittadini — spiega Chinellato — e agiamo semplicemente andando in giro per la strada con una casacchina fluo addosso. Nulla di più. Un domani, quando arriverà il regolamento, ci adegueremo. Ma nel frattempo perché interrompere le uscite serali? Non facciamo nulla di male. Continueremo».

Lunedì sera le pattuglie tre-

vigiane di Veneto Sicuro sono uscite, in macchina, per pattugliare San'Artemio, San Zeno e Sant'Angelo. Avvistamenti? Pare di no. «Abbiamo controllato anche il piazzale dell'ospedale» annuncia il coordinatore. Il piazzale-parcheggio, per chiarire, che è finito al centro delle polemiche più di una volta perché luogo di incontri omosessuali. Esito del sopralluogo? «Nessun movimento sospetto». (f.d.w.)



Enrico
Chinellato



Antonio
Fojadelli



Il Comitato ordine pubblico attende sempre le disposizioni da Roma. Nessun avviso alla squadre che pattugliano in questi giorni. «Tempi lunghi»

Il prefetto affonda le ronde padane

Capocelli: «Normali associazioni di volontariato, come il Wwf». Reati in calo

di Alessandro Zago

Le ronde padane? Il prefetto di Treviso Vittorio Capocelli non cade nella provocazione della Lega, che ha «sfidato» il divieto della **Questura**, e abbassa i toni: «Alla fine — dice Capocelli — saranno semplicemente da equiparare a molte altre associazioni di volontariato già esistenti, come le guardie

giurate del Wwf o le guardie venatorie. E come queste, quindi, dovranno sottoporsi ad appositi corsi di formazione. Ma ad oggi non abbiamo ancora ricevuto notizie ufficiali. A tempo debito, affronteremo la questione in una apposita riunione del comitato di ordine e sicurezza pubblica».

«Sono da equiparare alle guardie venatorie. Dovranno seguire un addestramento e passare il vaglio delle forze dell'ordine»



Sopra
le ronde
di
Veneto Sicuro
targate
Lega Nord

Comitato che si è riunito ieri mattina a palazzo dei Trecento insieme a forze dell'ordine e sindaci per parlare proprio di sicurezza. Secondo i dati emersi dall'incontro, questo inizio 2009 è contrassegnato nella Marca da un calo generale dei fenomeni criminali, negativamente compensato però dalla crescita delle truffe informatiche. Qualche sindaco si aspettava di parlare del decreto sicurezza di Maroni ma, secondo Prefettura e forze dell'ordine, è prematuro. E infatti non si è nemmeno sfiorato il tema caldissimo delle ronde leghiste, nonostante sia stato appena approvato il decreto che le ha ufficializzate. Mancano però ancora direttive precise, e infatti il **questore** Damiano è stato chiaro: in attesa di chiarimenti, nessun cittadino deve pattugliare il territorio. A tempo debito, tempi e metodi di questa nuova iniziativa verranno definiti da sindaci e prefettura. Però i leghisti di «Veneto Sicuro», Enrico Chinellato in testa, non hanno alcuna intenzione di aspettare: «Noi le ronde continuiamo a farle». Tanto che le opposizioni hanno invitato Capocelli a stopparle. Ma Capocelli non inten-

de intervenire nel merito di polemiche innescate ad arte dalla politica prima che i tutori dell'ordine abbiano, di fatto, in mano le direttive su cui muoversi per autorizzare l'attività delle ronde.

«Quando avremo le direttive ufficiali — dice Capocelli — se ne parlerà caso per caso, Comune per Comune. E' infatti il sindaco il responsabile della sicurezza del suo territorio: quando ci saranno tutte le disposizioni di legge sulle ronde e in un Comune alcuni volontari vorranno dare vita a una associazione dedicata al controllo del territorio, allora il sindaco di quel Comune insieme a noi affronterà la questione in seno al comitato di ordine e sicurezza pubblica». Sarà quindi un vaglio capillare, che metterà fine anche ad accoppiamenti poco giudiziari, come l'impiego della Protezione civile per le ronde. Anche se, sottolinea Capocelli, potrebbero pure nascere associazioni miste, dedite sia al controllo del territorio che alla Protezione civile. Dovranno avere comunque tutti i crismi, e assomigliare più a una vera associazione di volontariato che a uno spot politico.



A Palazzo Balbi il ministro dell'Interno e il governatore Galan siglano il patto sulla sicurezza. Emergenze, via al numero unico

Maroni: no alle ronde fai da te

«In strada non voglio dilettanti». Previsti corsi di formazione

VENEZIA. «No alle ronde fai da te». Il ministro dell'Interno Roberto Maroni, ieri a Venezia ospite di Galan a Palazzo Balbi, ha dettato le regole per i pattugliamenti: saranno coordinati dai prefetti e ci saranno corsi per i volontari. A Venezia c'era anche il sindaco di San Michele, Giorgio Vizzon che ha chiesto l'invio di militari e un commissariato per Bibione.

ALLE PAGINE 3 E 30

Ronde, stop ai dilettanti

Maroni-Galan, patto in laguna

«Una scuola per i vigilantes»

di Claudio Malfitano

VENEZIA. «Stop alle ronde fai-da-te» Il ministro dell'interno Roberto Maroni detta da Venezia le regole per i pattugliamenti dei cittadini: sarà un monitoraggio del territorio controllato dai prefetti e accompagnato da una rigorosa formazione dei volontari, che debbono essere prevalentemente agenti in pensione, provenienti dalle forze dell'ordine. L'inquilino del Viminale sbarca in laguna per rinnovare il patto sulla sicurezza con la Regione. E da palazzo Balbi spiega come intende costruire la «sicurezza partecipata». Perché l'unico

modo per restituire serenità ai cittadini è garantire un maggior presidio del territorio. Ma resta in sospeso un nodo: chi pagherà la formazione dei «rondisti»? Alla domanda il ministro rimane in silenzio. Segno che la questione è ancora al centro del confronto politico. Poi aggiunge: «Servirà anche una selezione dei volontari: non voglio dilettanti allo sbaraglio». Il governatore Giancarlo Galan però non si fa cogliere alla sprovvista: «La Regione può avere un ruolo di coordinamento, ma non saremo noi gli ufficiali pagatori».

*L'offerta del governatore:
«La Regione può coordinare
Ma non vogliamo essere noi
gli ufficiali pagatori»*

*Aggiornato il protocollo
che era scaduto nel 2005
Prossimo incontro il 13 marzo
per l'accordo sul lago di Garda*

La mattinata veneziana del ministro leghista comincia poco prima delle dieci. Arriva a palazzo Balbi e si chiude in «conclave» con il governatore. Ne esce dopo un'ora per dare un saluto alla giunta e incontrare i giornalisti. Si affaccia al balcone di palazzo Balbi per godere del panorama sul Canal Grande: «*Bea vita!*» gli urla un gondoliere di passaggio. Nello studio privato di Galan, i temi sul piatto

sono tanti: non solo ronde e iniziative sulla sicurezza ma anche il Cie, centro di identificazione ed espulsione dei clandestini, che sorgerà a Verona. «Su questo non parlo — avverte Maroni — Stiamo ancora decidendo». «Non posso aggiungere altro — gli fa eco Galan — Saremo due tombe». Già stamattina la decisione finale verrà presentata in consiglio dei ministri.

C'è un altro tema, però, al

centro del dibattito politico: ieri è stato pubblicato sulla Gazzetta ufficiale il decreto con le norme sulle ronde. E il ministro lo difende a spada tratta: «Chi protesta dimostra di essere per le ronde fai-da-te — attacca — Noi siamo intervenuti per regolare centinaia di situazioni già in atto. In tanti comuni, anche di sinistra, i cittadini si sono auto-organizzati per vigilare sul loro quartiere». Un'espe-



rienza che ai vimmate non vogliono «sprecare»: Maroni si è fatto mandare i regolamenti dei comuni che hanno avviato iniziative del genere: «Tra cui anche Verona» ci tiene a precisare. «Li studierò e poi pubblicheremo le direttive attuative — spiega — Di certo sarà richiesta una selezione e una preparazione per partecipare: non voglio dilettanti allo sbaraglio. E ci sarà un controllo delle forze di polizia sui volontari». Che saranno in prevalenza Carabinieri e poliziotti in pensione, già esperti in materia.

Tutto, alla fine, torna sul monitoraggio del territorio: «Dobbiamo aumentare il presidio. Solo così si controllano i reati di strada — sottolinea il ministro — E il presidio deve coinvolgere tutti: le forze di polizia, i sindaci cui abbiamo dato il potere di fare ordinanza, e i cittadini disponibili ad impegnarsi».

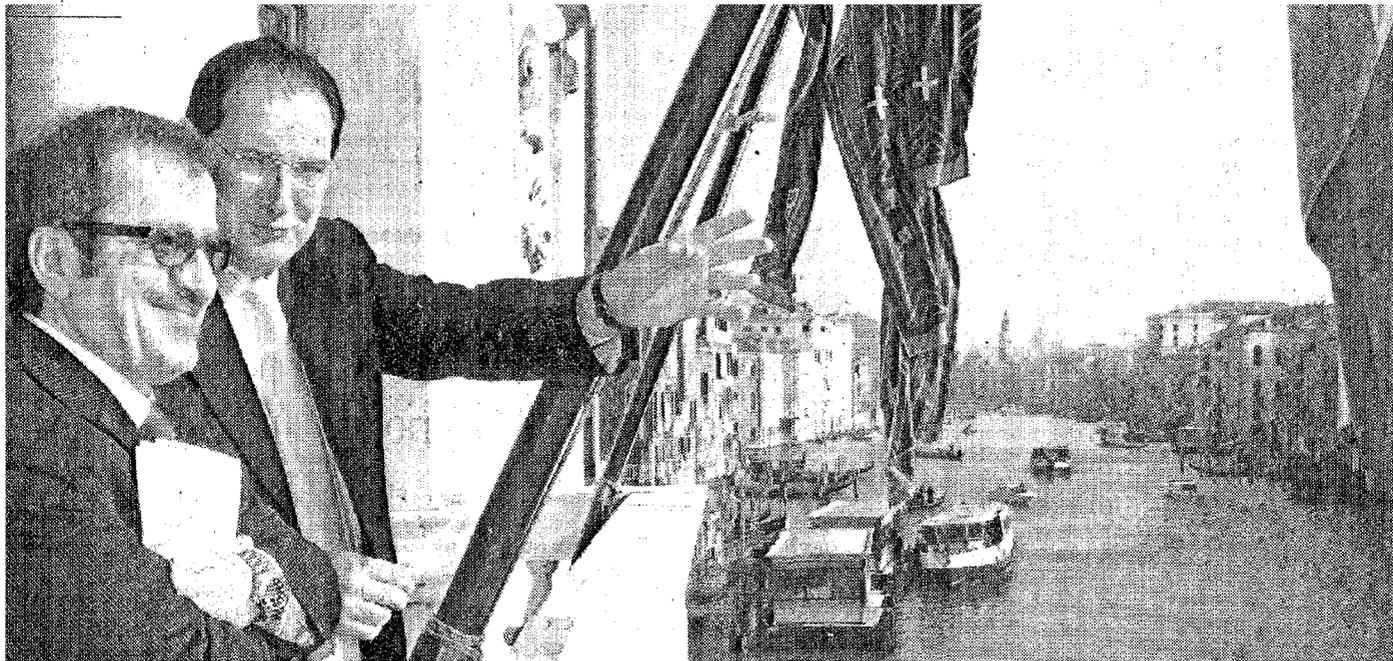
L'idea di Maroni convince anche Galan: «Se i cittadini hanno voglia di controllare il territorio non ci vedo nulla di male. E' un po' aberrante l'idea di lasciare tutto questo al fai-da-te — sottolinea — La Regione potrà avere un ruolo di formazione e di coordinamento» risponde Galan. Quindi palazzo Balbi pagherà i corsi per «rondisti»? «Non se ne parla: non può esserci attribuito il ruolo di ufficiali pagatori».

Ieri mattina, la chiacchierata a palazzo Balbi ha portato anche al rinnovo del protocollo d'intesa sulla sicurezza, scaduto nel dicembre 2005 e mai più rinnovato. «Ho mandato una lettera al ministro perché mi sembrava opportuno aggiornare e migliorare il patto» spiega Galan. L'accordo che prende spunto dal «patto del Garda» che coinvolge due regioni, tre province e i comuni rivieraschi sul controllo del territorio. Un patto che sarà rinnovato il prossimo 13 marzo, quando il ministro tornerà in Veneto, proprio in riva al lago. «Venerdì 13, proprio una brutta data!» ironizza il governatore.

Tra Lega e governatore forzista scoppia la pax padana. Ed il ministro si complimenta: «Questa regione è governata ottimamente»

Maroni: ronde, basta dilettanti allo sbaraglio

Il responsabile degli Interni e Galan firmano il Patto della sicurezza. In Veneto, via al numero unico d'emergenza



Il ministro degli interni Roberto Maroni ieri a Venezia con il presidente del Veneto Giancarlo Galan s'affaccia sul Canal Grande dal piano nobile di palazzo Balbi, sede del governo regionale

Venezia

«Il Veneto è una regione che è governata ottimamente». Il ministro dell'Interno, il leghista Roberto Maroni, fissa dritto i giornalisti mentre pronuncia questa frase; al suo fianco il governatore del Veneto Giancarlo Galan fa finta di nulla ma il lampo che gli attraversa gli occhi è evidente. Dieci minuti dopo, in separata sede, minimizza: «Ma cosa volevi che dicesse, è ospite in casa d'altri...». Poi però ci pensa su: «In effetti, poteva sorvolare». Invece la *pax padana* tra Galan e la Lega, inaugurata da qualche settimana, prosegue anche durante la visita del ministro arrivato a Venezia ufficialmente per firmare il rinnovo del "Patto per la sicurezza" con la Regione; ma sul tavolo c'è un menù ben fornito, che va dalle ronde ai centri di identificazione ed espulsione, al numero telefonico unico per le chiamate di emergenza. Il governatore quindi incassa ben

volentieri, e porta a casa ricambiando con il dono di una prestigiosa confezione di grappa veneta.

Maroni forse ci branderà alla salute delle ronde, ma di quelle vere. Ciò che si è visto fino ad oggi, infatti, secondo il ministro è poco più di una parodia: «Non voglio dilettanti allo sbaraglio», avverte categorico. E spiega: «Il decreto è appena stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale e stabilisce i termini e le condizioni. Per scriverlo mi sono procurato le delibere e i regolamenti più significativi delle città che già stanno utilizzando questo sistema, così da ricavare dall'azione concreta indicazioni utili a definire le caratteristiche che devono avere queste realtà». Nessuna ronda "politica", nessun gruppo



di allegri vigilantes ~~fa da te~~
«Ci sarà un controllo fortissimo da parte degli organi di **Polizia** e sarà richiesta la formazione per poter partecipare; non voglio dilettanti allo sbaraglio che vanno in giro e non sanno cosa fare quando c'è un'emergenza».

È la linea di Galan, il quale si sarebbe anche augurato «la costituzione di una vera e propria "Guardia civile" sull'esempio spagnolo, ma Brunetta mi ha detto che un'ipotesi simile è stata appena accennata in Consiglio dei ministri, e ha visto contrari quasi tutti. Allora, via con le ronde: ma composte da volontari selezionati, che sappiano cosa stanno facendo, formati e addestrati». Maroni vuole persone preparate «che nella vita sono state impegnate nelle forze dell'ordine o che dovranno prepararsi adeguatamente». Una cosa diversa da ciò che si è visto finora, quindi. Perciò spiega che «chi è contro la proposta del Governo è a favore delle ronde fai da te. Questo bisogna dirlo con chiarezza e svelare l'ipocrisia di chi dice di essere per la legalità e invece sostiene o favorisce iniziative che sono al di fuori di ogni controllo. Noi intendiamo regolare in modo chiaro e preciso questa azione coinvolgendo i cittadini, ma sotto il controllo del Prefetto, del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza, privilegiando le associazioni di carabinieri in congedo, di ex poliziotti e con una formazione e una selezione che oggi non c'è».

Chi non ha alle spalle simili esperienze, dovrà essere adeguatamente preparato con corsi di formazione. «C'è una mappa di centinaia di Comuni in Italia dove ci sono iniziative di questo genere che nella migliore delle ipotesi sono gestite da un regolamento comunale, altrimenti queste sorgono spontaneamente ed esprimono un'esigenza di controllo del territorio ma esprimono in modo sbagliato».

Insomma, per mettere ordine nelle strade è necessario mettere ordine prima nei sistemi di controllo. Nessuno spazio al folklore o alla confusione. Su questa linea si muove anche la decisione di introdurre a partire dal Veneto il numero telefonico unico per le emergenze. «L'Italia è da tempo nel mirino della Commissione Europea - avverte Maroni - che ha avviato una procedura di infrazione perché ci chiede, come si fa in tutti i Paesi europei, di avere un solo numero per le emergenze, mentre in Italia ce ne sono addirittura quattro». Addio 112,

113, 117 e 118 quindi: l'unico numero a sopravvivere dovrebbe essere il 112, ci penseranno i tecnici che ieri hanno intanto limato e sottoposto alla firma del ministro e di Galan il "Patto per la sicurezza" che era stato firmato nel 2002 e non più rinnovato alla scadenza del 2005.

Galan aveva scritto la scorsa settimana al ministro lamentando che il "patto" «lodato per i risultati prodotti era rimasto inspiegabilmente nei cassetti ministeriali. Le Regioni non possono essere chiamate in causa solo come meri ufficiali pagatori, a volte anche in surroga di carenze altrui. Stabiliamo senza perifrasi chi fa cosa e con quali risorse». Maroni ha recepito, e in una settimana è venuto a Venezia per firmare: «Il sistema informativo e lo scambio di informazioni che devono giungere anche dalla **polizia** locale sono determinanti, e dobbiamo migliorare ulteriormente le sinergie tra le sale operative di carabinieri, **polizia**, guardia di finanza, **polizia** locale, protezione civile e vigili del fuoco, che non devono più essere la replica l'una dell'altra».

Le Regioni, a partire dal Veneto, dovranno quindi avere un ruolo di coordinamento e formazione delle forze di sicurezza. Quindi anche

delle "ronde", si suppone. Ma chi pagherà? «Di questo non abbiamo parlato», spiega Galan. Facile capire il motivo: le chiavi della cassaforte le ha solo e soltanto il ministro Tremonti. È con lui che si dovranno fare i conti una volta stabilito chi, come e quanti faranno parte delle nuove organizzazioni di volontari.

Quanto ai Centri di identificazione per i clandestini, Maroni ha preannunciato a Galan che in Veneto ne sorgerà solo uno, vicino all'aeroporto

di Verona. Ma l'area individuata fino ad alcuni giorni fa, vicino all'aeroporto di Villafranca, potrebbe essere cambiata con un'altra indicata ieri pomeriggio dal sindaco veronese Flavio Tosi che ha incontrato il ministro in prefettura a Venezia. Uno spostamento di qualche centinaio di metri, ma nella sostanza nulla di particolare. Ospiterà mediamente 200 clandestini per un massimo di sei mesi alla volta.

Ario Gervasutti

**Addio vecchie numerazioni
per le chiamate urgenti:
resterà soltanto il 112,
lo impongono ragioni
di uniformità europea**

Maroni: il Veneto ha bisogno di un vero centro per clandestini

Il ministro a Venezia con Galan e Tosi parla di immigrati, sicurezza e ronde «No ai dilettanti, servono corsi». Il governatore: «Anche i soldi per farli»

VENEZIA — L'ufficializzazione arriverà oggi dal Viminale, ma pare ormai scontata la presenza di Verona nella lista delle città scelte dal governo per l'attivazione dei nuovi Centri di identificazione ed espulsione dei clandestini. Il capoluogo scagliero ospiterà il primo Cie del Veneto. Ieri il ministro dell'Interno Roberto Maroni, a Venezia per un incontro sulla sicurezza con il governatore Giancarlo Galan, è stato chiaro con la giunta regionale: «E' opportuno che anche in Veneto ci sia un centro clandestini, strumento necessario a gestire correttamente e più agevolmente il fenomeno dell'immigrazione irregolare. Altrimenti sarete sempre costretti a chiamare la prefettura di Milano, città dotata di tale struttura, e chiedere accoglienza per gli stranieri senza permesso sorpresi nel vostro territorio. Il Cie vi consentirà di essere indipendenti».

Il ministro ha però riservato i dettagli dell'operazione al pranzo in laguna con il sindaco di Verona, Flavio Tosi, al quale ha sottoposto la mappatura di una serie di caserme distanti non più di 30 chilometri da autostrade e aeroporto. Il centro clandestini sorgerà dunque vicino a Villafranca, sede dello scalo «Catullo». L'ipotesi dominante è Boscomantico, area periferica di Verona, ma al vaglio potrebbero essercene altre.

Le ronde

A Palazzo Balbi — in giunta e poi con i giornalisti — Maroni è tornato sulla questione ronde, il cui decreto è stato pubblicato proprio ieri sulla

Gazzetta Ufficiale. «Le Regioni devono essere coinvolte nella sicurezza partecipata — ha detto il responsabile del Viminale — più si presidia il territorio e più si prevengono furti, reati di strada, scippi, stupri e rapine. Vanno interessati tutti, in primis le forze dell'ordine, poi i sindaci, ai quali abbiamo dato la possibilità di emanare ordinanze che funzionano, quindi i cittadini disponibili, da gestire però con regole prestabilite. Le polemiche sulle ronde sono fomentate da chi fa finta di non vedere che ce ne sono già in centinaia di Comuni, anche di sinistra, ma «fai da te» e al di fuori di ogni controllo. Ognuno le fa come gli pare — ha proseguito il ministro — nella migliore delle ipotesi sono soggette a un regolamento comunale, sennò esprimono l'esigenza dei cittadini a partecipare al controllo del territorio, ma in modo sbaigliato. Noi vogliamo regolarle in maniera chiara e precisa, sotto il controllo dei prefetti, privilegiando le associazioni di ex carabinieri e poliziotti e con la selezione dei volontari, che oggi non c'è. Chi è contro la proposta del governo è a favore delle ronde fai da te. E' l'ipocrisia di coloro che

vogliono legalità e invece favoriscono iniziative fuori norma».

Due le novità: per ogni ronda ci dovrà essere almeno un ex appartenente alle forze dell'ordine e gli altri «volontari della sicurezza» saranno sottoposti a corsi di formazione, pagati non si sa da chi. Il sospetto dei sindacati di **polizia** che risorse a loro dedicate saranno stornate al progetto, potrebbe dunque non essere infondato. «Per defini-

re le caratteristiche delle ronde mi sono procurato le delibere e i regolamenti delle città che già le utilizzano, come Verona — ha sorvolato Maroni — voglio vedere come operano. Ci sarà un controllo fortissimo da parte delle forze dell'ordine su chi vi partecipa, che va appunto formato. Non voglio dilettanti allo sbaraglio ma persone preparate: la formazione o l'esperienza professionale sono una priorità». Quanto alle preoccupazione della **polizia** di dover difendere pure le ronde, ricordata dall'assessore Stefano Valdegamberi, il rappresentante di governo ha garantito: «E' esattamente il contrario, i poliziotti sono in giro per altri motivi, non certo per controllare i volontari».

Attento invece all'aspetto economico Galan: «Le Regioni devono avere un ruolo di coordinamento e formazione, non di ufficiali pagatori, magari per sopperire alla deficienze altrui. Sono contrario alla costituzione di 23 corpi regionali, se però ci sono cittadini che di sera invece di andare all'osteria preferiscono sorvegliare il territorio, non c'è niente di male. Ma trovo aberranti le ronde fai da te: non si può affidare la sicurezza a gente impreparata, mi piace che i volontari siano organizzati, controllati e istruiti. Ovvio, non a carico della Regione».

Il protocollo sicurezza

Ufficialmente Maroni è arrivato a Venezia per rinnovare il protocollo sulla sicurezza tra Viminale e Veneto, scaduto il 19 dicembre 2005. Galan glielo aveva chiesto il 17 febbraio con una lettera



e il ministro ha risposto sì, annunciando di voler introdurre due novità nel patto. Primo: in Veneto si sperimenterà il 112, numero unico di emergenza che la Commissione Europea sollecita all'Italia da tempo. Secondo: la regione è stata scelta per avviare uno scambio continuo, e ora inesistente, di informazioni tra Viminale e polizie locali. Due progetti da esportare poi nel resto del Paese. «Infine — ha chiuso il responsabile dell'Interno — vanno migliorate le sinergie tra le sale operative delle forze dell'ordine, qualche volta replica l'una dell'altra». Il 13 marzo Maroni tornerà, stavolta sul lago di Garda, per l'omonimo patto.

Michela Nicolussi Moro

Il ministro Maroni a Palazzo Balbi: «Ronde? Persone preparate, non dilettanti»

Emergenze: il numero unico parte dal Veneto

VENEZIA - Parte dal Veneto la sperimentazione del 112 come numero unico per le emergenze. L'ha annunciato ieri il ministro dell'Interno Roberto Maroni dopo aver incontrato il presidente della Regione Giancarlo Galan a Palazzo Balbi a Venezia.

«Il rinnovo del protocollo di sicurezza tra Ministero dell'Interno e Regione Veneto prevede l'istituzione di un numero unico di telefono per le emergenze, il 112, così come avviene in tutta Europa, e un maggior coordinamento del sistema informativo tra Ministero e polizie locali - ha detto Maroni -. E intendiamo regolare

in modo chiaro e preciso l'azione delle cosiddette ronde. Saranno privilegiate le associazioni di carabinieri in congedo e gli ex poliziotti, e per i volontari che desiderano partecipare verrà effettuata un'apposita formazione e selezione».

Le ronde saranno formate «da persone preparate e non da dilettanti allo sbaraglio», dice il ministro. Maroni, tuttavia, non ha fatto alcun riferimento all'apertura di un Cie in Veneto, un Centro di identificazione e espulsione per clandestini, destinato come sembra all'area di Boscomantico, in provincia di Verona. (N. Pas.)



IL PROBLEMA SICUREZZA

Il sindaco Vizzon è stato ieri a Venezia dal ministro Maroni. Ha chiesto esercito e **polizia** per garantire una estate tranquilla a 6 milioni di turisti

Soldati e un commissariato a Bibione

Commenti positivi anche da Caorle, Stival: «Meglio usare i professionisti»

di Marta Camerotto

BIBIONE. Da San Michele a Venezia per chiedere soldati in città. Ieri il sindaco Giorgio Vizzon ha incontrato il ministro dell'Interno Maroni per chiedergli a quattro occhi soldati e l'istituzione a Bibione del commissariato di pubblica sicurezza per il periodo estivo. Con lui anche Daniele Sti-

val, consigliere regionale Lega Nord e il consigliere comunale all'urbanistica Matteo Ziroldo. «Ho spiegato al ministro — ha detto Vizzon appena uscito dall'incontro con il ministro — che Bibione è la prima spiaggia del Veneto e la seconda in Italia e che conta sei milioni di presenze.

«A differenza di Jesolo e Lignano che hanno un commissariato di pubblica sicurezza pur registrando meno presenze nel periodo estivo, noi ne siamo totalmente sprovvisti. L'unica forza di **polizia** presente è l'arma dei carabinieri il cui contingente di circa 30 militari non è sufficiente a garantire sicurezza. Lo stesso vale per la **polizia** locale che conta poco più di 20 unità». Esagerato, penserà qualcuno. «Per niente», ribatte Vizzon. Se due giorni fa, lo stesso Vizzon che aveva sottoscritto una richiesta simile al ministro della difesa La Russa, non ce l'ha fatta a rimanere seduto con le gambe sotto la scrivania ad aspettare la risposta, è proprio perché c'è un'emergenza sicurezza che non lo faceva dormire tranquillo. Ed ha preferito incontrare Maroni. «Sono ottimista - ha continuato Vizzon - ho visto il ministro molto interessato e spero entro due mesi di avere una risposta positiva in merito, io credo che avremmo bisogno almeno di

una trentina di militari».

La richiesta dei soldati in città ha raccolto diversi assenti. «E' una richiesta giusta - ha detto Moreno Teso, consigliere regionale An verso il Popolo della libertà - è impensabile che una realtà come Bibione che d'estate assume le dimensioni di una città come Mestre non abbia forze di **polizia** e carabinieri a sufficienza. Il problema sicurezza va affrontato impiegando soldati, mezzi e cambiando l'attuale sistema giudiziario che assicura il carcere ai delinquenti».

«Condivido pienamente la possibilità di impiegare i militari - commenta Gianni Stival, vicesindaco di Caorle - anziché organizzare ronde padane, anche noi a Caorle con 4 milioni e mezzo di presenze, avremmo sempre più bisogno di un controllo svolto da uomini «professionisti» in grado di salvaguardare il territorio accettando magari la collaborazione delle associazioni di volontariato».



STRANIERI. Il **Siulp** esprime perplessità sulla possibile apertura di un'area di raccolta per chi non è in regola

Con il centro clandestini Questura verso la paralisi

«Come si farà fronte alle proteste, ai tentativi di fuga, alle esigenze di ordine pubblico e alle pratiche?»



L'ingresso della **questura**

«Con il Cie si rischia la paralisi dell'attività in **questura**». Lo scrive il **Siulp** a quattro giorni dalla notizia della possibile apertura di un Centro di identificazione ed espulsione di immigrati irregolari nella nostra provincia. «Il **Siulp** di Verona esprime enormi perplessità sull'eventuale istituzione di un Cie (Centro di identificazione ed espulsione di immigrati irregolari) in territorio scaligero, condividendo tutta la fondata preoccupazione dei sindaci che trasversalmente si sono dichiarati contrari alla realizzazione di questo progetto». Si forma in un colpo solo così l'originale sodalizio tra **polizia** e sindaci. Già ieri i sindacati degli agenti avevano duramente contestato la scelta Maroni-Tosi e anche oggi il segretario provinciale Davide Battisti ha voluto far sentire la sua voce contro l'ipotesi Cie.

«Realtà vicine a quella veronese (un esempio su tutti, Modena) dimostrano le incontenibili difficoltà che si troverebbe ad affrontare il personale della **Questura**, legate a vere e proprie emergenze all'ordine del giorno quali: le proteste degli ospiti, i tentativi di fuga, le esigenze di ordine pubblico a seguito di manifestazioni politiche, nonché ulteriori incombenze per gli addetti all'ufficio immigrazione già spremuti oltre limite per le pratiche quoti-

dianamente trattate». Si rischia, altrimenti, di svuotare le **questure** e i servizi d'ordine pubblico sulle strade. «Pur condividendo l'esigenza di dotare il territorio di questi Centri, la nostra preoccupazione è la mancanza di uomini da destinare all'attività di controllo», scrive ancora Battisti. A parlare più di ogni altra cosa sono i dati: «Una struttura in-

Per il **Siulp**, non resta che lanciare un appello ai politici: «L'invito agli amministratori pubblici è, quindi, quello di interrompere ogni azione che vada a discapito degli operatori di **Polizia** e dell'intera cittadinanza. Allo stato attuale, l'apertura di un Cie significherebbe infatti, la paralisi totale delle attività della **Questura**». Battisti non dimentica poi che «gli stessi politici, prima di preoccuparsi del Cie, dovrebbero rispettare il Patto (forse a questo punto meglio definibile come "pacco") per la sicurezza sottoscritto nel maggio 2008, con il quale avevano promesso l'arrivo entro il mese di febbraio di 70 operatori delle forze dell'ordine tra i quali 42 agenti della **Polizia** di Stato». Un annuncio che poi, però, non è stato rispettato: «Di questa promessa fino ad oggi, però, non si ha alcuna traccia!», è il commento di Battisti. ♦

Negli uffici immigrazione impiegati già in difficoltà: chi sosterrà nuovi oneri di lavoro?

grado di ospitare sino a 300 immigrati», sostiene il segretario del **Siulp**. «dovrà necessariamente essere dotata di almeno 150 nuovi agenti per tentare di garantire i minimi livelli di sicurezza agli operatori congiuntamente ad un'adeguata rotazione sui turni di vigilanza». Una cifra enorme se solo si pensa «che il dipartimento di pubblica sicurezza, non è attualmente in grado di soddisfare l'esigenza dell'invio di (appena) 10 nuovi agenti per il potenziamento della neo-struttura del «Passante di Mestre» e ci si chiede dove potrebbero mai essere recuperate le risorse necessarie».



SICUREZZA E IMMIGRAZIONE. Il ministro dell'Interno e il sindaco si sono incontrati nella Prefettura lagunare: si cerca un luogo come punto di raccolta ed espulsione

Centro clandestini, patto Maroni-Tosi

Vertice a Venezia: presi in esame molti siti militari dismessi. I sindacati: «Più risorse e personale»

Alessandra Vaccari

Interessata tutta l'area attorno all'aeroporto tra Verona, Sommacampagna e Villafranca

La versione ufficiale sull'incontro in laguna tra il ministro dell'Interno Roberto Maroni e il sindaco Flavio Tosi è che c'è stato un colloquio per fare uno screening di tutti quei luoghi ex siti militari vicini all'aeroporto o vicino a un'uscita autostradale visionati nei mesi scorsi dai funzionari del ministero. Siti in cui potrebbe-dovrebbe essere realizzato il Cie, centro identificazione ed espulsione del Veneto, che potrebbe essere nel territorio del Comune di Verona, ma anche in quello di altri Comuni vicini. Raccontata così il Cie Veneto potrebbe essere ovunque, anche tra Verona e Sommacampagna e Villafranca, per restare nei dintorni dell'aeroporto Catullo. Nessuna certezza sul luogo, nessuna dichiarazione ufficiale anche se sembra che un'area idonea potrebbe essere quella tra Verona e Cadidavid in via Gelmetto, nei pressi della Strada delle Trincee dove però di dismesso non c'è alcunchè, ma funziona il Centro rifornimento di commissariato, una struttura logistica dell'Esercito cui non è stato ancora comunicato l'interessamento all'aerea. In zona Pestrino c'è invece una caserma dismessa, la Santa Caterina. Ma non arriva conferma alcuna, anzi si tende a minimizzare l'argomento, sottolineando che i due abbiano parlato soprattutto del pacchetto sicurezza e dell'ordinanza antiprostituzione. Ma è difficile credere che sia andata davvero così.

«Nessun problema se vogliono fare un Cie a Verona o in provincia, ma che non pensino di realizzarlo senza aumen-

tare l'organico e sottraendo le forze, che già sono poche, alla questura». Silvano Filippi, segretario regionale del Siulp, uno dei sindacati di polizia, è categorico. «Noi non abbiamo nulla contro il Cie, ma non siamo nelle condizioni di poter far fronte a questo ulteriore impegno. Si dice che sarebbe un centro di identificazione ed espulsione per 300 immigrati. Questo significa che servono 130 poliziotti addestrati a questo. Non ci sono bandi, non c'è possibilità di assumere personale. Come hanno intenzione di gestire questo Cie?» conclude Filippi.

«L'importante è che prima dell'apertura del Cie ci siano i rinforzi», dice Nicola Moscardo, segretario provinciale del Sap. «Il sindaco Flavio Tosi ieri ha incontrato il ministro Maroni, prima gli erano state rappresentate le difficoltà delle forze di polizia e le ha ben comprese. Ci ha assicurato che le avrebbe trasmesse al ministro. Il minimo necessario sono una cinquantina di agenti anche perchè fino a oggi la sorveglianza dei Cpe e dei Cie è sempre stata affidata alla polizia. Una sorveglianza interforze la vedo di difficile attuazione. È impensabile fare un Cie senza dare personale in supporto, questo significherebbe far tracollare la questura, lasciare una parte del territorio senza controllo», conclude Moscardo.

In atto ci sono due corsi che hanno 168 allievi a Peschiera e 250 ad Alessandria, ma i corsi durano un anno, quindi nuovi poliziotti in «strada» a breve non ce ne saranno. «Siamo già

ridotti all'osso, senza rinforzi non è possibile realizzare il Cie», dice Massimo Perazzoli, segretario provinciale del Coi-sp. «ci hanno fatto tante promesse, ma per ora non si vedono risultati. Dove sono i 2500 uomini promessi da Maroni? Già per fare le pattuglie miste ci sono poliziotti aggregati da altre città, come pensano di poter sorvegliare il Cie?», conclude il sindacalista.

«Capisco fare il Cie a Verona che ha l'aeroporto vicino e quindi gli stranieri possono essere accompagnati velocemente in patria, ma senza rinforzare il personale è impensabile», spiega Angelo Calvario di Ugl, «vorrebbe dire che la polizia non è più in grado di presidiare il territorio, significherebbe togliere sicurezza ai cittadini», simili le dichiarazioni di Domino Chiaramonte del Siap. «Fare un Cie a Verona significa sveltire i tempi di rimpatrio e non avere personale in giro per gli accompagnamenti, ma il nostro organico non può sopportare un altro aggravio di lavoro», dice il sindacalista. ♦



L'accordo a Palazzo Balbi

Nel Veneto il 112 sarà l'unico numero per tutte le emergenze

Il Veneto capofila del progetto per l'aggiornamento del Patto per la sicurezza che prevede anche la possibilità di istituire un unico numero di telefono per le emergenze (il 112), così come avviene in tutta Europa. La stessa Commissione europea ha chiesto all'Italia di adeguarsi.

«Una "best practice" - ha spiegato il ministro dell'Interno Roberto Maroni - da esportare poi nelle altre regioni». Maroni, ieri, ha fatto tappa in Veneto rispondendo così alla lettera inviata il 17 febbraio dal presidente Giancarlo Galan in cui si ricorda che il Patto per la sicurezza del 2002 era finito nel 2005.

Detto fatto, Maroni è sbarcato in laguna con i tecnici del suo ministero e si è messo al lavoro secondo un «concetto di sicurezza partecipata - ha detto il ministro - che prevede un forte coinvolgimento delle Regioni». Maroni ritiene determinante «il sistema informativo e sullo scambio di informazioni» che devono giungere anche dalla **polizia** locale, e per migliorare ulteriormente «le sinergie tra le sale operative di carabinieri, polizia, guardia di finanza, **polizia** locale, protezione civile e vigili del fuoco, sale che sono qualche

volta la replica l'una dell'altra». Maroni tornerà in Veneto il 13 marzo, sul Lago di Garda, per il Patto d'area che vede il coinvolgimento di tre regioni e dei comuni.

GALAN. «Più che parlato, abbiamo fatto» è stato il commento lapidario del governatore del Veneto, Giancarlo Galan, dopo la Giunta straordinaria con il ministro Roberto Maroni la richiesta di rinnovare ed aggiornare il Patto per la sicurezza scaduto nel 2005. «Abbiamo predisposto il nuovo Patto per la sicurezza per il Veneto - ha detto Galan - abbiamo affrontato il tema del ruolo delle Regioni in fatto di formazione e coordinamento».

Galan è soddisfatto perché dal Veneto partono i due progetti (Patto sicurezza e numero telefonico unico per le emergenze), ma, ha aggiunto, «si vuole fare anche di più». Il Governatore ha poi spiegato: «Si è convenuto che noi siamo contrari alla costituzione di 23 corpi regionali. Le Regioni devono avere un ruolo di coordinamento e di formazione, ma alle Regioni - ha concluso - non può essere attribuito quel ruolo che, qualche volta, ci è sembrato venisse dato di ufficiali pagatori, magari per sopperire alle deficienze altrui».



Il ministro a Venezia per decidere dove fare il centro di accoglienza per clandestini

Cie a Tesserà, coro di «no» E Maroni sceglie Verona

VENEZIA. Il ministro dell'Interno Roberto Maroni è a Venezia per decidere dove costruire in Veneto il Centro di accoglienza e identificazione (Cie) per clandestini. L'ipotesi Tesserà sembra essere definitivamente tramontata dopo il coro di proteste del territorio. Il capo del Viminale avrebbe già scelto Verona.

Sconcerto per la notizia, i residenti si preparano alla mobilitazione

«Non vogliamo centri per clandestini»

Il presidente Scaramuzza: «Pronti a raccogliere firme contro il progetto»

di Marta Artico

CAMPALTO. «Questa volta i comitati li metteremo in piedi noi e le diecimila sottoscrizioni le raccoglieremo ancora in minor tempo. Vista la tradizione di accoglienza di fenomeni complessi come questo, se il Cie ha un luogo prediletto per essere ospitato è Treviso, non certo il nostro territorio». Il presidente della Municipalità di Favaro Gabriele Scaramuzza, è perentorio e non usa

mezzi termini. Nessun Centro di individuazione ed espulsione sarà realizzato tra Campalto e Tesserà. La notizia della possibile individuazione di un Cie per cittadini extracomunitari anche nel territorio della Regione (secondo le anticipazioni provenienti da fonti governative potrebbe sorgere in una delle zone militari a ridosso di via Orlandi) ha scosso la cittadinanza.



Qui sopra Forte Rossarol. A sinistra Corrado Callegari (Lega Nord). A destra Deborah Onisto e Giorgio Ragazzoni



La decisione, in ogni caso, verrà presa domani, quando in città sarà presente il ministro dell'Interno Roberto Maroni. «C'è chi si lava la bocca con il federalismo — attacca Scaramuzza — e poi nelle scelte concrete violenta il territorio, le autonomie locali e nega in radice ogni partecipazione alle decisioni. Il fatto poi che l'idea parta da un ministro che tra i suoi referenti locali ha pure l'onorevole Callegari, dà perfettamente conto della sconcezza istituzionale di chi oggi governa questo Paese». Ieri il segretario provinciale della Lega Nord ha invece smentito ufficialmente il progetto: «Al fine di fugare possibili fraintendimenti — recita una nota ufficiale del parlamentare — meglio chiarire subito la questione. Tra i possibili siti per i Cie

non è mai stata inserita dal Governo la possibilità del territorio veneziano». «Apprendo — ribatte Scaramuzza — che Callegari non mancherà di dimostrare la stessa coerenza di Bitonci, che quando è in Padania sbraita contro Roma Ladrona e quando è nella capitale vota perché Roma abbia le deroghe al Patto di stabilità. Raccoglieremo decine di migliaia di firme per opporci. Mazzone e Speranzon gettino la maschera: ecco chi vuole i veri illegali». Precisa: «Nella zona dell'ex comparto militare avevamo altri progetti, quella è un'area di riqualificazione destinata al recupero degli edifici storici, nonché interessata dal by-pass, dal Bosco e dalla chiesa copta». E

Callegari: «Non sarà realizzato qui»

An e Pdl vogliono vederci chiaro

Deciso «no» di Caccia

nelle vicinanze nascerà l'ostel-



lo per lavoratori stranieri di don Armando Trevisiol. A scrivere un'interrogazione al presidente di Favaro per chiedere lumi, sono i consiglieri di An Giorgio Ragazzoni e del Pdl Deborah Onisto. «Vorremmo vederci chiaro — spiegano — Forse vogliono far nascere una cittadella degli immigrati nel territorio? Vorremmo capire se l'amministrazione può dire la sua opinione, anche perché a nostro avviso sarebbe più indicata una zona fuori Tessera, magari più lontana dal centro abitato».

Altrettanto secco il capogruppo dei Verdi Città Nuova Beppe Caccia, che ha già pronto un ordine del giorno da presentare al consiglio comunale. «La città di Venezia — si legge — è indisponibile ad ospitare nel territorio comunale un centro di detenzione per migranti». E ancora: «La natura di queste strutture presentate illusoriamente come la panacea di fronte al fenomeno dell'immigrazione clandestina appare in aperto contrasto con i diritti fondamentali della persona umana riconosciuti da accordi e convenzioni internazionali e con gli stessi principi fondamentali della Costituzione».

Solo domani l'annuncio ufficiale. Oggi il ministro Maroni incontra il governatore Galan per il protocollo sicurezza. Le preoccupazioni dei leghisti veneti

In Veneto un solo centro clandestini a Verona

Tramontata l'ipotesi di una struttura tra le province di Venezia e Treviso, nell'ex base Nato di Ca' Tron



La ex base missilistica Nato di Ca' Tron. Non sarà riadattata a Centro per immigrati illegali.

«Sul potenziamento dei Centri di identificazione ed espulsione ho letto molto ma non ho ancora deciso in merito. Di certo, però, dato che ci sono altre regioni che non ne sono dotati, privilegeremo prima queste». Punto. Roberto Maroni si ferma qui, non intende né confermare né smentire le indiscrezioni che piovono da più parti sulla composizione dell'elenco di 8-9 città che in giro per l'Italia dovranno ospitare i nuovi centri dove i clandestini resteranno fino a sei mesi in attesa di identificazione e rimpatrio.

Indiscrezioni accompagnate perlopiù da timori se non da reazioni furibonde di chi non vuole un Cie sotto casa. Tra questi, gli stessi compagni di partito di Maroni, i leghisti veneti che ieri sono entrati in fibrillazione alla notizia che tra le ipotesi allo studio ci sia anche quella di un centro dalle parti dell'aeroporto di Tessera. Un sito non ben precisato, che in realtà ieri si è scoperto essere a cavallo con la provincia di Treviso: si tratta infatti dell'ex base missilistica della Nato a Ca' Tron, territorio che si estende tra i comuni di Roncade e di Meolo. Ma anche in questo caso, tanto rumore per nulla.

In Veneto infatti ci sarà - al-

meno per ora - un solo Cie: a Verona, nella zona militare vicina all'aeroporto di Villafranca. Quella di Ca' Tron è stata un'ipotesi presa in considerazione a suo tempo, insieme ad altre come quella di un'ex caserma sui colli Euganei padovani, che però è subito stata scartata dal ministero dell'Interno. I silenzi e soprattutto le "man-

cate smentite" hanno alimentato la voce, creando preoccupazione e anche qualche imbarazzo tra i leghisti. Eloquenti la risposta del sindaco di Treviso Gian Paolo Gobbo, interpellato sull'argomento: «Mi no so gnente, mi no so gnente». Fine del colloquio. Più categorico è stato il deputato veneziano Corrado Callegari: «Al fine di fugare possibili fraintendimenti, meglio chiarire subito la questione. Tra i siti per i Cie

non è stato inserito nessun luogo vicino a Tessera o dintorni».

In realtà l'unico Cie sarà quindi a Verona, come il ministro Maroni anticiperà già quest'oggi al governatore del Veneto Giancarlo Galan nel corso di una visita in Regione per discutere del protocollo d'intesa firmato ancora nel 2002 in materia di sicurezza urbana e territoriale tra il Ministero dell'Interno e la Regione del Veneto. Maroni saluterà anche la giun-

ta regionale, convocata per la seduta settimanale, e ripartirà immediatamente per Roma. Ma nemmeno questa mattina sarà ufficializzato alcunché: è stato infatti convocato per domani, mercoledì, il Comitato interministeriale di monitoraggio della Bossi-Fini che dovrà ufficializzare la lista dei nuovi Cie e mettere sul tavolo ulteriori iniziative per contrastare il fenomeno dell'immigrazione clandestina.

Dal primo elenco di una ventina di siti consegnato mesi fa a Maroni dal capo del Dipartimento delle libertà civili e immigrazione, prefetto Mario Morcone, ne sono stati eliminati una decina. Gli altri 8-9 sui quali domani il ministro darà l'ok definitivo sono perlopiù terreni sui quali sorgono hangar o ex caserme in disuso da ristrutturare.

La caratteristica comune è che sono vicini a un aeroporto, e oltre a quello di Verona ne sono stati individuati due in Toscana, nei pressi di Campi Bisenzio a Firenze e a Grosseto, uno a Terni in Umbria, uno a Vasto in provincia di Chieti, ad Ancona nelle Marche e uno in Campania nei pressi di Caserta. Ne mancano all'appello un paio, per raggiungere l'obiettivo di realizzare centri in grado di ospitare ciascuno tra i

150 e i 200 immigrati per un totale di almeno 1600 nuovi posti. Ma il fuoco di fila è già partito: «La previsione di istituire un Cie a Terni potrebbe essere catastrofica per la sicurezza della città - sostiene il responsabile del sindacato di Polizia Sap per l'Umbria, Roberto Fioramonti - La gestione di una struttura che può ospitare fino a 200 clandestini necessita di almeno 50 operatori tra polizia e carabinieri che, se venissero tolti dalla sera alla mattina dai servizi di controllo del territorio, lascerebbero la città senza agenti». Stessa reazione a Falconara, dove la Regione ha votato contro la creazione di centri «lesivi dei diritti universali delle persone». Il presidente della Regione Toscana Claudio Martini invece non li vuole «perché sono inefficaci».

A. G.



Il sindaco Tosi appoggia il progetto Maroni: «Nessun problema per i residenti»

Sicurezza, vertice Galan-Maroni

*Incontro a Venezia sul piano che prevede un centro per clandestini in Veneto
Sorgerà in provincia di Verona e sarà in grado di ospitare trecento persone*

VENEZIA — Parte l'«operazione Cie». E il Veneto è la prima tappa di un tour per l'Italia che il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, affronterà da oggi per parlare con i governatori interessati dalla prossima apertura dei nuovi Centri di identificazione ed espulsione dei clandestini. Il Veneto, con la Toscana, è in cima alla lista dei territori che li ospiteranno.

A PAGINA 3 Nicolussi Morc

Centro clandestini a Verona, summit Galan-Maroni

Ministro e governatore oggi a Venezia. Il piano: 300 posti in Veneto



»

Flavio Tosi
Queste strutture
non creeranno
problemi
ai residenti

VENEZIA — Parte in Veneto l'«operazione Cie». La nostra regione è la prima tappa di un tour per l'Italia che il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, affronterà da oggi per parlare con i governatori interessati dalla prossima apertura dei nuovi Centri di identificazione ed espulsione dei clandestini. Il Veneto, con la Toscana, è in cima alla lista dei territori che li ospiteranno, dopodiché altri ne sorgeranno in Campania, nelle Marche, in Abruzzo e in Umbria. La lista definitiva sarà ufficializzata domani, ma per il Veneto sembra ormai sicura la scelta di Verona. Stamattina, alle 10, Maroni sarà a Palazzo Balbi per parlarne con Giancarlo Galan (sul tavolo anche il protocollo sicurezza e un passaggio in giunta): dovrebbe indicargli l'esatta ubicazione del centro. Si parla di Boscomantico, zona alle porte di Verona che un tempo ospitava il campo nomadi, ma una seconda opzione potrebbe essere un Comune al confine con il capoluogo scagliero e vicino all'aeroporto di Villafranca.

Il piano

Di certo, è il diktat del Viminale, il Cie deve nascere in una zona lontana dal centro abitato, attigua ad un aeroporto e possibilmente vicina a un Reparto Mobile della **polizia**. Boscomantico è periferica, dista pochi chilometri dallo scalo di Villafranca (il che, dicono dal ministero dell'Interno, «consen-

tirebbe la rapida pianificazione dei voli verso i Paesi d'origine degli stranieri da rimpatriare»), e può contare sul Reparto Mobile di Padova.

Il decreto sicurezza, approvato venerdì dal Consiglio dei ministri, non solo ha prolungato da due a sei mesi la permanenza de-

gli irregolari nei Cie ma ha anche accelerato l'intera operazione. Al punto che tali plessi non saranno costruiti ex novo ma nasceranno dal restauro di vecchi edifici. L'ha chiarito il sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano, coordinatore del progetto, aggiungendo che è «l'unico modo per renderli operativi entro sei mesi e per affrontare eventuali nuovi sbarchi». A Boscomantico potrebbero essere utilizzati gli hangar dismes-



si frontali al locale piccolo aeroporto, in passato militare e ora utilizzato dall'Aeroclub Verona. I tecnici di Roma hanno già esegui-

to i sopralluoghi di rito, altro mattone che dovrebbe seppellire le ipotesi Bussolengo (assicura il sindaco leghista, Alviano Mazzi: «Mai ricevuto alcuna comunicazione, nemmeno informale, e mai visto nessuno del ministero») e Tessera.

Mantovano fa sapere che la chance lagunare non è mai stata seriamente presa in considerazione, mentre Corrado Callegari, deputato e segretario veneziano della Lega, è categorico: «Al fine di fugare possibili fraintendimenti, è meglio chiarire che tra i possibili siti per i Cie non è mai stata inseri-

ta dal governo la possibilità del territorio veneziano». Maroni ha poi sempre annunciato l'attivazione di un solo Cie per regione. Quello veneto avrà 300 posti e circa 6,5 milioni di euro di finanziamento.

L'accoglienza

Il sindaco leghista di Verona, Flavio Tosi, che oggi parlerà con Maroni, la sua disponibilità l'ha espressa da tempo: «Non siamo pregiudizialmente contrari ai Cie, se vogliamo garantire sicurezza ai cittadini qualcuno deve pur farsene carico. Queste strutture non creeranno problemi ai residenti ma attireranno nelle città che le ospiteranno nuovi contingenti di forze dell'ordine per sorvegliarle». Non dovrebbe fare resistenza nemmeno Giancarlo Galan. «Il Pdl è sempre in prima linea quando si parla di sicurezza — rileva Niccolò Ghedini, coordinatore regionale di Fi — da parte nostra, quindi, massima collaborazione. Galan poteva avere qualche preoccupazione sui criteri di umanità e legalità della detenzione, ora però garantiti dal decreto sicurezza, e per l'ordine pubblico. Il Veneto è un tessuto ad alta urbanizzazione, perciò è logico che il presidente si faccia carico degli eventuali disagi della popolazione».

Pronta la rassicurazione di Maroni: nessun Lampedusa bis. «Non tolleremo forme di violenza da parte di chi sta illegalmente sul territorio italiano — dichiara —. Le norme in vigore forse non faranno la felicità degli irregolari ma sicuramente dei cittadini, perché le espulsioni saranno numerose. Chi arriva clandestinamente in Italia sa che verrà rimpatriato, senza se e senza ma».

Michela Nicolussi Moro

La Polstrada ha una nuova caserma

Zoggia: «Ora lo Stato mantenga le promesse e invii rinforzi»



Tre momenti dell'inaugurazione di ieri: in alto l'edificio, sotto un ragazzo su una moto e il taglio del nastro della mamma di Giovanni Menegazzi al quale è intitolata la caserma di via Ca' Rossa



INAUGURAZIONE

«La caserma ora c'è. Speriamo che lo Stato mantenga le sue promesse e invii i rinforzi promessi. Noi siamo per la tradizione e per questo investiamo nella realizzazione di strutture destinate alle forze di polizia. Non servono volontari per la sicurezza. Si tratta di gente alla quale bisogna garantire l'incolumità con poli-

ziotti e carabinieri che potrebbero essere impegnati per altro». Hanno il tono polemico le dichiarazioni del presidente della Provincia, Davide Zoggia, all'inaugurazione della nuova caserma della polizia stradale in via Ca' Rossa. Una struttura moderna e funzionale che ospita una cinquantina di posti letto, l'appartamento del comandante, la mensa e spazi benessere. Ieri il taglio del nastro, l'appartamento del comandante, la mensa e spazi benessere. Ieri il taglio del nastro, l'appartamento del comandante, la mensa e spazi benessere. Ieri il taglio del nastro, l'appartamento del comandante, la mensa e spazi benessere. Ieri il taglio del nastro, l'appartamento del comandante, la mensa e spazi benessere.

genziale. Intervento sinergico per la caserma, alla cui realizzazione hanno partecipato Provincia, Regione e Società



TAGLIO DEL NASTRO Ieri sono stati consegnati alla Polstrada i locali realizzati grazie al contributo di Provincia, Autostrada Venezia-Padova e Regione

«La caserma nuova c'è, ora ci diano gli uomini»



La consegna delle chiavi e, a destra, la nuova sede della Stradale



FUORI DAL CORO

La Lega Nord polemizza: «Inutili riti per una scelta strategicamente sbagliata»

Il consigliere comunale della Lega Nord, Alberto Mazzonetto, si affida a un comunicato per criticare l'Amministrazione provinciale, come asserisce di aver già fatto a suo tempo a Ca' Corner per la scelta legata alla nuova caserma della **Polizia** stradale in centro a Mestre. «Com'era già accaduto per il Centro servizi della Provincia, la Giunta Zoggia ripete i medesimi errori senza calcolare i disagi che si possono arrecare alla popolazione e allo stesso personale in servizio - scrive Mazzonetto - andando a utilizzare strutture poste in

aree urbane che sono difficilmente raggiungibili per colpa del traffico cittadino sempre più caotico, per la mancanza di parcheggi adeguati e soprattutto perché i pochi posteggi a disposizione sono tutti, o quasi, a pagamento. Per quanto riguarda il caso specifico della sede della **Polizia** stradale, via A Rossa è stata una scelta sciagurata, quando invece si sarebbe potuta trovare una sede alternativa più a ridosso dell'autostrada, per rendere così anche più agevoli gli spostamenti agli stessi agenti in caso di emergenza. Ora, invece, saranno ancora costretti a districarsi in una zona che può considerarsi alla stregua di un'area pedonale».

«La caserma nuova c'è, ora speriamo che ci mettano gli uomini». Cerimonia di inaugurazione

ieri con il presidente della Provincia, Davide Zoggia, che ha consegnato le chiavi della struttura alla comandante della Polstrada, Elia Cerroni.

«Con la realizzazione di quest'opera - ha detto Zoggia - ci siamo di fatto sostituiti allo Stato, il quale adesso deve almeno mantenere gli impegni sul fronte del personale, rafforzando quindi la pianta organica». Uno stabile razionale e accogliente, costruito accanto alla storica sede di via Ca' Rossa, e che sarà destinato agli alloggi degli agenti. Costo complessivo 3 milioni e mezzo di euro così ripartiti: un milione e 900 finanziati dalla Provincia, un milione da Autostrada Venezia-Padova e cinquecentomila euro dalla Regione.

«Si tratta dell'ennesimo esempio del federalismo del fare che qui in Veneto - ha sottolineato Lino Brentan, amministratore delegato della società

autostradale - abbiamo applicato da tempo».

Mentre Renato Chisso, assessore regionale alla Mobilità, ha annunciato che il prossimo intervento teso a migliorare potenziare il servizio assicurato dalla Polstrada si concretizzerà con la costruzione di un'altra caserma, a Noventa di Piave, a ridosso dell'A4.

Presenti, fra gli altri, anche il



comandante della Polstrada del Veneto, Luigi Saga, e il comandante generale della Polstrada, Roberto Sgalla. È toccato a quest'ultimo assicurare sull'arrivo di altri poliziotti da destinare al pattugliamento, in particolare, di tangenziale e passante, senza dimenticare il presidio della città, il quale è più veloce ed efficace proprio in virtù dell'ubicazione della stessa caserma.

A tagliare il nastro, la signora Caterina, mamma di Giovanni Menegazzi, l'agente morto in servizio nel febbraio del 1995, al quale ora sono intitolati entrambi gli stabili.



La spiaggia di Bibione è la seconda d'Italia in quanto a presenze di turisti

Il sindaco vuole l'esercito sulle spiagge di Bibione

Lettera al ministro: «Vanno presidiate»

BIBIONE - Il sindaco di San Michele al Tagliamento Giorgio Vizzon scrive al ministro La Russa chiedendo lo schieramento dell'esercito per

garantire un'estate tranquilla ai sei milioni di turisti che d'estate affollano la spiaggia di Bibione.

Corazza a pagina XIV

SAN MICHELE AL TAGLIAMENTO La località turistica conta sei milioni di presenze l'anno e l'unico presidio sul territorio sono i carabinieri e la polizia locale

Spiaggia a rischio, Bibione invoca l'esercito

Il sindaco Giorgio Vizzon in una lettera al ministro La Russa chiede l'invio di soldati per la stagione estiva

San Michele

«Signor ministro vogliamo l'esercito a Bibione». Il sindaco di San Michele al Tagliamento, Giorgio Vizzon, ha inviato una lettera al ministro della Difesa, Ignazio La Russa, affinché disponga l'invio «di un congruo contingente di soldati da disporre per il controllo del territorio». Se la richiesta verrà accettata i militari in mimetica potrebbero pattugliare Bibione durante la prossima stagione balneare, tra i migliaia di turisti che affollano la località di mare. Al momento quindi il sindaco Vizzon non ha previsto nessuna ronda per il controllo del territorio, ma sarebbe più propenso al pattugliamento degli esperti militari dell'esercito. Ieri mattina la lettera per il ministro è stata protocollata in comune e inviata a Palazzo Baracchini a Roma, sede del ministero della Difesa. «Illustrissimo signor ministro, la nostra località balneare di Bibione risulta essere, con sei milioni di presenze annue, la prima spiaggia del Veneto e la seconda in

Italia - scrive il sindaco Vizzon nella lettera - l'unica forza di polizia presente sul luogo è rappresentata dall'Arma dei Carabinieri, il cui contingente, seppur integrato durante la stagione estiva, non è ovviamente in grado di affrontare le problematiche legate ad un così importante afflusso di persone. Si consideri che la Città arriva ad ospitare punte di 150.000 abitanti con a disposizione esclusivamente circa 30 militari. Il Corpo di Polizia Locale non è, e non potrebbe essere altrimenti, in grado di sopperire completamente alle esigenze di controllo della comunità. Anche in questo caso la dotazione organica è molto esigua; si supera di poco le 20 unità. Alla luce di quanto sopra esposto si chiede di poter disporre di un congruo contingente di soldati da impiegare nel controllo del territorio e produrre quindi un sistema diffuso di sicurezza urbana». Per Vizzon, la sicurezza a San Michele al Tagliamento e a Bibione è sempre stata tra i punti più importanti del suo programma.

Lo scorso anno aveva anche incontrato il Prefetto e il Questore di Venezia per chiedere loro un commissariato estivo a Bibione. Verso la fine del 2008 inoltre, l'organico della Polizia locale è stato implementato e presto potrebbero arrivare altri 5 agenti. Ora il sindaco chiede anche l'esercito. Evidentemente per Giorgio Vizzon Bibione è tra le località che devono essere controllate maggiormente dalle forze dell'ordine. Al punto da arrivare a pensare a soldati in divisa e armati a spasso tra i turisti in spiaggia.

M.C.



autostradale Padova-Venezia. Ed è costata 3 milioni e 400 mila euro. «Una sinergia che nel Veneto è diventata normalità — ha spiegato Lino Brentan, ad della Padova-Venezia — Noi non siamo fortunati, noi lavoriamo in questo modo. Ricordo ancora quando il dottor Ciro Pellone e il suo ispettore Francesco Formai sono venuti a chiedermi un aiuto per questa struttura. Il loro entusiasmo mi ha contagiato. Non si poteva non collaborare vedendo quanto impegno ci mettevano. La collocazione è stata una scelta intelligente: la caserma rappresenta un punto di riferimento anche per le persone che abitano in zona».

E a proposito della collocazione, la Lega Nord polemizza. Il consigliere comunale Alberto Mazzonetto critica la Provincia, come peraltro ave-

bile per colpa del traffico. Si sarebbe potuto trovare una sede alternativa, più a ridosso dell'autostrada, per rendere così anche più agevoli gli spostamenti agli stessi agenti in caso di emergenza».

«Polemica inutile: la tangenziale è facilmente raggiungibile in pochi minuti. E pure il Passante — ha ribadito il presidente Zoggia — E inoltre non si poteva realizzare una struttura isolata. Dobbiamo pensare che ci devono vivere delle persone che sono sempre in servizio».

All'inaugurazione c'era anche l'assessore alle infrastrutture della Regione, Renato Chisso. Inevitabile che il discorso sia finito sul Passante e sulle code al casello di Preganziol: «È stata sottovalutata la situazione — ammette Chisso — Entro breve entrerà in funzione una seconda porta, in attesa che a maggio sia pronta la nuova bretella di collegamento con l'A27. Chiedo scusa agli automobilisti che devono pagare lo scotto delle code».

A rinforzare l'organico della Polstrada di Mestre sono arrivati già sei agenti, altri 5 arriveranno a breve: questi 11 agenti riusciranno a garantire le due pattuglie destinate al Passante. Nei prossimi mesi inizieranno i lavori per la sistemazione della vecchia caserma per una spesa di 600 mila euro. (c.m.)

.....

***La Lega polemizza
sulla struttura
di via Ca' Rossa:
«È difficile
da raggiungere»***

va già fatto a suo tempo in consiglio provinciale per la scelta della nuova caserma in centro a Mestre. «Con questa collocazione si reca disagio alla popolazione e allo stesso personale in servizio: la caserma è difficilmente raggiungi-

RONDE E CARABINIERI IN CONGEDO. Parla l'ispettore regionale

«Pronti 200 Cc in pensione a "osservare" il territorio»

Nella provincia di Vicenza l'Associazione nazionale dei carabinieri in congedo dice di essere in grado di schierare sul territorio 150-200 uomini che appartengono ai nuclei di volontariato di protezione civile (in tutto il Veneto sono circa 900). Il colonnello in pensione Nando Romeo Anibaldi, da quattro anni Ispettore regionale per il Veneto dell'Associazione nazionale dei carabinieri mette «a disposizione la professionalità acquisita in anni di lavoro per le istituzioni nel caso di eventi naturati oppure istituzionali». I carabinieri in congedo, insomma, si rendono disponibili per servizi di «ronde» che hanno un obiettivo sociale: nei parchi e nelle piazze e anche nei mercati. «Con noi, comunque, la politica non c'entra nulla: vogliamo solo lavorare per la comunità». **●PAG 15**



La festa regionale dei Cc in congedo

RONDE. L'ispettore regionale Anibaldi dell'Anc spiega la potenziale organizzazione dei Cc pensionati berici

«Pronti 200 ex carabinieri per vigilare sul territorio»

«Si tratta dei cinque nuclei di volontariato di protezione civile che nel Vicentino sono a Bassano, Marostica, Schio, Noventa e Zovencedo»

Ivano Tolettini

«La nostra è un'attività di presenza, dunque di prevenzione, con l'obiettivo di fornire un servizio di tipo volontaristico senza alcun sconfinamento nel ruolo della polizia giudiziaria. Io penso che dobbiamo affrontare le questioni con spirito pratico, al di là delle questioni nominalistiche, ronde sì, ronde no. Nel Vicentino come associazione nazionale carabi-

nieri siamo in grado di schierare sui 150-200 uomini che appartengono ai nuclei di volontariato di protezione civile capaci di fornire un aiuto concreto su questo fronte. In tutto il Veneto sono 900».

Ad affrontare in chiave locale l'argomento "ronde" che sta surriscaldando il dibattito politico nazionale è il colonnello in pensione dei carabinieri Nando Romeo Anibaldi, 70 anni, già vice comandante provinciale, da quattro anni Ispet-



tore regionale per il Veneto dell'Associazione nazionale carabinieri (Anc). La sede dell'ispettorato è a Vicenza in via Calvi 58. Ad Anibaldi fanno riferimento 180 sezioni e 20800 iscritti. Nel Vicentino le sezioni dei carabinieri in congedo sono 33 e contano su quasi 7 mila iscritti.

Il presidente nazionale dell'Anc è il generale in pensione Libero Losardo, fino al 19 dicembre comandante Interregionale dell'Arma. «Le parole del presidente del consiglio Berlusconi - spiega Anibaldi - sono chiare e non possono prestarsi ad equivoci. I nostri uomini, come del resto gli ex poliziotti, sono volontari con una valida esperienza professionale alle spalle, essendo perlopiù carabinieri in pensione, che so-

no in grado di svolgere quell'attività di presenza sul territorio per segnalare situazioni anormali. Già questo non è poco, perché sappiamo bene che la presenza sul territorio è un punto basilare nella lotta al crimine». L'impegno dell'Anc nel volontariato civile è iniziato quindici anni fa. Prima le sezioni avevano uno scopo sociale e di fratellanza per il mutuo soccorso dei soci, invece dall'inizio degli anni Novanta è cambiata la missione e l'Anc si è organizzata in maniera diversa, diventando una risorsa importante per la società.

Il cuore sono i "Nuclei di volontariato e protezione civile" in ausilio alla protezione civile. In Veneto ci sono 27 gruppi, di cui 5 nel Vicentino: a Bassano, Marostica, Noventa, Schio e Zovencedo.

«Mettiamo a disposizione la professionalità acquisita in anni di lavoro per le istituzioni -

aggiunge Anibaldi - nel caso di eventi naturali oppure istituzionali».

Le parole d'ordine dell'Anc sono sussidiarietà (dunque, di aiuto alle istituzioni) gratuità e apoliticità. A fianco dei "nuclei di volontariato", che sono i più specializzati e hanno le classiche divise speciali rosso e blu con la scritta Associazione nazionale carabinieri in congedo, ci sono i "gruppi di volontariato generico" o gruppi di fatto. Non sono specializzati come i colleghi e prestano un ruolo prezioso in caso di necessità. Poi ci sono i "gruppi di benemerite", cioè donne iscritte all'Anc perché mogli, figli, nipoti di carabinieri o semplicemente simpatizzanti dell'Arma, impegnate nel volontariato generico.

«Abbiamo la possibilità di stipulare convenzioni con Comuni e prefettura per fornire servizi, soprattutto diurni, di presenza a supporto della polizia giudiziaria. Il nostro compito - aggiunge Anibaldi - non è quello di reprimere, bensì di segnalare alle forze dell'ordine presenti situazioni anormali».

«Pertanto, nessuna vigilanza, sorveglianza e controllo del territorio - conclude -, ma un'osservazione di quello che succede e la segnalazione. Si tratta di servizi, chiamiamoli di "ronda", che hanno un obiettivo sociale in zone specifiche come parchi, piazze, anche durante i mercati, insomma, dovunque ci sia una rilevante presenza di persone e il nostro servizio può dissuadere i malintenzionati. Ma la politica non deve c'entrare nulla, poniamoci con l'ottica di risolvere un problema, a vantaggio della collettività». ♦

POLSTRADA

Nuova sede

Si inaugura oggi alle 15, la nuova palazzina della **Polizia** Stradale di Venezia, nella caserma «Giovanni Menegazzi» di via Cà Rossa. Alla cerimonia di inaugurazione sarà presente, oltre ai comandanti locali e regionali della **Polizia** Stradale, anche il presidente della Provincia di Venezia, Davide Zoggia, il Comune e altre autorità civili cittadine.

Salvo approvazione della banca di riferimento

Salvo a 3 milioni di euro il fondo anticrisi
Gestito da Fim e Cisl, con il contributo del governo

Sacco Restaurati Edili
LA TUA CASA SU MISURA A
A PRODOTTORE CHE CONSEGNA IL TUO INTERNO
BREVETTO - 100% GARANTITO - 10 ANNI DI GARANZIA



SICUREZZA

Motoscafi in avaria, poliziotti costretti a piedi. Il Siulp: «Si finanziano le ronde e gli agenti restano senza mezzi»

Il Governo stanziava milioni di euro per le ronde, ma non mette a disposizione i soldi per la manutenzione dei mezzi in dotazione alla polizia. E così venerdì pomeriggio, gli agenti si sono ritrovati con tutte le imbarcazioni di servizio in avaria e con l'impossibilità di trasportare uomini e materiali necessari al servizio di ordine

pubblico istituito in occasione del Carnevale di Venezia. Tutti a piedi, insomma!

«Si tratta di difficoltà con le quali dobbiamo convivere tutti i giorni - lamenta il segretario del sindacato unitario di polizia (Siulp), Diego Brentani - Abbiamo barche vecchie e malandate, che si rompono in continuazione. Per non parla-

re per parco auto: delle 12 in dotazione per il servizio di volante, ne abbiamo ferme 8 per manutenzione. Ma non ci sono i soldi».

Il responsabile del Siulp veneziano è polemico: «Per la polizia non viene destinato un solo euro! Ben venga il volontariato, ma non si capisce che tutti faranno poi riferimento

alle forze dell'ordine: aumenteranno le chiamate, ma se le pattuglie resteranno le stesse di oggi, senza automobili e imbarcazioni, non cambierà nulla. E a rimetterci sarà come sempre il cittadino. Per quanto ci riguarda, abbiamo un gran senso di frustrazione. I 100 milioni stanziati per nuovi poliziotti in realtà serviranno a

finanziare le assunzioni già fatte del personale che attualmente sta facendo i corsi di preparazione: dunque non ci sono nuovi agenti in arrivo!»

Brentani si meraviglia che, mentre non ci sono risorse per garantire i mezzi per far lavorare le forze dell'ordine, la polizia locale gode di ingenti finanziamenti e di un'enorme

dotazione di mezzi: «Ben venga, ma allora sia delegato loro il controllo del territorio - propone provocatoriamente il segretario del Siulp - La polizia ha già pochi mezzi a disposizione e le Volanti spesso devono essere distolte dall'attività di pattuglia per effettuare i servizi di espulsione dei cittadini extracomunitari».

Il racconto. Studenti, pensionati e impiegati. Il più giovane ha 19 anni, il più anziano 72

A spasso con le ronde. «Così sorvegliamo Jesolo»

I volontari di Veneto Sicuro perlustrano via Bafile, le piazze e anche la spiaggia

In media tre uscite a settimana, con 25 volontari già attivi, e nuovi in arrivo. L'obiettivo è quello di incrementare i controlli con l'arrivo dell'estate e quindi dei turisti. Sono queste le ronde leghiste che in questi giorni stanno perlustrando Jesolo giorno e notte. Questi sono i racconti di due uscite, una di giorno e l'altra di notte, con i volontari di Veneto Sicuro.

**«Siamo tutti dei bravi fioi
le persone ci apprezzano»**

JESOLO. La scritta «Veneto Sicuro» si legge chiara sulla parte posteriore delle casacche verdi fosforescente indossate dai sette militanti jesolani della Lega Nord che ieri hanno compiuto la sesta «ronda» in dieci giorni. Appuntamento alle 14.30 di fronte alla sede del Carroccio locale in via Vicenza 34 dietro piazza Mazzini. A colpo d'occhio sembrano un gruppo di amici che si ritrova per una scampagnata o per trascorrere un pomeriggio di pesca, se non fosse per quelle casacche appariscenti che li fanno assomigliare da lontano ad un gruppo di operatori dell'Anas. «Siamo tutti bravi fioi — esordiscono — da noi le teste calde sono eliminate in partenza grazie ad un'accurata selezione. Vogliamo garantire solo la tranquillità dei residenti e dei turisti che frequentano Jesolo tenendo d'occhio e segnalando alle autorità le zone dove è meno percepita la sicurezza nel nostro comune. Non facciamo repressione e non ci sostituiamo alla forze dell'ordine». La partecipazione alle tre ronde alla settimana delle circa 25 camicie verdi jesolane è trasversale sia per età, che va dai 19 anni del più giovane ai 72 anni del più anziano, che per professione. Ieri hanno risposto all'appello il magazziniere Matteo Bozzola, il ristoratore Luigi Serafin, lo studente Andrea Furlanetto, il commerciante Roberto Dal Cin, l'impiegato Giovanni Pasetto, l'im-

piegato stagionale Maurizio Bergamo, e il pensionato segretario della sezione locale della Lega Nord, Giorgio Borsato. «Oggi mancano le donne — spiega Borsato — ma sono ben 5 nel totale dei 25 volontari. Abbiamo già ricevuto ben tre richieste di nuove partecipazioni, mentre l'altro giorno abbiamo registrato una partecipazione ad una ronda di ben 12 volontari». Il gruppo di leghisti selezionati per le ronde si sono già dati un programma bimestrale delle uscite dal 10 febbraio a fine marzo con alla settimana due uscite notturne e una diurna programmata al sabato in spiaggia o il venerdì al mercato di Jesolo paese. «Nella bassa stagione — spiegano — i maggiori pericoli riguardano i furti negli appartamenti dei residenti». Partenza da piazza Marconi dove il gruppo si divide in due con un pattugliamento di due volontari in auto lungo via Bafile e soste di circa 10 minuti in ogni piazza in osservazione. Gli altri cinque si dirigono a piedi sul frequentato lungomare data la bella giornata di sole dove la gente li saluta e due agenti della polizia locale in sopralluogo si fermano per quattro chiacchiere. «Il nostro giro dura circa due ore — spiegano — da piazza Marconi a piazza Mazzini. Ora attendiamo la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale della legge che ci regolarizza, aprendo ad altri volontari».

(Francesco Macaluso)



Il racconto. Studenti, pensionati e impiegati. Il più giovane ha 19 anni, il più anziano 72

A spasso con le ronde. «Così sorvegliamo Jesolo»

I volontari di Veneto Sicuro perlustrano via Bafile, le piazze e anche la spiaggia

In media tre uscite a settimana, con 25 volontari già attivi, e nuovi in arrivo. L'obiettivo è quello di incrementare i controlli con l'arrivo dell'estate e quindi dei turisti. Sono queste le ronde leghiste che in questi giorni stanno perlustrando Jesolo giorno e notte. Questi sono i racconti di due uscite, una di giorno e l'altra di notte, con i volontari di Veneto Sicuro.

La notte col telefonino in mano e nel gruppo anche due donne

JESOLO. Una notte con le ronde. Nell'ultima settimana non si sono quasi mai fermate. Poco importa degli stop dal Quirinale o dal ministero della Difesa, improntati ad aprire le pattuglie a tutti i cittadini. Le Lega ha continuato, venerdì, poi sabato pomeriggio e la scorsa notte. Il ritrovo notturno è alle 22 in via Vicenza, dietro piazza Mazzini, sede del Carroccio. Il segretario politico, Giorgio Borsato, è sempre il primo. 70 anni, pensionato, vendeva giocattoli, adesso è lui il punto di riferimento. Il saggio, quello pacato che dà i consigli ai più giovani. L'assessore alla sicurezza, Andrea Boccato, esce dall'ambulatorio dentistico per indossare la pettorina e unirsi agli altri. Poi c'è il capogruppo in Consiglio, Luigi Serafin, pronto a passare le consegne alle 22 in punto: bisogna attaccare gli adesivi di «Veneto Sicuro». Tre i capi ronda su altrettante auto. C'è Maurizio Bergamo, che è stato il primo segretario a Jesolo, poi il giovane Martino Sacilotto e Roberto Dal Cin. La ronda è partita. Serafin è alla guida del suo pik-up. Un'auto andrà a Jesolo Paese, una verso il faro e una, quella di Serafin, verso la Pineta. Si imbecca subito via Aquileia dopo la rotatoria Picchi. «Quando la gente ci vede spesso applaude — spiega il capogruppo — per noi è bellissimo. Se ci notano sulla strada rallentano pure per paura dei limiti. Sentiamo di fare qualcosa di importante per la comu-

nità». La pausa per un caffè in via Dante verso le 23. La bella barista scherza: «Potrei unirmi anch'io, ma finisco tardi». La ronda terminerà verso l'una, per adesso, in attesa dell'e-

state quando si protrarrà ben oltre. In piazza Mazzini i leghisti vorranno esserci. «Ci sono ragazzine che sono state tormentate e addirittura violentate — sostengono — dopo che qualcuno ha messo una pastiglia nel loro bicchiere. Sappiamo chi e cosa dobbiamo guardare». E, infatti, perlustrano strade e stradine, dopo piazza Milano. Uno sguardo al centro profughi di via Levantina, dove ci sono ancora una quarantina di extracomunitari per qualche giorno. In Pineta, strade buie in mezzo alla campagna. «Osserviamo le villette — dice Bergamo — per capire se ci sono movimenti sospetti». I cellulari sono alla mano. Così le tre ronde, in tutto una

dozzina di militanti, possono stare in contatto costante. E poi i primi numeri da chiamare sono 112 e 113, carabinieri e polizia. Sono tutti consapevoli che al primo scontro, violenza o tafferuglio, le ronde saranno finite, strumentalizzate, cancellate. E allora stanno attenti. Ci sono anche due donne, Donatella Regazzo e Olga Blinova, quest'ultima una biondona bella ed elegante, di origine russa. «E' ovvio che per il momento queste ronde sono ancora paternità della Lega — dicono — ma con il tempo saranno aperte a tutti. Tanto vale iniziare e farlo bene». Da Cortellazzo, l'auto si prepara a raggiungere le altre in via Vicenza. Ronda senza problemi. Almeno questa notte.

(Giovanni Cagnassi)



Dopo il decreto del governo, si scatenano le forze politiche del centrodestra, sulla scia della leghista «Veneto Sicuro». Forza Italia lancia articolo 46

Ronde, la corsa dei partiti: ora è ressa

Sernagiotto (Fi): 100 militanti pronti. In strada anche An, con Destra Veneta

di Rubina Bon e Enrico Lorenzo Tidona

Ronde legalizzate, inizia la corsa dei partiti. Dopo il «Veneto Sicuro» della Lega, sulla rampa di lancio le ronde targate Forza Italia e quelle di An a Conegliano, dove so-

no pronti i controlli organizzati da Destra Veneta. Con lo sdoganamento da parte del governo i partiti giocano a carte scoperte e lanciano campagne di reclutamento.

A destra il prefetto Capocelli. Sotto una pattuglia di ronde mentre perlustrano il territorio

**L'ALLARME
SICUREZZA**

*Gianpaolo Dozzo
e la bocciatura
del Vaticano:
«Non è la prima
volta che dissente
dal Governo»*



Remo
Sernagiotto



Marina
Buffoni



Gianpaolo
Dozzo

Un piccolo esercito di rondisti Azzurri è quindi già pronto a scendere in strada a fianco dei colleghi padani di Veneto Sicuro. Un centinaio i militanti veneti — questa la cifra fornita dal consigliere regionale Remo Sernagiotto — che hanno dato la loro disponibilità per pattugliare di notte i luoghi dove maggiore è il rischio microcriminalità. Per loro sono già state preparate le pettorine. «Blu, con la scritta gialla Ddl Sicurezza-Articolo 46 (quello che istituisce le ronde, ndr) — dice Sernagiotto — si chiameranno addetti alla sicurezza civile e lavoreranno assieme agli amici della Lega».

Gli intenti di collaborazione sono i migliori e guai per ora a parlare di rivalità tra i due eserciti di rondisti. Ma il vero banco di prova saranno le prime uscite, quando padani e Azzurri si troveranno gomito a gomito. «Nei giorni immediatamente successivi all'approvazione in Senato del decreto sicurezza — prosegue il consigliere regionale — i militanti ci hanno contattati per conoscere le modalità con cui avrebbero potuto scendere in strada con le ronde. Applaudiamo al decreto del Governo e ribadiamo che anche il PdL è a disposizione dei sindaci per i controlli». E sui

dubbi iniziali del Vaticano circa il nuovo provvedimento sulle ronde, prima del dietro front di ieri, Sernagiotto è lapidario: «La Chiesa — dice — faccia il suo mestiere. Lo Stato italiano è laico e deve agire secondo le necessità dei cittadini. Su molti temi siamo allineati con il Vaticano, ma sulla sicurezza è necessario intervenire con forza».

Più morbida la posizione del leghista Gianpaolo Dozzo, che in passato è già sceso in strada con le ronde padane. «Il sacerdote che ha contestato il decreto forse non lo ha letto bene e spero che la sua opinione cambi dopo aver compreso il documento nella sua totalità — replica l'onorevole leghista — Non sarebbe comunque la prima volta che la chiesa dissente su una scelta del Governo».

Da Conegliano partiranno invece i sorveglianti promossi dall'associazione Destra Veneta e da Azione Giovani, coordinati dal consigliere comunale di An Marina Buffoni, che non disdegna a differenza dei colleghi della Lega il nome ronde e apre le linee telefoniche destinate all'arruolamento. E' già operativo infatti un numero di cellulare al quale i cittadini di Conegliano potranno rivolgersi per la propria candidatura.



Ronde, ora il Prefetto convoca i sindaci

Prima un incontro con il **questore**, poi la convocazione del vertice

Arruolati carabinieri
e poliziotti in congedo
Tutti i volontari
devono essere iscritti
in un registro



Al "chi, come e quando" non è stata ancora data risposta. Sul perchè invece, non ci sono dubbi. Di conseguenza Roma avrà l'ultima parola. Anche nella Marca, patria della Lega, terra dove le ronde sono state inventate, partorite e hanno avuto corpo. Agli albori erano entrate in servizio fra mille diffidenze e ancor di più contrarietà. Oggi invece, sono previste dalla legge. Forza dei tempi. Sono diventate infatti, un utile messaggio di sensibilità sociale senza diventare una forma di concorrenza o sconfessione dello Stato e del suo apparato. Le ronde saranno un aiuto in più a garantire la sicurezza in una provincia particolarmente sensibile al tema dell'ordine pubblico.

Il prefetto Vittorio Capocelli preferisce non farsi coinvolgere nel carosello dei commenti al nuovo dispositivo di legge che istituzionalizza nel decreto "Sicurezza" varato nei giorni scorsi, anche le ronde volontarie: è una previsione attraverso un decreto legge che sottolinea un nuovo tipo di presenza e struttura del volontariato. In cui si prevede un ruolo di coordinamento affidato al Prefetto in simbiosi con i sindaci. Ieri Capocelli ed il **questore** Carmine Damiano si sono incontrati in Prefettura

per un primo scambio di idee sulle ronde. Il prossimo passo sarà un confronto nel Comitato di sicurezza provinciale.

Come tutti i colleghi d'Italia il prefetto di Treviso prima di passare alla fase operativa attende l'input dal Ministero degli Interni. Nel decreto varato nei giorni scorsi dal governo Berlusconi vengono infatti, previste delle iniziative - l'istituzione, ad esempio, di un "Registro" in cui vengono iscritti tutti i volontari che scenderanno per le strade - che hanno bisogno, prima che si trasformino in disposizioni vere e proprie, di approfondimento e chiarezza.

E proprio da un incontro di raccordo con i Sindaci dell'intera provincia di Treviso che sarà convocato in tempi brevissimi in Prefettura - conoscendo l'immediatezza organizzativa del dottor Capocelli, non si esclude la sua calendarizzazione per la prossima settimana, al massimo nei primi giorni di marzo - si arriverà a pianificare la presenza delle ronde nella Marca.

Vista la "filosofia" del decreto legge successivamente saranno coinvolte le associazioni che riuniscono i carabinieri e i poliziotti in congedo. La loro esperienza è garanzia di affidabilità e allo

stesso tempo di collaborazione con le forze dell'ordine che già operano sul territorio. E non da ieri.

L'istituzione delle ronde che non saranno solo di matrice leghista, dà corpo ad un decreto che parla di associazioni di volontari che dovrebbero svolgere un'azione non armata di prevenzione, quindi di comunicazione alle istituzioni di episodi di violenza. Proprio sul tema della collaborazione fra le forze dell'ordine nei due anni della sua presenza a Treviso, il prefetto Capocelli si è sempre battuto fino a prevedere l'istituzione della videosorveglianza che si è rivelato un collante efficace fra tutte, **polizia** locale compresa.

Sergio Zanellato



Il **questore** Savina gli fa eco: «Sicurezza né di destra né di sinistra». Il monito delle istituzioni

«Ronde, la politica stia fuori»

La presa di posizione del prefetto Lepri Gallerano



Sopra, Lucio Pifferi della Digos tiene divisi i due schieramenti. Accanto, il prefetto Lepri Gallerano

Sopra, i due gruppi di manifestanti vengono a contatto. Volano spintoni. Accanto, il **questore** Luigi Savina



di Enrico Ferro

«Le ronde devono essere organizzate dal coordinamento del prefetto. Come qualsiasi attività istituzionale non può e non deve essere effettuata in base ai colori politici, ma in base agli interessi della collettività. Le ideologie devono essere lasciate al di fuori, come in qualsiasi altro servizio pubblico». Una bocciatura per il venerdì sera in via Tonzig e un monito per il futuro. Si parla di ronde. Ed è il prefetto di Padova Michele Lepri Gallerano a prendere la parola. Da un lato quindi ammonisce chi si è reso protagoni-

sta della «risa» verbale tra comitato Pescarotto (con Alleanza nazionale e Lega Nord) e Rondinelle rosse (Rifondazione comunista). Dall'altro fornisce indicazioni per il futuro.

«La norma riconosciuta dal Governo tende a regolamentare un fenomeno presente da tempo al Nord: in sostanza viene istituzionalizzato ciò che qui già avveniva da oltre un anno. La collaborazione con le forze dell'ordine ci deve essere. Le ronde possono

essere fatte, ovviamente senza armi e senza intervenire nei confronti dei privati. Si devono semplicemente segnalare situazioni equivoche. Va detto che qui a Padova i rappresentanti dei comitati già da tempo hanno un filo diretto con i funzionari della **questura**.

Anche il **questore** Luigi Savina è stato interpellato su quanto successo in via Tonzig. «No comment. Preferisco non esprimermi sull'episodio in sé. Dico semplicemente che le ronde, opportunamente ribattezzate nel provvedimento del governo come "volontari per la sicurezza", rientrano in un fenomeno in cui i cittadini si rendono disponibili a segnalare ciò che accade in strada. Anche se ci tengo a



specificare che ho incontrato personalmente tutti coloro che mi volevano segnalare situazioni di disagio in determinate aree della città. La sicurezza non è né di destra, né di sinistra. Il provvedimento del governo dà margini molto precisi su chi sarà autorizzato a fare le cosiddette ronde».

Tanto per fare due calcoli, venerdì sera sono stati impiegati otto poliziotti dalle 21 alle 23, per vigilare sulle ronde al Pesarotto. C'erano un paio di agenti in divisa con una volante e altri sei della Digos. La polizia che vigila su chi si propone per vigilare: un controsenso che proprio venerdì sera è balzato agli occhi di molti. La situazione che si è creata in via Tonzig ha generato anche molto imbarazzo tra le forze di polizia, che devono assicurare a tutti la possibilità di manifestare senza che si creino disordini. Certo che, quando in prima fila tra i manifestanti ci sono esponenti di spicco della politica cittadina, provinciale, regionale e nazionale, può venir voglia di alzare le braccia.

Pattuglie in strada

Luigi Savina invita comunque i cittadini a segnalare alla **polizia** situazioni sospette «La sicurezza è un obiettivo che si raggiunge soltanto con un maggiore impegno da parte di tutti»



Il questore Luigi Savina e il prefetto Michele Lepri Gallerano. Entrambi hanno dichiarato di avere aiutato il più possibile i cittadini che a Padova da tempo organizzano le ronde anti crimine per liberare i loro quartieri dal degrado e soprattutto dagli spacciatori e dalle prostitute

Il questore: «Meglio i presidi con gli ex poliziotti»

Per il prefetto Lepri Gallerano nulla è cambiato, c'era già la collaborazione con i comitati che vigilano nei quartieri

Ronde politiche e ronde dello Stato. Le prime già esistenti da diversi anni sul nostro territorio, le seconde introdotte dal consiglio dei ministri all'interno del decreto legge antistupri. Entreranno in vigore però se il parlamento entro 60 giorni darà il via libera. Saranno composte da appartenenti, in congedo, alle forze dell'ordine e alle forze armate. Dunque siamo in presenza di due tipi di ronde. Padova e la sua provincia nel giro di un paio di mesi potrebbe essere pattugliata giorno e notte da cittadini (mossi dalle varie correnti politiche) e da ex poliziotti e carabinieri in pensione. Uno scenario che promette massima sicurezza per tutti. Ma il **questore** Luigi Savina cosa ne pensa?

«Per mia natura - ha esordito il responsabile dell'ordine pubblico - cerco sempre di vedere il bicchiere mezzo pieno. Da quando sono arrivato a Padova ho incontrato diverse volte i cittadini che organizzano le ronde, perchè credo che si debba arrivare alla sicurezza tutti insieme. Poi è chiaro - ha proseguito Savina - che è meglio che le nostre strade siano pattugliate da persone con una certa esperienza, come uomini in congedo delle forze dell'ordine e delle forze di **polizia**». La nostra città è sempre agli onori delle cronache per reati legati allo spaccio della droga, ma quasi mai per delitti violenti. Allora forse tutto questo bisogno di sicurezza non è reale. «Ricordo sempre che Padova - ha sottolineato il **questore** - era la città delle Brigate Rosse e dove imperversava la Mala del Brenta. Oggi tutto questo non esiste più. Tuttavia è pur vero che il senso di insicurezza è dato anche da una strada poco illuminata, sporca e con il marciapiede rotto. Non posso poi negare quei reati connessi all'acquisto della droga, come i furti, le piccole rapine e gli scippi. L'importante - ha terminato Luigi Savina - è che il cittadino ogni volta che si sente in pericolo o vede delle persone sospette chiami la **polizia**. Un agente preferisce effettuare cento interventi a vuoto piuttosto che uno dove si sta realmente compiendo un crimine».

«Con il nuovo decreto ministeriale il Governo ha regolamentato un'attività che verrà effettuata avendo come obiettivo quello di incidere nell'ordine pubblico complessivo».

Il prefetto, Michele Lepri Gallerano, commenta così il nuovo provvedimento approvato dal Consiglio dei Ministri venerdì che istituzionalizza le ronde civiche.

«Le passeggiate - riprende Michele Lepri Gallerano - ora dovranno essere coordinate. Verranno organizzate nelle zone cittadine degradate dove serve maggiormente un monitoraggio del territorio. Chi ne prenderà parte non sarà armato, ma avrà l'unico compito di segnalare eventuali azioni alle forze dell'ordine che in questa maniera potranno contare sull'ausilio dei cittadini».

«Ai comitati che in questi mesi sono nati a Padova - conclude il Prefetto - abbiamo comunque sempre dato la possibilità di avere un contatto privilegiato con le forze di **polizia**. In ogni caso non mi sembra la nuova misura del Governo apporti grandi cambiamenti, la possibilità di fare delle segnalazioni di eventuali atti criminali era già prevista nel nostro ordinamento».

Marco Aldighieri
Matteo Bernardini



IL CASO. Scoppia la polemica sui finanziamenti pro ronde e Comuni, prelevati da quelli per le forze dell'ordine

Polizia ormai senza soldi «Si può fare solo il pieno»

Lo dice il **questore** in una lettera a tutti gli uffici: «Nessuna riparazione delle vetture». I sindacati: «Il Dal Molin ha esaurito tutte le risorse»

Diego Neri

«I soldi usati per fare benzina. Siate parsimoniosi. Non ci sono fondi per la riparazione delle macchine ferme, nè sono previste per eventuali nuovi guasti».

È quanto, in sostanza, scriveva il 20 gennaio scorso il **questore** Giovanni Sarlo a tutti gli uffici della **polizia** dislocati in città, a Schio e a Bassano. Il numero uno di viale Mazzini faceva riferimento ad una nota del ministero dell'Interno del 13 gennaio. Sì, 13 gennaio. Negli anni di vacche magre - tutti gli ultimi - di solito, spiegano i sindacati, queste note arrivavano a settembre-ottobre-novembre, cioè a fine anno, per dire che gli stanziamenti erano esauriti. Per il 2009, sono finiti ancora prima di cominciare.

La polemica scoppia ancora

**Il sindacato Silp
ribatte: «Stanno
finendo anche
per il carburante»
E siamo soltanto
in febbraio**

più violenta in questi giorni, da quando è stato approvato il decreto che prevede fra l'altro l'introduzione delle ronde. Una scelta del governo che ha fatto imbufalire le forze dell'or-

dine, che ritengono si tratti di «una rinuncia dello Stato alla gestione esclusiva e responsabile di una funzione imprescindibile, essenziale e non cedibile: la funzione di **polizia**», scrivono i sindacati nazionali uniti di tutte le sigle, di destra e di sinistra.

Nei 100 milioni di euro destinati alla creazione delle ronde, ci sono anche soldi distratti al capitolo delle forze di **polizia**. «Non siamo d'accordo con la distrazione dei fondi per la sicurezza, destinati ai Comuni per creare una sicurezza urbana effimera», sottolinea Bruno Zoppè del **Siap**.

«A Vicenza la **polizia** fra pochi giorni resterà senza benzina e senza soldi per aggiustare le auto di servizio - chiarisce Salvatore Cosentino, segretario provinciale della **Silp** - . Ormai le vetture sono pronte ad essere rottamate direttamente. Basta vedere quelle della Digos (la nostra Fiat bravo ha 202 mila chilometri e i sedili sfondati), senza dire di quelle usate per il controllo del terri-

torio, le volanti». E Cosentino fa esplicito riferimento al caso Dal Molin: «Vengono impiegati poliziotti nell'arco delle 24 ore con le stesse auto, poiché non ce n'è per il cambio. Quanto dureranno?».

Sul caso Dal Molin, anche Roberto Meridio del **Siulp**, Oscar Acciardi del **Sap**, Luca Prioli del **Coisp** e Andreino Sabatino della Uil avevano sottolineato

come la scelta del ministero è

va. Certo è che la **polizia** non resterà con le auto in garage per-

stata quella di mandare rinforzi quotidiani per controllo e manifestazioni. Un'opzione assai costosa. Ma la **questura** di Vicenza non è stata potenziata, con funzionari e personale costretti a continui turni di ordine pubblico, a scapito dell'attività quotidiana a favore dei cittadini e di quella investigativa.

Certo è che la **polizia** non resterà con le auto in garage per-

chè non ci sono i fondi per la benzina. Il pieno verrà fatto, e qualcuno un giorno pagherà. Ma è già accaduto che alcuni servizi informatici saltino all'improvviso poiché Roma non ha onorato i contratti con le aziende fornitrici, creando non pochi disagi all'attività.

«Le ronde di volontari sono pressoché inutili per fare reale prevenzione». E la sicurezza a Vicenza, chiedono i sindacati?



«Le ronde? Ok, ma per la sicurezza serve altro»

Siulp perplesso. Il Sap al Blitz: «Basta scontri, così vi opponete alla legalità»

di Francesco Sallini

BELLUNO. Le ronde? Ben vengano, basta che non siano un intralcio alla normale attività delle forze dell'ordine. I segretari provinciali dei sindacati di polizia *Siulp* e *Sap*, dicono la loro sul pacchetto sicurezza varato in questi giorni dal governo. Se Oscar Arboit (*Siulp*) è deluso per l'assenza

di provvedimenti che rafforzano di fatto la *Polizia*, con l'innesto di nuove forze e l'acquisto di mezzi al passo con i tempi, Mauro Montico (*Sap*) si dice fiducioso, «anche se la prima esperienza in provincia è stata tutt'altro che positiva. E non per colpa delle ronde...».

Siulp perplesso. «Onestamente, più di qualche perplessità continuo ad averla», esordisce Oscar Arboit. «Dico ciò perché la prima cosa da fare per garantire la sicurezza, è mettere le forze di *polizia* nelle condizioni di poter operare nel migliore dei modi. Come? Concedendo qualche risorsa in più per mezzi e trasferte e assumendo nuovo personale. Il pacchetto sicurezza doveva avere un occhio di riguardo per gli apparati in sofferenza. Nel Bellunese non ci sono chissà quali fenomeni di criminalità, ma un po' più di *polizia* sulle strade darebbe al cittadino un maggior senso di protezione. A Cortina faticiamo a far uscire una macchina per turno, a Belluno al massimo troviamo in giro due pattuglie, senza pensare all'Ufficio immigrazioni che annaspa da tempo».

Niente, comunque, contro le ronde: «C'è bisogno di capire come funzioneranno, dobbiamo evitare di trasformarle in un fenomeno folcloristico. Interpreto comunque positivamente il pensiero del Governo, che sollecita il senso civico delle persone».

Fondamentale per Arboit il coordinamento con le forze dell'ordine: «La gente è scontenta, il senso di insicurezza è palpabile, quindi ben vengano le pattuglie dei cittadini che hanno la legalità come bandiera. E' vero che questi non possono avere l'occhio di un *poliziotto*, col pericolo di allarmi ingiustificati, ma col passare del tempo tutto potrebbe normalizzarsi. L'importante è che la prefettura coordini il tutto».

Basta disordini. Il segretario provinciale del *Sap* è chiaro: «La prima esperienza bellunese non è stata positiva»,

dice Mauro Montico. «La scorsa settimana in sinistra Piave, le ronde, anziché garantire la sicurezza, hanno distolto le forze dell'ordine dal loro compito di controllo. La colpa, deve essere chiaro, è di chi si oppone alla legalità e non dei leghisti, ma questo antagonismo deve cessare. Le ronde sono positive, ma se altre persone con ideologie opposte creano problemi di ordine pubblico, dovremo intervenire».

Montico è favorevole alle ronde, anche se è presto per sbilanciarsi in proclami: «Questi cittadini sono un valore aggiunto per la conquista della legalità, specie nelle piccole realtà possono regalare maggiore tranquillità alle famiglie. Chiaro che la cabina di regia di questa operazione dovrà essere la Prefettura, dove sarà custodito l'albo dei rondisti».



Il questore

«Ma dobbiamo sorvegliare i sorveglianti»

Chi sorveglierà i sorveglianti? Questo il problema che si pone al momento in cui anche a Padova ritornano le ronde. Una risposta, implicita ma chiara, la dà il questore di Padova, Luigi Savina, che ieri mattina ha dichiarato come «in serata alla Stanga vigileremo sulla sicurezza di chi fa le ronde e contro ronde. Oltre la presenza di personale del Commissariato Stanga ci sarà anche la pattuglia, che come sempre è di stanza al Pescarotto». Quindi, a controllare la manifestazione di «sorveglianza» organizzata dalla Lega, e la risposta delle Rondinelle rosse di Rifondazione saranno le forze dell'ordine. Un paradosso che lascia legittimi dubbi sull'utilità delle ronde in questione. Ma la soluzione forse c'è, e la indica proprio Savina. «Bisogna sdrammatizzare il clima di divisione politica che si è creato attorno alle ronde». Insomma, tutte le parole spese sull'argomento non fanno bene. Ma le ronde cosa dovrebbero essere per il questore? «Bisogna seguire le indicazioni che arrivano dal

Government. Libere associazioni di cittadini armate di telefonino con occhi bene aperti». In questo modo la collaborazione con le forze dell'ordine potrebbe portare qualche risultato. «In fondo non sono altro che cittadini che vogliono testimoniare una situazione di degrado — continua il questore — il nostro compito come forze dell'ordine non è quello di commentare, ma di intervenire e reprimere le situazioni di insicurezza». Ma non si corre il rischio di scavalcare l'operato delle forze di polizia? «No. Le ronde ci chiedono sicurezza in sintesi, e dalla questura a questo bisogno vogliamo dare una risposta».

Proprio sulla sicurezza il questore ha le idee chiare: «Senza trarre conclusioni, ricordo che negli ultimi periodi a Padova si è registrato un -20% di reati — chiude Savina — questo però non ci fa abbassare la guardia: ad esempio c'è un forte aumento di consumo di stupefacenti. Solo nei primi 40 giorni del 2009 le forze di polizia hanno sequestrato una quantità di droga come in 6 mesi del 2008». (e.a.)



Ronde, prefetti prudenti: attenti alle invasioni di campo

Mattei (Vicenza): giusto avvalersi di ex esponenti delle forze dell'ordine. Nardone (Venezia): ma senza confusione di ruoli



Salemme (Udine):
«Si tratta di vedere
quale preparazione
sarà richiesta
a questi uomini»



Adinolfi (Rovigo):
«Finora nessuna
autorizzazione,
ma ora applicheremo
le nuove norme»

Che cosa può fare un prefetto di fronte a una nuova legge dello Stato, anche se sotto forma di decreto del governo? Applicarla. Per l'appunto, i rappresentanti in periferia dell'autorità centrale sanno già come devono comportarsi e cosa devono dire in occasioni del genere, quando le ronde in salsa istituzionale vengono legalizzate, anzi diventano un supporto per la sicurezza nelle città e nelle campagne. Da tempo i prefetti hanno come mutato pelle. Non sono più soggetti burocratici che fanno da cinghia di trasmissione dei singoli ministeri, in particolare quello dell'Interno. Ormai sono sentinelle sul territorio, conoscono e lavorano assieme ai sindaci e ai magistrati, partecipano con loro e con i rappresentanti delle forze dell'ordine a discutere, studiare, prevedere i fenomeni dell'illegalità diffusa.

Le notizie sulle ronde-legalizzate arrivano già dalle agenzie di stampa. Ma non c'è un solo prefetto al mondo che può fidarsi delle fonti informali. Per sua definizione attende comunicazioni ufficiali. Aldo Adinolfi, prefetto di Rovigo, si limita a fissare un paletto riguardante il passato: «Finora non sono mai state date autorizzazioni alle ronde dei cittadini, per il semplice fatto che non erano previste dalla legge». E il futuro? «Ci adegueremo alle leggi e alle

circolari, ne daremo attuazione».

Ma le vogliono leggere, prima di dare giudizi. Il faro nella nebbia della babele di commenti politici in libertà è la Gazzetta Ufficiale. «Aspettiamo di esaminare il decreto, anche perché le rassegne stampa sono su qualche punto contrastanti» fa sapere da Udine il prefetto Ivo Salemme. Uno dei punti da chiarire è quello dei registri. Non tanto la tenuta, che sarà in prefettura, ma il tipo di raccordo con i sindaci. E per i criteri dettagliati di idoneità ad assumere il ruolo di "rondisti" non rimane che attendere le spiegazioni che verranno dal Ministero dell'Interno, sotto forma di un decreto che verrà emanato entro 60 giorni e che costituirà la "road map" operativa. «Immagino che i volontari dovranno avere almeno 18 anni. Ma si tratta di verificare quale preparazione occorre essi abbiano, perché devono svolgere un ruolo importante».

Ed è proprio in base a questa preoccupazione che viene guardata con favore la scelta che privilegia gli ex poliziotti, gli ex carabinieri o chi ha avuto esperienze nelle forze dell'ordine. Piero Mattei, prefetto di Vicenza, ha appena terminato di presenziare alla conferenza stampa del commissario Paolo Costa sulla nuova base americana al

Dal Molin. «È un'ottima cosa avvalersi di ex esponenti delle forze dell'ordine, perché sono in grado di offrire una professionalità acquisita e posso utilizzare un'esperienza maturata sul campo».

Di fronte alla domanda su quali saranno i criteri che verranno utilizzati per promuovere le associazioni di volontari, il prefetto Mattei è molto cauto. «Aspettiamo il testo della normativa. Per il momento mi pare di capire che si sta andando nella direzione dell'articolo 54 del Testo Unico degli Enti Locali, che prevede una condivisione con i sindaci in materia di sicurezza». È una strada su cui ci si è incamminati da tempo e

che attraverso il Comitato per la sicurezza coinvolge tutti i soggetti che operano sul fronte della sicurezza, dove il prefetto ha un ruolo di coordinamento. «È fondamentale che su questo tema vi sia un coinvolgimento delle istituzioni».

Eppure il decreto del governo fa entrare sulla scena, in prima persona, un soggetto nuovo: il cittadino. Per niente chiuso nella torre d'avorio del palazzo in riva al Canal Grande, il prefetto di Venezia Guido Nardone sottolinea questo aspetto assolutamente innovativo. «Mi pare che gli aspetti operativi siano ancora tutti da impostare, ma il criterio generale è chiaro. Que-

sta è un'innovazione che punta sulla sicurezza partecipata». Finora avveniva soprattutto grazie alla collaborazione tra le istituzioni, che partecipavano con le proprie competenze a interventi attorno allo stesso problema.

«Il problema della sicurezza è come un grande mosaico, in cui ognuno deve mettere il proprio tassello. Finora venivano messi totalmente dalle istituzioni, adesso anche il cittadino interviene in piccola parte». La novità secondo il prefetto Nardone sta proprio in questo. «La partecipazione del cittadino è necessaria. Mi pare che con l'istituzione delle ronde sia più accentuata. Tutto deve avvenire in un'ottica di collaborazione. Senza confusione di ruoli. E nel rispetto della legge».

In fondo di ronde si discute da anni. Ma come si attueranno? «Bisognerà guardare alle singole realtà territoria-



li. Mi pare che le ronde debbano servire a dare una risposta su questo punto. Con due avvertenze. La prima è quella di restare fedeli allo spirito di collaborazione, senza invasioni di campo. La seconda è quella di costituire una specie di occhio aggiuntivo sul territorio, insomma una presenza di cittadini che si aggiunge alle Volanti o alle altre forze dell'ordine». Il prefetto sottolinea l'importanza che i cittadini «a turno, si guardino intorno per informare la sala operativa di ciò che vedono».

E aggiunge. «Ma è un'organizzazione tutta da costruire. Penso all'utilizzo prezioso che è stato fatto dei nonni-vigile davanti alle scuole. Sono diventati punti di riferimento non solo per la gestione dell'uscita degli alunni, ma anche per controllare, osservando, possibili situazioni pericolose o di rischio, attività illecite legate al mondo della droga». Insomma, più che nuovi poliziotti, una moltitudine di vedette. *Vedette-lumbard.*

Giuseppe Pietrobelli

Sicurezza Nuove regole

I cittadini
e la lotta
alla criminalità



Versione edulcorata

Il decreto antistupri approvato dal Consiglio dei ministri le ufficializza: saranno composte prevalentemente da ex tutori dell'ordine. Ma le divise protestano

Ronde, poliziotti in rivolta: è la resa dello Stato

Passa la legge, documento dei sindacati: «La sicurezza delegata a gruppi fuori controllo»

Vallardi (Lega): soldati e volontari sulle strade? Mi spiace che gli agenti si sentano sotto accusa, non è questo l'obiettivo

VENEZIA — E' un affronto intollerabile, per i sindacati di polizia, l'ufficializzazione delle ronde approvata ieri dal Consiglio dei ministri nell'ambito del decreto anti-stupri. E poco importa se, rispetto all'emendamento passato lo scorso 5 febbraio in Senato, ne è stata varata una versione edulcorata, secondo la quale questi gruppi di volontari «saranno formati prevalentemente da ex poliziotti, carabinieri, appartenenti a forze armate e ad altri corpi dello Stato», i cui elenchi verranno custoditi dalle Prefetture. In più, non saranno armati ma gireranno solo con telefonini e ricetrasmittenti.

«Il concetto non cambia — dice Paolo Carlotto, segretario regionale del Silp — è lo Stato che deve garantire la sicurezza, non si possono mandare i citta-

dini in prima linea. Ben venga la collaborazione della gente, ma le ronde sono un'altra cosa: come l'arrivo dei soldati, hanno solo il potere di colpevolizzare le forze dell'ordine. Il messaggio che tali iniziative lanciano alla popolazione è che l'attuale situazione di emergenza non deriva dall'incertezza della pena ma dall'incapacità di polizia e carabinieri di arrestare i delinquenti». Il Silp, insieme a Siulp, Siap, Ugl, Consap, Coisp e Anfp, ha inviato una lettera al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, per segnalare «massima preoccupazione» in relazione al riconoscimento delle ronde, «squadre organizzate e autogestite da privati cittadini, al di fuori di ogni controllo da parte dell'autorità di pubblica sicurezza». «Si ha la sensazione — scrivono i sindacati di polizia — che, per la prima volta nella storia repubblicana, lo Stato stia per rinunciare alla gestione della sicurezza. Le conseguenze non potranno che essere negative».

La scheda

A Palazzo Madama

Il 5 febbraio il Senato ha approvato l'articolo 46 del disegno di legge 733 sulla sicurezza, che recita: «Gli enti locali, previo parere del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza, sono legittimati ad avvalersi della collaborazione di associazioni volontarie di cittadini al fine di segnalare agli organi di polizia locale e alle forze di polizia eventi che possano arrecare danno alla sicurezza urbana ovvero situazioni di disagio sociale».

A Palazzo Chigi

Ieri il Consiglio dei ministri ha approvato, nell'ambito del decreto anti-stupri, l'ufficializzazione delle ronde.

Negli ultimi due anni i reati sono diminuiti del 20% — nota Silvano Filippi, segretario veneto del Siulp — che bisogno c'è di fare le ronde? Non occorre istituzionalizzare il buon senso civico di chiamare il 113 in presenza di reati, a meno che non si voglia dare all'operazione una patina politica. Aberrazione che temo fortemente». «Ognuno deve fare il proprio mestiere — incalza Franco Maccari, segretario nazionale del Coisp — affidare l'ordine pubblico a dilettanti allo sbaraglio sarebbe come far operare i farmacisti, invece dei chirurghi. E poi per noi saranno più un intralcio che un aiuto: vedrete quante volte saremo costretti a correre a toglierle dai guai, abbandonando il controllo del territorio».

I sindacati stanno organizzando, per la settimana prossima, una manifestazione di protesta a Roma. «Comprendiamo bene che la sicurezza è un problema sempre più spinoso e sentito da tutti — riflette Bruno Zoppè, segretario regionale del Siap — ma l'unica soluzione percorribile è mettere le forze dell'ordine

nelle condizioni di operare al meglio, con finanziamenti adeguati e il potenziamento di uomini e mezzi». E' d'accordo Michele Dressadore, a capo del Sap Veneto: «Le ronde hanno avuto il merito di evidenziare che la sicurezza è quasi al collasso, ma il solo rimedio è darci più risorse ed emanare leggi migliori».

«Stiano tranquilli i poliziotti e continuano a fare l'ottimo lavoro che hanno sempre svolto — ribatte il senatore leghista Gianpaolo Vallardi, relatore del provvedimento sulle ronde — per loro sono stati approvati nuovi stanziamenti. Nessuno vuole delegittimarli, semplicemente ci è sembrato utile ufficializzare, ma non finanziare, gruppi di persone disposte a fungere da telecamere viventi sul territorio. Mi dispiace che le forze dell'ordine si sentano colpevolizzate, forse la loro frustrazione deriva da leggi capaci di rimettere in libertà criminali arrestati il giorno prima. Ma anche questa distorsione sparirà, con la riforma della giustizia».

Michela Nicolussi Moro

Il sondaggio Panel Data

Il Veneto (55%) dice sì Ma ai volontari preferisce l'Esercito

VENEZIA — Sulle ronde il Veneto si spacca a metà: il 55,4% le considera utili, il 44% inutili e controproducenti. E' lo specchio degli umori raccolti nelle sette province da «Panel Data», istituto di sondaggi padovano, che rivela: il 51,5% dei cittadini si sente sicuro nella zona in cui vive, il 48,6% no. Rispetto all'ottobre 2007 e al luglio 2008, il fronte di chi sta tranquillo ha guadagnato 8 punti, ma non a Padova e a Verona, dove rispettivamente il 22,9% e il 22,5% dei residenti negli ultimi sei mesi ritengono peggiorato il livello di sicurezza. A Treviso è rimasto invariato (87,3%), mentre a Belluno, Venezia e Vicenza rispettivamente il 25,8%, il 24,6% e il 23,1% degli abitanti lo reputano migliorato. Il campione dei mille intervistati si divide di nuovo a metà quando si tratta di esprimere un'opinione su quanto fatto finora dal governo per migliorare il quadro sicurezza: il 52,1% giudica le azioni adottate per niente (19,6%) o poco efficaci, mentre per il 47,9% lo sono molto o abbastanza (34,1%). In particolare è piaciuto l'affiancamento alle forze dell'ordine dell'esercito, in pattuglie miste per ora operative solo a Padova (dove sono spesso applaudite) e a Verona. Il 60,6% considera utile l'iniziativa («molto» per il 22,4%), giudicata invece poco o per niente utile dal

39,3%. «Certamente i veneti si aspettano di più — dice Michele Pasqualotto, coordinatore della ricerca — e alcune risposte potrebbero venire dal decreto sicurezza. Plebiscitario, infatti, il giudizio favorevole (93%) accordato all'applicazione di norme più severe per chi si macchia del reato di stupro, in particolare per quanto riguarda la mancata concessione degli arresti domiciliari. Piace anche, nell'ottica del controllo del territorio, la registrazione dei senza fissa dimora (78%), così come l'inasprimento del 41-bis (88%), il regime di detenzione dura applicato ai condannati per mafia». Lo spirito di solidarietà del Veneto emerge dal 60,3% di no alla tassa voluta dal ministro dell'Interno Roberto Maroni per ottenere o rinnovare il permesso di soggiorno, e dal 72,6% di pareri negativi all'opportunità offerta ai medici di denunciare i pazienti clandestini. Secondo il 27,9% «non è una loro responsabilità individuare gli irregolari», il 25,7% è preoccupato perché teme la nascita di «una sanità parallela» e il 19% è convinto che «non cambierà nulla perché i camici bianchi, fedeli al giuramento di Ippocrate, non denunceranno i clandestini». Plebiscito infine (98,3%) a sostegno dell'opzione di chiudere mosche e centri sociali se sospettati di attività con finalità terroristiche.

M.N.M.



48,6%

E' la percentuale di cittadini che si sentono insicuri nelle loro città. Ad avvertire il maggior disagio sono i padovani e i veronesi

60,6%

Sono i veneti che ritengono utile l'affiancamento dell'esercito a polizia e carabinieri nelle città, in pattuglie miste spesso applaudite



I pionieri Da sinistra il ministro dell'Agricoltura Luca Zaia con il senatore leghista Gianpaolo Vallardi: sono stati loro a lanciare le ronde. Vallardi le volle per primo nel dicembre 2006 a Chiarano, Comune trevigiano di cui è sindaco, Zaia nel 2007 le organizzò con «Veneto Sicuro». A sinistra una pattuglia mista polizia-esercito

» **L'esordio** Ieri il sindaco e parlamentare leghista in strada

Quindici ex carabinieri divisa e auto del Comune Le «pattuglie» di Oppeano

OPPEANO - Divisa, paletta e radio. E' in vigore da poche il decreto che dà il via libera alle ronde di volontari nelle città e già il Comune di Oppeano può sfoggiare le sue personali truppe di sicurezza. Quindici uomini radunati dall'Associazione nazionale carabinieri, di cui dodici agenti dell'Arma in congedo e tre simpatizzanti (comunque ex militari); tutti già attivi nel volontariato, specialmente in compiti di protezione civile, come quello di vigilanza nel caso di grandi eventi. Saranno loro, non appena sarà siglata la convenzione con l'amministrazione locale (intorno a metà marzo) a pattugliare le strade del paese della Bassa, specialmente nelle ore pomeridiane e notturne.

«Abbiamo la possibilità di rivolgerci a persone di comprova-



Con i volontari Il sindaco con gli ex carabinieri

ta esperienza, tutti con un passato nelle Forze dell'ordine — spiega Alessandro Montagnoli, sindaco e parlamentare della Lega —. Si tratta di una necessità: il patto di stabilità ci impone di non assumere altri vigili e per lo stesso motivo non possiamo permetterci di pagare loro una straordinario serale. Nonostante questo come ammini-

strazione non possiamo restare a guardare con tutti i furti che avvengono nottetempo in comune: ce n'è quasi uno ogni tre giorni, 17 solo nel mese di gennaio». Ma le ronde «modello Montagnoli» non rinunciano alla professionalità. Una divisa (quella ufficiale per i congedati Anc) che li rende riconoscibili alla popolazione, fischietto e pa-

letta d'ordinanza e persino una radio, che trasmette su frequenze criptate. «Sono quelle dell'associazione carabinieri — specifica Luca Faccini, presidente della sezione locale e punto di riferimento per la ronda — ci permettono di comunicare nel raggio di 30 chilometri e possono essere intercettate anche dal comando locale». Nel giro di qualche settimana, inoltre, arriverà ad Oppeano l'auto ufficiale, pensata esclusivamente per i Carabinieri in congedo: un pick-up Isuzu con tanto di sirena e lampeggianti. Un equipaggiamento che sfigura al confronto con la polizia vera e propria, fatta salva un'eccezione: le armi, tassativamente proibite. Uno dei volontari, Claudio Cailotto, tiene a specificarlo, sono vigilianti, non giustizieri della notte. «Siamo seri — riassume — ab-

biamo uno statuto da rispettare, per ogni cosa che facciamo siamo tenuti a compilare un verbale. Esattamente come tutti gli altri compiti che abbiamo finora svolto». E se accade di imbattersi in criminali armati? «Chiamiamo i Carabinieri in servizio. In realtà speriamo che questa iniziativa abbia una funzione deterrente, ma se ci dovessimo trovare in una situazione ad alta tensione siamo disposti a fare passo indietro».

Secondo sindaco e volontari quello di Oppeano può essere un modello da esportazione: sono 194 i carabinieri in congedo nella provincia e ancora di più gli alpini; realtà radicate nel territorio e non nuove a iniziative di volontariato. Da ieri perfettamente legali, istituzionalizzate con la nuova legge.

Davide Orsato

Il sindaco

«Abbiamo la possibilità di rivolgerci a persone di comprovata esperienza

«Non possiamo restare a guardare tutti i furti che avvengono sul territorio

Presentato il rapporto 2008 sull'ordine pubblico nella provincia: numerosi crimini risultano in diminuzione

Il questore non ha dubbi: Venezia è sicura

In netto calo omicidi (da 8 a 2), rapine e furti, però crescono i reati legati alla droga. Ma la Lega torna a chiedere l'utilizzo dei militari e annuncia ronde nel Veneto orientale

Venezia

Nel giorno in cui la **questura** di Venezia diffonde il bilancio statistico sulla criminalità nel 2008 che fotografa una provincia in cui si registra un calo nettissimo di quasi tutti i reati, la Lega Nord, attraverso il segretario di Mestre, Alessandro Vianello, chiede a gran voce l'impiego dei militari. Ma i dati diffusi dalla **Questura** per la situazione dell'ordine pubblico in città e nel resto della provincia sono in controtendenza: «Sfido a trovare - ha detto il **questore** di Venezia, Carlo Morselli - un'altra metropoli che nel 2008 abbia registrato appena due omicidi, il calo del 45% (-32% il dato interforze) sul fronte delle rapine, soprattutto a banche e a uffici postali e la contestuale diminuzione del 21% (-23% il dato interforze) dei furti denunciati».

Andolfatto a pagina III

Il questore: «Ecco i numeri di una provincia sicura»

La soddisfazione di Morselli: «Sfido a trovare un'altra metropoli che possa vantare questi dati»



Nel giorno in cui la **questura** di Venezia diffonde il bilancio statistico sulla criminalità nel 2008 che fotografa una provincia in cui si registra un calo nettissimo di quasi tutti i reati, la Lega Nord, attraverso il segretario di Mestre, Alessandro Vianello, chiede a gran voce l'impiego dei militari «per i cittadini che

devono convivere con la paura di essere rapinati o di trovare la propria azienda abitazione svaligiate». L'esponente del Carroccio fa riferimento alla cronaca recente e lancia l'allarme affermando che «la delinquenza a Mestre dilaga, raggiungendo zone come Bissuola e Carpenedo che fino a qualche tempo fa erano

I numeri della criminalità in provincia di Venezia: a confronto il 2007 col 2008 in base ai delitti denunciati. A sinistra una pattuglia delle volanti in servizio in via Fratelli Bandiera



tranquille». Mentre nel Veneto orientale i Comuni - Musile, Jesolo e San Donà in testa - si stanno organizzando con le "ronde" più o meno padane per rispondere alla richiesta di difesa e di protezione che insorge dalla popolazione. Ma a guardare l'anno appena trascorso nel suo complesso e sovrapponendolo al 2007 con i numeri scritti neri su bianco, Venezia si staglia fra i territori più sicuri a livello nazionale. «Sfido a trovare un'altra metropoli che nel 2008 abbia registrato appena due omicidi, il calo del 45% (-32% il dato interforze) sul fronte delle rapine, soprattutto a banche e a uffici postali e la contestuale diminuzione del 21% (-23% il dato interforze) dei furti denunciati, ricomprendendo sotto questa voce anche scippi e borseggi, nonché le razzie in abitazioni, in esercizi commerciali, e in auto in sosta».

Nessun tono trionfalistico nelle parole del **questore** Carlo Morselli, com'è d'altronde nel suo stile di uomo pragmatico e abituato a ragionare con e su i fatti. E i fatti, o meglio le cifre, dichiarano in maniera incontrovertibile che nell'ambito della provincia veneziana l'emergenza sicurezza - dopo il picco del 2006, confermato nel 2007, con Venezia davanti a Napoli per il numero di colpi portati a segno da manolesta abilissimi - sta rientrando.

«Per fortuna» commenta Morselli, ben consapevole che, ammesso e non concesso, i favori della dea bendata non avvengono per caso. «Dietro a questo traguardo, che per noi non è mai definitivo, semmai un nuovo punto di partenza - continua il capo della **polizia** - c'è un lavoro enorme. Direi anche uno sforzo immane profuso da uomini e donne che ci mettono impegno, professionalità, at-

taccamento al lavoro svolto spesso in condizioni difficili».

Morselli non vuole entrare nelle polemiche sull'inadeguatezza dei mezzi a disposizione, sulla carenza di organico, sull'insufficienza dei fondi di cui, mai come in questo periodo, si fanno interpreti e a più riprese i sindacati di **polizia**. Alla luce di questo scenario i risultati ottenuti hanno ancor più dell'incredibile. «Un successo, se così posso esprimermi, che va condiviso con tutte le forze dell'ordine, carabinieri, finanziari, vigili urbani», precisa Morselli - con cui il livello di collaborazione e di interazione è confortante e che si traduce praticamente nel piano di coordinamento del territorio sotto la regia della Prefettura. La scelta di rafforzare l'attività investigativa degli uffici operativi con l'utilizzo di pattuglie in uniforme e civili in interventi su strada sia a fini preventivi che repressivi ha dato i suoi frutti.

La presenza costante e qualificata degli agenti sul territorio è stata infatti ricompensata con l'aumento dei reati scoperti e degli arresti effettuati in flagranza».

La sfida per il 2009? «Il nostro compito è quello di tutelare i cittadini - conclude Morselli - ed è su tale terreno che continueremo a approfondire il massimo. Il grado di percezione di sicurezza si misura soprattutto in base ai reati cosiddetti predatori, perché vanno a toccare le persone nell'intimo. Ma non bisogna dimenticare quelli legati al mondo della droga, che segnano un aumento del 9% (dato interforze), che trascinano a ruota altre situazioni più o meno pesanti di illegalità».

Monica Andolfatto

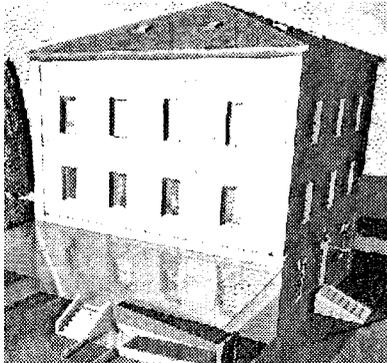
**DELITTI DENUNCIATI ALL'AUTORITÀ GIUDIZIARIA,
NELLA PROVINCIA DI VENEZIA - Confronto tra
il 2007 e 2008. Dati relativi a tutte le forze di Polizia**

REATI	Anno 2008 Totali	Anno 2007 Totali	% Reati	Diff.
OMICIDI	2	8	-75	-6
TENTATIOMICIDI	12	17	-29,41	-5
LESIONI COLPOSE	850	873	-2,63	-23
FURTI	23316	30388	-23,27	-7072
di cui				
<i>furti con destrezza</i>	3283	4668	-29,67	-1385
<i>furti in abitazione</i>	2413	3377	-28,54	-964
<i>furti in esercizi commerciali</i>	1492	1926	-22,53	-434
<i>furti su auto in sosta</i>	3572	4333	-17,56	-761
<i>furti di veicoli</i>	928	1509	-38,05	-581
RAPINE	233	346	-32,65	-113
di cui				
<i>in abitazione</i>	15	29	-48,27	-14
<i>in banca o uffici postali</i>	13	32	-59,37	-19
<i>in esercizi commerciali</i>	46	71	-35,21	-25
<i>in strada</i>	105	137	-23,35	-32
ESTORSIONI	41	60	-31,66	-19
INCENDI DOLOSI	35	62	-43,54	-27
TRUFFE	1090	1644	-33,69	-554
REATI INERENTI STUPEFACENTI	392	359	9,19	33
REATI INERENTI PROSTITUZIONE	25	29	-13,79	-4
SEQUESTRI DI PERSONA	11	21	-47,61	-10
ASSOCIAZIONE PER DELINQUERE	8	11	-27,27	-3
VIOLENZE SESSUALI	60	73	-17,80	-13
di cui				
<i>su maggiori di anni 14</i>	51	61	-16,39	-10
<i>in danno di minori di anni 14</i>	0	4	-100	-4
<i>di gruppo su maggiori di anni 14</i>	3	4	-25,00	-1
<i>di gruppo in danno di minori di anni 14</i>	0	0	0	0
ATTI SESSUALI CON MINORENNE	6	9	-33,33	-3
CORRUZIONE DI MINORENNE	0	2	-100	-2

PORTOGRUARO L'attuale sede della **Polizia** in via Cadorna sarà occupata dall'ampliamento di un albergo

Entro l'anno il nuovo Commissariato

La ristrutturazione della palazzina di via Stadio costerà 1 milione e 200mila euro



Ecco come sarà l'aspetto della Palazzina Liberti dell'ex Perfosfati che ospiterà la **Polizia** di Stato

Provincia in prima linea negli investimenti
L'assessore Smajato «Grazie a questo intervento riquilificheremo per intero quell'area»

Portogruaro

Entro settembre il completamento della ristrutturazione del plesso A del Nievo, per fine anno la consegna al Commissariato di **Polizia** della nuova sede. È una sorta di bilancio di fine mandato delle opere eseguite dal 2004 sulle scuole e su altri edifici quello che hanno tracciato ieri, nel corso di un incontro che si è svolto in Municipio, i rappresentanti della Provincia di Venezia. L'assessore all'Educazione, Andrea Ferrazzi, ha spiegato che la Provincia in questi cinque anni ha investito per l'edilizia scolastica e patrimoniale di Portogruaro più di 10 milioni di euro.

«L'equivalente di quanto possiamo investire in un anno in opere pubbliche», ha detto Ferrazzi. «La scelta della Provincia - ha aggiunto - è stata quella di investire nel mondo della scuola e per la sicurezza. Oltre ad aver consolidato il Polo scientifico abbiamo creato, non senza difficoltà perché collocato in pieno centro storico, il nuovo Polo umanistico. Nessun distretto della Provincia ha avuto in questi anni un'attenzione di questo tipo».

L'impegno della Provincia di Venezia si è concretizzato in particolare sulla questione sicurezza. «Tenendo conto delle difficoltà di bilancio - ha aggiunto l'assessore al Patrimonio Lieta

Smajato - abbiamo lavorato, no-

nostante non fosse una nostra competenza, per mettere a disposizione delle forze dell'ordine nuove stazioni. La nuova sede del Commissariato di Portogruaro sarà una sede provvisoria, ma importante dal punto di vista strutturale. Grazie a questo intervento riquilificheremo tutta l'area». L'impegno di spesa per la ristrutturazione della palazzina di via Stadio, che verrà realizzata grazie alla vendita di una villa veneta di proprietà della Provincia, è di 1 milione 200mila euro. Il contributo del Comune ammonta a 415mila euro. L'intervento, concordato con il Corpo di **Polizia**, non prevede trasformazioni di grande rilievo sulla struttura esistente. L'inizio dei lavori è previsto tra un mese circa. Entro fine anno la nuova sede, che si collocherà in "fascia A" per i consumi energetici, sarà operativa. La sede attuale di viale Cadorna dovrebbe invece essere interessata dall'ampliamento dell'albergo.

All'incontro, oltre al sindaco Antonio Bertinello e all'assessore ai Lavori pubblici Luigi Villotta, che hanno sottolineato l'importanza del coordinamento costante con la Provincia per «dare gambe a progetti che dieci anni fa sembravano ambiziosi», erano presenti anche alcuni dirigenti e referenti scolastici.

Teresa Infanti



SICUREZZA

Ronde: altolà del Presidente, ma Maroni non molla

Il ministro: «Esistono già a Padova, a Venezia e a Firenze. È un forma di collaborazione dei cittadini»

Fini: «Cittadini armati di bastoni sono indegni di un Paese civile»

«Sono iniziative spontanee che devono essere regolamentate»

Roma

NOSTRA REDAZIONE

L'altolà del Capo dello Stato, Giorgio Napolitano - che ha indotto il governo a depennare, dal decreto che si accinge a varare per contrastare il dilagare delle violenze sessuali, l'istituzione delle ronde, rinviandone la regolamentazione al successivo disegno di legge - distoglie solo fino ad un certo punto dal suo progetto il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, che avverte: l'ultima parola ancora non è detta. Risultati altrettanto modesti fanno seguito anche ai distinguo del presidente della Camera, Gianfranco Fini, che ha sottolineato come eventuali ronde di cittadini armati «con bastoni o altri tipi di armi», pronti a farsi giustizia da sé, sarebbero «indegne di un Paese civile».

D'altra parte, fa presente Maroni, le ronde di cittadini già esistono e dunque il compito del Parlamento e del governo è non tanto quello di istituirle ex novo, quanto quello di «regolarle» per «impedire abusi». Il ministro dell'Interno, dunque, torna a ventilare la possibilità che nel decreto sulla sicurezza il provvedimento sulle ronde possa essere presente, anche se «deciderà il Consiglio dei ministri». Rispondendo ad un'interrogazione al question time, alla Camera, Ma-

roni dice di ritenere che «il moltiplicarsi di iniziative spontanee di questo tipo debba indurre il governo e il Parlamento a regolare il fenomeno, per stabilire quali siano i confini e i termini entro cui questa attività si possa svolgere, sotto il controllo del prefetto, della polizia e del sindaco. Se lo faremo, e credo che sia giusto farlo, potremmo impedire gli abusi che qualcuno denuncia su questo tipo di attività».

Il titolare del Viminale cita poi alcune realtà in cui già sono all'opera pattugliamenti da parte di cittadini - nei comuni di Padova, Venezia, Firenze, «dove sono segnalate ronde di cittadini extracomunitari regolari contro venditori abusivi sotto il coordinamento del Comune» - e le parole del sindaco di Bari, Michele Emiliano (Pd), che a proposito delle ronde, cita Maroni, «ha detto: "Non capisco cosa ci sia di male, si tratta di cittadini che si rendono utili alla collettività", applicando un principio di solidarietà».

Inutile dire che la Lega è, anima e corpo, con lui. Il ministro Luca Zaia esprime il suo «personale sostegno alle ronde, cosciente del fatto che sarebbero una occasione per l'adozione di visioni internazionali come quella dei Neighbour Watch, il controllo dei vicini. Non si tratta di azioni di pattugliamento - preci-

sa - ma semplicemente di collaborazioni da parte di cittadini del resto previste dalla Costituzione, secondo la quale se un cittadino vede uno stupro non può guardare dall'altra parte».

Ma il sottosegretario agli Interni, Alfredo Mantovano, An, ricorda che la questione delle ronde è «ancora in discussione» e che compito del governo è farsi carico di un giusto rigore da ristabilire nei confronti dei responsabili di reati così odiosi confidando in un'applicazione delle norme più rigorosa da parte dell'autorità giudiziaria che in alcuni casi risponde, ma in altri casi si apre ad alcune decisioni sconcertanti, confidando in una maggiore collaborazione con i paesi di origine di queste persone, a cominciare dalla Romania».

C.G.



Tuttifrutti

di Gian Antonio Stella



Lotta al crimine Con le auto ferme

Dei 270 automezzi previsti dal parco macchine della **Questura** di Venezia, il 70% è fuori uso. Se fino a dicembre scorso con un escamotage il **questore** poteva trovare fondi per riparare le auto, da quest'anno gli è impedito. È stato diffidato dal ministero dell'Interno a farlo. Se lo fa viene denunciato alla corte dei Conti, ha raccontato ieri mattina Carlo Mion su «La Nuova Venezia».

Un quadro sconcertante.

Perfino «delle undici nuove Alfa 159, sei sono ferme perché non ci sono soldi per ripararle» e «altre due sono in attesa di verifica perché sono state riscontrate delle anomalie». Non parliamo delle «volanti d'acqua»: dopo aver buttato una quindicina di milioni per barche sbagliate «che nemmeno Gheddafi ha voluto quando hanno cercato di rifilargliele per il controllo anti-clandestini», tra i canali della città serenissima in questi giorni affollata di turisti per il Carnevale, ne girano due. Due. Furibondo, Diego Brentani, del **Sulp** si è sfogato anche contro il governo: «Ha fatto della sicurezza un cavallo di battaglia elettorale e sta portando allo sfascio la **Polizia**. Hanno oramai introdotto il concetto di sicurezza garantita dal volontariato. Dopo la circolare ministeriale in cui si faceva presente alle varie questure la mancanza di fondi per le riparazioni, sono passati a una vera e propria intimidazione nei confronti dei Questori che con qualche escamotage hanno fatto funzionare la baracca fino ad ora». «Il ministero ha detto

che le riparazioni vanno fatte con oculatezza e solo sulle auto di servizio», ha confermato Francesco Lipari, segretario provinciale del **Sap**. «Ci prende in giro? Bisogna averle le auto per ripararle o per metterci la benzina». I mal di pancia veneziani non sono isolati. «Il fondo del 2009 per la Motorizzazione, tagliato del 60 % rispetto a quello

del 2008, potrebbe servire solo a coprire il debito dell'anno passato», precisa su «Repubblica» Enzo Letizia, segretario del sindacato funzionari di **polizia** secondo il quale solo a Roma dall'inizio dell'anno si sono fermati 250 mezzi. E così vanno le cose un po' in tutta Italia. Seccante, per la maggioranza di governo. Gli archivi, infatti, sono pieni di «ultime parole famose» bellicosamente pronunciate quando a Palazzo Chigi c'era Romano Prodi.

«Faremo di tutto per garantire in finanziaria ogni risorsa utile per la sicurezza dei cittadini e al tempo stesso ottemperare alle attese dei sindacati di **polizia** che legittimamente denunciano i tagli selvaggi imposti dal governo Prodi alla sicurezza», tuonava Ignazio La Russa. «Altro che pacchetto sicurezza, Prodi ha portato l'Italia al disastro - accusava Maurizio Gasparri - Occorre un grande stanziamento di risorse per le retribuzioni, gli organici, il riordino delle carriere, i mezzi di locomozione. È una vergogna aver umiliato chi rischia per la sicurezza». «Noi non ci impegniamo sulla sicurezza solo in campagna elettorale», denunciava sferzante Gianfranco Fini. E Silvio Berlusconi? Era il più indignato di tutti: «I tagli alle forze dell'ordine sono l'esempio forse più pesante e più grave dell'irresponsabilità di questo Governo della sinistra. La sicurezza non è un bene di lusso, ma una priorità per la legittimità di uno Stato. Le forze dell'ordine escono umiliate».

Parole d'oro, parole d'oro...



**Non si possono
riparare per il
taglio dei fondi
sulla sicurezza
deciso dal
governo**

» | **In Veneto** Il governo taglia la manutenzione. La denuncia del **Siulp**

Mancano i soldi, metà delle «volanti» resta in garage

VENEZIA — Poliziotti di quartiere, a piedi o in bicicletta, loro malgrado. Pare essere questo il destino degli agenti, visto il giro di vite sui fondi stabilita dal ministero dell'Interno. E' notizia di questi giorni, infatti, l'arrivo agli autocentri e al servizio nautico della **polizia** di una circolare ministeriale che invita i responsabili delle manutenzioni «a circoscrivere le spese ai soli rifornimenti di carburante». La lettera è firmata dal prefetto Giovanna Iurato, direttore dei servizi tecnico-logistici del Dipartimento di pubblica sicurezza. A livello nazionale, il primo a sollevare il caso è stato il sindacato dei funzionari di **polizia** (**Anfp**), secondo il quale «il fondo del 2009 per la Motorizzazione, tagliato del 60% rispetto a quello del 2008, potrebbe servire solo a coprire il debito dell'anno passato».

Situazioni drammatiche si registrano nelle grandi città italiane, Roma e Napoli

in primis. E in Veneto? Secondo una stima del **Siulp** (Sindacato italiano unitario lavoratori **polizia**) la situazione è tutt'altro che rosea. In pratica, la percentuale regionale si staglia attorno al 40-45% di auto ferme ai box, con picchi particolari di sofferenza a Venezia, Verona, Padova, Rovigo e Vicenza. Treviso e Belluno, invece, sembrano essere isole felici, anche se si possono riscontrare, specie nella Marca, situazioni al limite del paradossale. «I fatti di cronaca di questi giorni - attacca il segretario regionale del **Siulp**, Silvano Filippi - ci dicono che proprio nelle città dove l'impiego dei militari è stato più massiccio il governo ha dovuto riconoscere che esiste l'esigenza di mettere più uomini in strada. Per cui, se il nostro parco macchine è ridotto nelle condizioni che sappiamo, è pacifico che sarebbe bastato

spendere solo una parte dei 62 milioni di euro stanziati per i militari per far funzio-

nare le auto e garantire un servizio migliore. Il fatto poi che tale problema sia emerso già a febbraio dimostra come sarà difficile pensare di arrivare a fine anno».

A Venezia pare che il **questore** sia stato «diffidato» dal ministero dell'Interno dall'attuare procedure d'urgenza per riparare i mezzi. «In realtà - spiega Diego Brentani, segretario provinciale del **Siulp** - qui abbiamo le officine che ormai non fanno più credito e la situazione è allarmante. Basti pensare che sono state rimesse in funzione vecchie Fiat Marea con oltre 200mila chilometri togliendo pezzi a vetture ormai inutilizzabili». In laguna si deve differenziare tra mezzi nautici e terrestri. Quelli nautici sono 30. Di questi, 17 sono funzionanti e 5 utilizzati per il controllo. In acqua, però, non sono mai più di 2 o 3 e l'anno scorso sono stati spesi 330 mila euro per sostituire i motori.

Non si può però dimenticare la questione dei 23 motoscafi «Rio», che dopo essere stati fermi per 2 anni perché impossibili da guidare per gli agenti più alti di 1 metro e 65, sono stati «regalati» da Berlusconi a Gheddafi nell'ambito dell'accordo Italia-Libia (ma anche il Paese del Colonnello non li ha graditi, tanto che adesso sono ormeggiati all'Arsenale di La Spezia). Per quel che riguarda invece i veicoli terrestri, «su un parco di 100 - dice Brentani - ne funzionano meno di 40».

Situazione grave anche a Verona. In dotazione ci sono 130 vetture, il 35% delle quali è ai box. Le volanti sono 18 e solo una decina è utilizzabile. Più grave il problema della Polstrada, dove solo 3 auto su 15 e 2 moto su 8 sono operative. A Pa-

dova, limitandosi all'analisi della situazione delle volanti, su 70 macchine 30 sono ferme. A Vicenza siamo nell'ordine della stesse cifre, con l'aggiunta che è già stata

emanata una circolare interna che invita a non spendere più soldi per la manutenzione delle auto perché non si sa se ci sono i soldi per pagare la benzina. A Rovigo su un parco di 60 mezzi complessivi, una ventina è destinato al controllo del territorio e 8 di questi sono guasti.

Belluno, invece, non lamenta problemi alle auto, ma si preoccupa del fatto che i fondi stanziati quest'anno «potrebbero essere appena sufficienti - dice Oscar Arboid, segretario provinciale del **Siulp** - a compensare i debiti verso le officine maturati l'anno scorso». Chiude Treviso, che essendo una provincia sperimentale, ha una dotazione più che sufficiente per il servizio. «Abbiamo 80 veicoli - dice Claudio Furlanetto - e non ci lamentiamo. Il problema qui è un altro: siamo 70 poliziotti e il rischio è che le auto, a Treviso, restino comunque in garage».

Antonio Spadaccino



Funzionanti solo 80 dei 270 veicoli in dotazione alla **Questura**. E il ministero impedisce di dirottare risorse sulle riparazioni

Volanti della **polizia** fuori uso

Tagli ai soldi per la manutenzione, a Mestre in panne 8 mezzi su 11

MESTRE. Polizia: fuori uso 8 Volanti su 11; dei 270 mezzi del parco macchine della **Questura** il 70% è fuori uso. Il taglio dei fondi blocca la manutenzione. E se fino a dicembre il **questore** poteva trovare fondi per riparare le auto, quest'anno il Ministero dell'Interno lo diffida. E' la denuncia dei sindacati di **polizia**. Squadra mobile, Digos e antiterrorismo escono su auto con oltre 200 mila chilometri.

MION A PAGINA 17

La **Questura** ha in dotazione 270 veicoli, ma ne funzionano meno di 80

Polizia, fuori uso otto volanti su undici

Il taglio dei fondi blocca la manutenzione: «Fermo il 70% dei mezzi»

di Carlo Mion

Di undici auto nuove solo tre sono utilizzabili come volanti. Dei 270 automezzi previsti dal parco macchine della **Questura** di Venezia, il 70 per cento è fuori uso. Se fino a dicembre scorso con un'escamotage il **questore** poteva trovare fondi per riparare le auto, da quest'anno gli è impedito. E' stato diffidato dal ministero dell'Interno a farlo. Se lo fa viene denunciato alla corte dei Conti. «E il governo risponde con le ronde, al massimo cambia le suole alle scarpe dei volontari», ironizza Diego Brentani del **Siulp**.

LA CIRCOLARE.

Una nota riservata del ministero diffida il **questore** a dirottare per le riparazioni risorse destinate ad altro

IL SINDACATO.

«Siamo in caduta libera. Il governo chiede più controlli, ma riduce i soldi destinati alle forze dell'ordine»

GLI AGENTI.

Squadra Mobile, Digos e antiterrorismo escono in strada a bordo di macchine con oltre 200 mila chilometri

Una volante della **Polizia** sul ponte della Libertà. Solo tre delle nuove auto sono in servizio a Mestre



Venezia come il resto dell'Italia: auto della **polizia** ferme perchè mancano i soldi per ripararle. Mancano anche i dieci euro per le riparazioni più

banali. Auto nuove ferme da mesi che deperiscono, senza contare le decine di volanti che marciscono a Marghera. Delle undici nuove «Alfa 159»,

sei sono ferme perchè non ci sono soldi per ripararle. Altre due sono in attesa di verifica perchè sono state riscontrate delle anomalie. Sono auto in



garanzia e se i difetti saranno confermati la spesa è a carico dell'«Alfa Romeo», ma nel frattempo restano in garage.

«La situazione ha dell'incredibile. Siamo in caduta libera. Questo governo che ha fatto della sicurezza un cavallo di battaglia elettorale sta portando allo sfascio la **Polizia**. Hanno oramai introdotto il concetto di sicurezza garantita dal volontariato. Dopo la circolare ministeriale in cui si faceva presente alle varie **questure** la mancanza di fondi per le riparazioni, sono passati a una vera e propria intimidazione nei confronti dei Questori che con qualche escamotage hanno fatto funzionare la baracca fino ad ora», spiega Diego Brentani.

«I questori, con una nota riservata, sono stati diffidati dal Ministero, a ricorrere allo strumento della "spesa d'urgenza" successivamente autorizzata dal Prefetto, per trovare fondi e riparare le auto. E se un **questore** non si allinea finisce davanti alla Corte dei Conti. E questi sono i governanti che continuano a dire che la sicurezza è la questione principale per i cittadini. Stiamo andando verso un concetto di sicurezza dove nelle zone con più ricche ci saranno più uomini e mezzi, mentre le più povere diventeranno il far-west. E' deprimente».

A Venezia poi è assurda la vicenda delle imbarcazioni in dotazione alla **Polizia** per sostituire le quali sono stati buttati via una quindicina di

muoni per delle imbarcazioni sbagliate. Barche che nemmeno Gheddafi ha voluto quando hanno cercato di rifilargliele per il controllo anti clandestini. Assurdo spreco per il quale nessuno ha mai pagato e che sono costate alla **Questura**, oltre all'attesa di anni per avere quelle nuove, 300mila euro, in circa 24 mesi necessari a sostituire i motori alle vecchie barche. Ora sono solo due le volanti lagunari usate per il controllo del centro storico.

«Hanno iniziato un processo di risparmio valido solo sulla carta. Assurdo. Penalizza l'attività della **Polizia**», dice Michele Dressadore, segretario regionale del **Sap**. «E non solo sull'attività burocratica, ma proprio sul fronte della sicurezza, delle indagini. I colleghi sono costretti ad artifici per poter uscire con le auto di servizio, mendicano piaceri a destra e manca. Non è dignitoso».

«Il ministero ha detto che le riparazioni vanno fatte con oculatezza e solo sulle auto di servizio. Ci prende in giro? Bisogna averle le auto per ripararle o per metterci la benzina», polemizza Francesco Lipari, segretario provinciale del **Sap**. «Gli agenti della sezione antirapina della Mobile o quelli dell'antiterrorismo della Digos escono con auto che hanno anche 200mila chilometri. Ma come possono fare il loro lavoro in maniera sicura ed efficace?»

Fuoco di sbarramento dell'opposizione contro quelle che vengono chiamate le «telecamere viventi»

Giaretta: più soldi alla polizia

Sulle ronde leghisti isolati all'interno della maggioranza

di Claudio Malfitano

VENEZIA. E' scontro sulle ronde. E la Lega rischia di trovarsi isolata. Attaccate da Pd e sinistra, e difese a spada tratta dagli esponenti del Carroccio. Ma le ronde non convincono neppure il ministro per la pubblica amministrazione Renato Brunetta che ha fatto notare come in Italia siano già tanti gli addetti alla sicurezza, in rapporto alla popolazione. Sulle barricate i sindaci leghisti del Veneto: «Sono una telecamera vivente sul territorio e, sul piano politico, non hanno solo il colore verde della Lega».



Giampaolo Vallardi



Paolo Giarretta

«Tutti i cittadini le giudicano positivamente» sottolinea il senatore Giampaolo Vallardi, sindaco di Chiarano, nel trevigiano. La moltiplicazione di stupri, rapine e violenze in Veneto preoccupa anche il Pd, che non vede nella sorveglianza «improvvisata» la soluzione ideale: «Siamo preoccupati per l'assenza di una politica davvero efficace da parte del governo — sottolinea il senatore Paolo Giarretta, segretario regionale dei

democratici — La maggioranza preferisce misure ad effetto, spesso ideologiche. Come la norma che permette ai medici di denunciare i clandestini, che lede i diritti più elementari senza avere alcuna efficacia contro i delinquenti. E, dall'altra parte, il governo non esita a tagliare pesantemente le risorse alle forze dell'ordine». Insomma più soldi a **polizia** e carabinieri, non ronde di cittadini che rischiano di diventare un impiccio, più che un aiuto. «Il governo da un lato avalla le ronde leghiste e dall'altro lascia in braghe di tela la **polizia**, che quest'anno non avrà nemmeno soldi per la manutenzione degli automezzi» chiosa Gi-

retta.

All'attacco della «sicurezza fai da te in salsa leghista» anche il consigliere regionale Nicola Atalmi: «L'ennesima passerella pre-elettorale per fingere di occuparsi della sicurezza dei cittadini — sottolinea l'esponente dei Comunisti italiani — Ha ragione Brunetta. Gli uomini delle forze dell'ordine ci sono e sono abbastanza. Ma sono divisi tra loro e senza un coordinamento». Manca una centrale unica per le emergenze e capita che di fronte allo stesso fatto i cittadini allertino contemporaneamente **polizia** e carabinieri, racconta Atalmi: «E ci sarebbe poi da discutere delle funzioni amministrative enormi e ingiustificate». Le ronde? «Il rischio è che si trasformino in spedizioni punitive» avverte il consigliere del Pdc. Una possibilità seccamente respinta dagli esponenti leghisti, che rivendicano la primogenitura dell'idea, condivisa poi con tutto il centro destra. «Le prime esperienze sono degli anni '90, ma solo negli ultimi mesi si è arrivata alla costituzione dell'associazione Veneto sicuro — racconta Giampaolo Vallardi — C'è chi dice

che è un'esperienza spot: non è vero. Il controllo del territorio è continuo. In questi mesi in strada alla sera sono scese 2 o 3 persone armate solo di cellulare». E non mancano le esperienze positive: «Una volta una telefonata fatta di domenica pomeriggio ai carabinieri ha fatto arrestare due marocchini per furto — racconta Firmino Vettori, sindaco leghista di Gorgo al Monticano — nelle ronde ci sono persone che non hanno nulla a che vedere con la Lega, che chiedono solo di dare una



INTERROGAZIONE AL MINISTRO DELL'INTERNO

L'on. Murer denuncia: «Mezzo milione di permessi di soggiorno bloccati per un problema informatico»



Immigrati in coda alle Poste per il permesso di soggiorno

«Mezzo milione di stranieri "costretti" alla clandestinità. A denunciare i cronici ritardi nel rilascio dei permessi di soggiorno, nel rinnovo degli stessi e nella definizione delle pratiche di ricongiungimento è la deputata veneziana Delia Murer, che in un'interrogazione al ministro dell'Interno chiede ragione dei disservizi che penalizzano gli stranieri. Murer, che ha raccolto le segnalazioni di numerosi patronati sindacali, a cominciare da quello della Uil del Veneto, rileva che «cinquecentomila stranieri che hanno presentato domanda di primo rilascio o di rinnovo del permesso di soggiorno sono in attesa da mesi di una risposta». Il problema sarebbe dovuto a un problema in-

formatico delle Poste italiane «che considera utenze non valide migliaia di domande regolarmente presentate allo sportello». In sostanza le pratiche consegnate agli "sportelli amici" delle Poste e compilate dai soggetti che hanno accesso al portale rimangono sospese in una sorta di limbo telematico. E le Questure non possono in questo modo fissare agli stranieri l'ap-

puntamento per il rilascio dei permessi. «È necessario sapere - scrive l'on. Murer - a quanto ammonta il carico di arretrato delle domande di rilascio-rinnovo dei permessi di soggiorno agli stranieri in questo momento e quali sono i tempi medi di risposta alle richieste». A Venezia le pratiche sembrano viaggiare con otto-nove mesi di ritardo, e neppure la buona volontà del personale dell'Ufficio stranieri della Questura basta a recuperare il tempo perduto. In questa condizione gli immigrati in attesa dei permessi sono di fatto considerati clandestini, dato che il cedolino di ricevuta delle pratiche non è riconosciuto come documento per circola-

re all'interno dell'Unione europea.

Nell'interrogazione la deputata del Pd chiede anche se risulti che la Zecca, autorizzata alla stampa dei permessi di soggiorno elettronici, «abbia sbagliato la stampa degli stessi», lasciando senza permesso gli stranieri che avevano proceduto alla fotosegnalazione ancora nel maggio 2008.



IL CASO

Otto auto nuove su dieci sono ferme in officina E i poliziotti delle Volanti restano appiedati

Mestre

«Se fossimo nel privato saremmo già al fallimento. È umiliante e frustrante dover aprire una vertenza al fine di ottenere l'auto per poter lavorare. La condizione più allucinante alla sezione volanti della **questura** in strada quattro macchine su 15, fra cui due Marea rattoppate con all'attivo oltre duecentomila chilometri, una ha la marmitta talmente logora che i fumi di scarico entrano nell'abitacolo! Delle dieci nuove Alfa 159 consegnate meno di un anno fa dal Ministero, otto sono in officina anche per banali interventi, come la sostituzione di un fanalino, perché non ci sono soldi nemmeno per la manutenzione ordinaria. Non so quanto si potrà andare avanti in tale stato emergenziale e demenziale». A scattare questa fotografia desolante è Diego Brentani, segretario provinciale del **Siulp**. «Siamo giunti al paradosso che il dirigente è costretto a scrivere una circolare in cui invita gli operatori del 113 a utilizzare con parsimonia i veicoli ad alto chilometraggio e stato di usura avanzato; mentre il **questore** è stato diffidato dallo spendere anche un solo centesimo col criterio della cosiddetta somma urgenza. Chi ci rimette di più? La gente».

Andolfatto a pagina IX

Volanti a piedi, in strada solo 4 auto su 15

La denuncia del **Siulp**: «Mancano i soldi per la manutenzione: ferme in officina otto delle dieci Alfa 159 consegnate un anno fa»

Le volanti della **questura** di Venezia a piedi: riesumate le "vecchie" Marea con oltre duecentomila chilometri



Il segretario Diego Brentani: «**Questore** diffidato a spendere anche un centesimo. Gli agenti in servizio sulle Marea con 200mila chilometri»

«Se fossimo nel privato saremmo già al fallimento. È umiliante e frustrante dover aprire una vertenza al fine di ottenere l'auto per poter lavorare. La condizione più allucinante alla sezione volanti della **questura** in strada quattro macchine su 15, fra cui due Marea rattoppate con all'attivo oltre duecentomila chilometri, una ha la marmitta talmente logora che i fumi di scarico entrano nell'abitacolo! Delle dieci nuove Alfa 159 consegnate

meno di un anno fa dal Ministero, otto sono in officina anche per banali interventi, come la sostituzione di un fanalino, perché non ci sono soldi nemmeno per la manutenzione ordinaria. Non so quanto si potrà andare avanti in tale stato emergenziale e demenziale, visto che le quattro vetture vengono impiegate 24 su 24, quindi su ogni turno, senza nemmeno poter essere sottoposte al controllo routinario. In tutta la provincia di Venezia la **polizia** può contare su meno di

metà del parco mezzi in dotazione. A soffrire di più gli uffici operativi, Mobile, Digos, Commissariati e in primis il pronto intervento, coloro cioè che presidiano direttamente il territorio».

A scattare questa fotografia oltremodo desolante è Diego Brentani, segretario provinciale del **Siulp** che attacca: «Siamo giunti al paradosso che il dirigente è costretto a scrivere una circolare in cui invita gli operatori del 113 di utilizzare

con parsimonia i veicoli ad alto



chilometraggio e stato di usura avanzato; mentre il **questore** è stato diffidato dallo spendere anche un solo centesimo col criterio della cosiddetta "sommatoria urgenza". Così restiamo a

pie di. E sapete ci si rimette di più? La gente, i cittadini che non possono venire tutelati al meglio. E gli stessi agenti che mettono ogni giorno a rischio la loro incolumità, costretti in servizio su "pantere" che di aggressivo hanno ormai solo il logo dipinto sulla carrozzeria».

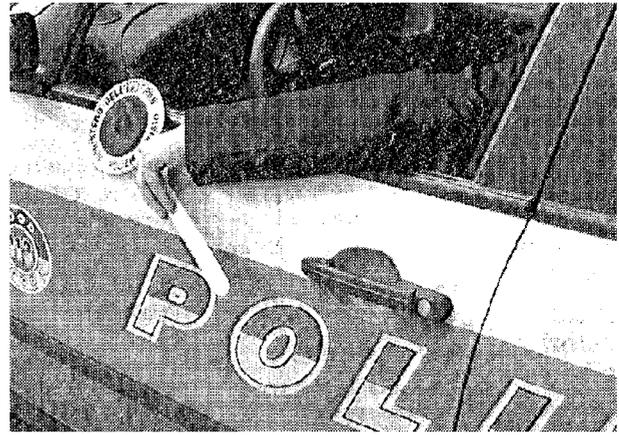
Fin qui la denuncia, a e pure lo sfogo. Ma Brentani ha anche una proposta. «Serve un intervento immediato per rispondere alla giusta domanda di sicurezza e della popolazione ma anche degli stessi poliziotti. Cominciamo per esempio a mettere in pista le macchine confiscate. Ma sarebbe comunque un intervento tampone. La soluzione sta in chiave federalista. Le auto facciamole acquistare dalla Regione e diamo alla stessa Regione l'appalto per la manutenzione. In tal senso il Veneto non è stato a guardare perché, attraverso l'assessore Giorgetti, sono due anni che chiede al ministero dell'Interno di rinnovare il protocollo d'intesa in cui palazzo Ferro Fini si impegna a farsi carico di alcuni oneri finanziari per

attuare il pacchetto sicurezza. Finora nessun riscontro e dire che è sconsolante e avvilente è ancora poco».

«Da questa impasse - prosegue Brentani - si può uscire solo mettendo in campo strategie alternative in grado di coinvolgere accanto agli enti locali pure il privato al fine di reperire i fondi necessari. Guardiamo al Passante. I soldi per le pattuglie in autostrada sono stati trovati!».

E proprio il Passante fornisce a Brentani lo spunto per l'ultima polemica: «Negli ultimi due anni, a tutti i livelli statali, sono raddoppiate le auto blu. Una conferma concreta l'abbiamo avuto domenica scorsa in occasione della cerimonia inaugurale della nuova arteria. C'erano talmente tante macchine di rappresentanza che non sapevamo più dove parcheggiarle. Tutte vetture nuove fiammanti, efficientissime, con tanto di autista, dotate di tutti i comfort, e monitorate costantemente sul fronte dell'affidabilità e delle prestazioni. Chissà da dove arriva il denaro per il loro acquisto... Ma per le auto della **polizia** manco un euro e non tanto per acquistare gli ultimi modelli sul mercato, bensì per poter provvedere alle minime riparazioni o al cambio olio».

Monica Andolfatto



LA POLEMICA

Il segretario del Siulp: «Meno auto blu, più volanti per la Ps»

Mestre

Meno auto blu, più volanti per la polizia. Sullo sfondo dell'inaugurazione del Passante la polemica del segretario provinciale del Siulp, Diego Brentani: «Domenica scorsa a margine della cerimonia del taglio del nastro si è faticato a trovare posto alle macchine di rappresentanza in uso alle varie autorità civili e militari. La zona predisposta a parcheggio, infatti, si è dimostrata insufficiente a contenere tutte quelle vetture nuove fiammanti e iperaccessoriate. E pensare che la sezione volanti della questura di Venezia è costretta a rattoppare le vecchie Marea con oltre duecentomila chilometri all'attivo per garantire il presidio del territorio. Non ci sono soldi né per acquistare altri mezzi né per riparare quelli fermi in piazzale o in officina. Eppure ci risulta che negli ultimi due anni il numero di Audi, Bmw, Lancia per gli spostamenti di ministri, sottosegretari, presidenti vari, assessori ecc. è raddoppiato».



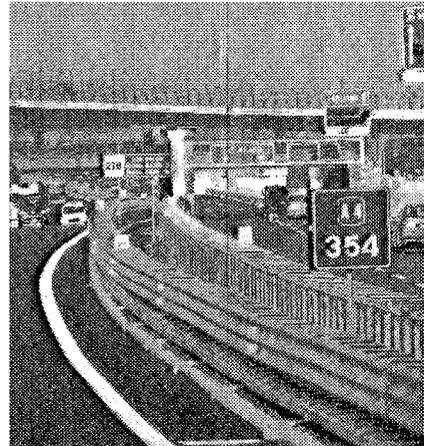
Polstrada, arrivati i rinforzi

Ora sono 130 i chilometri da controllare: «Ma resta sguarnita la viabilità ordinaria»

Con l'apertura
auto nuove
e sei uomini in più



Sono arrivati mezzi e uomini in più per la Polstrada di Mestre che avrà il compito di vigilare sul Passante appena aperto



(m.a.) Auto nuove a uomini in più. Evviva il Passante. Per la Polstrada di Mestre con il surplus di lavoro sono però arrivati anche i rinforzi promessi. Le Volkswagen "Passat" e le Audi date in dotazione dalla Cav e nove agenti (sei aggregati e tre trasferiti) dai Compartimenti di Padova, Trieste e Milano. All'appello ne mancano altri cinque per raggiungere l'aliquota promessa di 14, ma pare sia questione di giorni.

Per quanto riguarda il parco mezzi, invece, altre tre auto sono attese entro i prossimi tre mesi sempre a carico della Cav: nel frattempo la concessionaria ha siglato una convenzione con cui si impegna di pagare le spese dell'utilizzo e la copertura assicurativa dei veicoli del ministero dell'Interno.

«In questo modo - spiega Diego Brentani, segretario

provinciale del **Siulp** - si è in grado di garantire otto pattuglie al giorno e coprire tutti e quattro i tur-

ni previsti».

Con l'apertura del Passante diventano centotrenta i chilometri di competenza degli uomini guidati dal comandante Elia Cerrone.

Una distanza che equivale alla circonferenza dell'anello che si percorre partendo dalla Castellana, giungendo quindi a Villabona, proseguendo per Pado-

va Est, rientrando in A4 e imboccando il Passante per

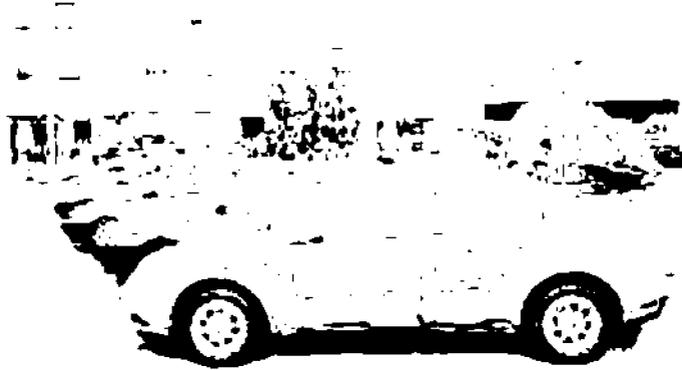
approdare a Quarto d'Altino e ritornare al punto di partenza. Ovviamente il servizio di pattugliamento si svolge anche in senso inverso.

Qualcuno potrebbe eccepire che una sola pattuglia su 130 chilometri, in un senso e nell'altro, forse è insufficiente. Ma si spera che con il traffico più fluido e "leggero" si riduca non solo la frequenza ma anche la gravità degli incidenti. E in ogni caso, in situazioni di emergenza, almeno c'è sempre un percorso alternativo su cui scaricare il transito. Senza contare i by-pass interni applicati sui guardrail centrali che consentono il passaggio dei veicoli da una carreggiata all'altra.

Ma c'è un rovescio della medaglia piuttosto preoccupante. A sottolinearlo è sempre Brentani: «Nella realtà dei fatti, tutta la Polstrada del Veneto è vincolata al servizio in A4, lasciando del tutto sguarnito il presidio della viabilità ordinaria. E non parlo solo dei rilievi in caso di incidenti. Mi riferisco soprattutto ai controlli a fini preventivi più che repressivi, specie nei fine settimana».



La denuncia di Diego Brentani (Siulp) «Volanti senza manutenzione per i tagli del governo»



Volanti della **polizia**: molte ferme per problemi di manutenzione

«Ci sono decine di auto ferme per mancanza di poche centinaia di euro. Mezzi appiedati perchè le chiusure centralizzate non funzionano o perchè si accende la spia dell'airbag». Il segretario provinciale del **Siulp** Diego Brentani ha inviato una lettera al segretario generale Felice Romano per denunciare la situazione ormai insostenibile del parco mezzi della **polizia** in provincia di Venezia.

«Sono trascorsi mesi — ricorda Brentani — dall'annuncio del ministro dell'Interno di aver emanato un provvedimento per risolvere il problema della cronica carenza di mezzi della **polizia** ricorrendo anche all'utilizzo delle auto sequestrate dalle forze dell'ordine». Il continuo taglio di risorse, però, ha, di fatto, bloccato tutto. Ad aggravare la situazione, poi, il fatto che almeno un decina di auto sono ferme perchè non ci sono abbastanza soldi per ripararle. Riparazioni che costerebbero poche decine di euro, eppure non vengono effettuate. Gli uomini della Digos, spesso, sono costretti a chiedere in prestito le auto alla Mobile. E viceversa. Una situazione imbarazzante.

E quando arrivano auto nuove queste vengono bloccate per mesi. «E' successo con le nuove Passat acquistate, la scorsa estate, dalla società Autostrade Venezia-Padova e consegnate alla **polizia** stradale — osserva Brentani — All'autocentro regionale di Padova sono rimaste ferme cinque mesi per il collaudo. E stiamo parlando di auto nuove».

In questa situazione il cittadino spera che almeno le volanti in circolazione siano perfettamente funzionanti. E invece «la maggior parte del parco mezzi in uso alla **polizia** è vecchio, inadeguato e insufficiente — conclude Brentani — Ci sono mezzi che superano i 150mila chilometri, senza la prevista revisione». Ben altra attenzione, invece, meritano le auto «usate per le scorte di senatori e deputati». Sulla manutenzione di queste ultime non si transige: perfetta. (m.sca.)



Centrodestra spaccato Vallardi (Lega): «Fi ci copia perchè è alla disperazione». Zanon (An): «Reclutiamo volontari anche noi»

Ronde, Ghedini: «Avanti». Giorgetti: «E' uno sbaglio»

— —
Niccolò Ghedini

**Idea più che lodevole,
i cittadini apprezzano
ogni sforzo volto
a garantire tranquillità**

VENEZIA — Sulle ronde, leghittimate mercoledì dal Senato, il centrodestra si spacca in tre. Da una parte Forza Italia, che col capogruppo in Consiglio regionale Remo Sernagiotto si è offerta di organizzarle. «Non è una sua iniziativa isolata — assicura Niccolò Ghedini, deputato del Pdl e coordinatore veneto di Fi — l'idea delle ronde come strumento di ausilio alle forze dell'ordine è sempre piaciuta al Partito della Libertà. Sernagiotto si è fatto carico della parte attuativa del progetto, però condiviso da tutti noi, che lo portiamo avanti non come Forza Italia ma appunto come Pdl. Da parte mia c'è pieno appoggio, è un'idea più che lodevole visto che i cittadini apprezzano ogni sforzo volto a garantire loro sicurezza. Purchè, ovviamente, non intralci il lavoro delle forze dell'ordine».

Dall'altra c'è la Lega, che non ci sta a farsi scippare il cavallo di battaglia dagli alleati e fa uno sberleffo ai numeri 041/2701493 e 041/2701498 messi a disposizione dagli azzurri per arruolare volontari. Dice il senatore trevigiano Gianpaolo Vallardi, estensore dell'articolo 46 approvato in Senato e «papà» delle ronde: «E' l'ultimo sussulto di chi, non avendo più referenti e riferimenti politici in grado di interpretare le richieste della gente, non trova nulla di meglio che emulare le iniziative degli altri. Sorridiamo davanti alla disperazione di Forza Italia: fare l'arruolamento per telefono può essere più consono a una televendita, non certo a un problema così serio e importante per i cittadini. Con quei numeri Fi si è data la classica zappa sui piedi». Replica Sernagiotto: «Ho sempre pensato che qualsiasi proposta volta a contrastare la criminalità fosse la benvenuta, purchè regolamentata dalla legge. Ribadisco la mia contrarietà nei con-

— —
Massimo Giorgetti

**Le milizie di partito sono
una grossa sciocchezza,
una strumentalizzazione
che non mi piace affatto**

fronti di iniziative spontanee su materie di altissimo rilievo, quali l'ordine pubblico e la sicurezza. Sono invece sempre stato favorevole all'ausilio che il volontariato può dare nelle diverse sfere della società, dalla sanità all'ambiente e oggi, grazie all'avvio di questo procedimento legislativo, anche alla sicurezza».

In mezzo An, che non si mette d'accordo nemmeno con se stessa. Con l'assessore regionale alla Sicurezza, Massimo Giorgetti, bacchetta Carroccio e Forza Italia: «Quella delle ronde organizzate dai partiti mi pare una grossa sciocchezza. Ho sempre detto che ero contrario e l'articolo 46 passato in Senato conferma il mio pensiero: gli enti locali possono avvalersi di associazioni volontarie di cittadini che segnalano alle forze dell'ordine eventuali reati, ma che non devono essere gestite dai partiti. Ecco, se sono spontanee come lo sono gli assistenti civici di Padova, sono d'accordo. Ma condannano le milizie di partito, tra l'altro vietate per legge. E' un errore che ogni movimento si faccia le proprie ronde, non ne approvo la strumentalizzazione politica».

Peccato che nelle stesse ore Raffaele Zanon, consigliere regionale di An, comunicò la prossima attivazione di un numero di telefono e di riferimenti web per il reclutamento di volontari sotto l'egida di «Destra Veneta», associazione culturale da lui fondata in seno al partito. E il cui logo compare sulle pettorine da assegnare ai 200 «rondisti» già radunati a Padova. «Lo so, Giorgetti e io abbiamo idee diverse — ammette Zanon — ma vado avanti nell'intento di contribuire alla sicurezza della collettività. Del resto a suo tempo ero già sceso in strada con le ronde leghiste».

— —
Gianpaolo Vallardi

**L'arruolamento per
telefono è consono alle
televendite, non a
risolvere problemi seri**

M.N.M.





Gli arrestati Luca Cugola, Giovanni Nale e Claudio Pellegrini davanti al magistrato. Stizzoli: «A quell'ora ero in auto»

«Non cercavo rogne». «Fuori la politica» Il branco si difende davanti al giudice

Primi interrogatori. L'ordinanza del gip: «Volevano pretesti per attaccar briga»

Gli otto



Luca Cugola



Claudio Pellegrini



Federico Bonomi



Enrico Stizzoli



Gabriele Girardi



Giovanni Nale



Andrea Iacona



Andrea Sanson

Nale e Pellegrini si avvalgono della facoltà di non rispondere, ma in carcere Claudio dice di essere innocente

VERONA — «Non volevo rogne. E quando ho capito che aria tirava me ne sono andato». Luca Cugola si chiama fuori. Ieri il 25enne arrestato con l'accusa di aver preso parte al pestaggio che, la notte tra il 3 e il 4 gennaio, ha portato al ferimento di Francesca, è stato interrogato in

carcere dal gip Sandro Sperandio.

«Non volevo problemi»

Cugola, difeso dall'avvocato Vittorio D'Acquarone ha spiegato al magistrato la sua versione dei fatti. Ha raccontato della serata, trascorsa con gli amici in un paio di bar, dell'arrivo al Caffè Posta, quando buona parte del gruppo si era già accomodata. «Appena sono entrato - ha detto - mi hanno detto che si stavano creando delle tensioni con un altro gruppo. Per questo

me ne sono andato subito, non volevo problemi. Me ne sono andato con un altro paio dei ragazzi che ora sono indagati e abbiamo fatto un giro per il centro. Prima di rincarare mi hanno telefonato e ho saputo che era scoppiato quel litigio».

«Non sono un ultrà»

Ieri è stato interrogato anche Giovanni Nale, 20 anni di Zevio. Di fronte al giudice ha però scelto di non parlare, probabilmente in attesa che i suoi avvocati presentino ricorso al tribunale

del Riesame. Anche Claudio Pellegrini, difeso dagli avvocati Michele Fiocco e Alberto Bardini, si è avvalso della facoltà di non rispondere. Ma il più vecchio del branco, 45 anni, dalla cella del carcere di Montorio in cui è rinchiuso proclama la sua innocenza. «Dicono che ho legami con le aree più violente del tifo, ma io manco ci vado allo stadio - continua a ripetere - non sono un ultrà. E non me ne frega nulla neppure della politica: non ho tessere di partito e sono anni che non vado neppure a votare». Nell'ordinanza del gip i riferimenti a Pellegrini sono piuttosto scarni. Un testimone dice di averlo visto «sbracciarsi» ma non l'ha riconosciuto tra coloro che hanno picchiato Francesca e i suoi amici. «Quando è scoppiato il litigio ero appena uscito dal locale», ripete dal carcere. Non gli va giù di essere dipinto come un picchiatore, tantome-

no di essere bollato da Tosi come un «deficiente». «Ci sono sembrati inopportuni i termini utilizzati dal sindaco - dicono i suoi legali - tenuto conto che siamo ancora in fase di indagine e, fino a prova contraria, vale la presunzione d'innocenza».

Nuovi interrogatori

Il valzer degli interrogatori proseguirà anche oggi, per concludersi lunedì. Toccherà ad Andrea Sanson, Gabriele Girardi, Andrea Iacona, Federica Bonomi ed Enrico Stizzoli. Quest'ultimo ha già spiegato al suo avvocato di avere nulla a che fare con il pestaggio. «All'ora dell'aggressione - ha detto - ero in macchina diretto a Ronco».

«Io le donne le pago»

Gli indagati tentano di smarcarsi, ma per gli investigatori sono degli attaccabrighe, che si aggiravano per la città con l'obiettivo di provocare e, possibilmente, menare le mani. Come quella sera, quando intonarono cori razzisti e frasi contro le «vergini e verginelle». E' a quel punto che Francesca li ha



«Non c'entro» Luca Cugola dice d'essere innocente. Nel tondo è con Giovanni Nale



La vittima Francesca, la ragazza picchiata



In carcere Andrea Sanson, 20 anni



rimproverati. «E poi chiedevi come mai non ci sono donne con voi» ha detto, ricevendo come risposta: «Mi le done le pago perchè son pien de schei e mi le pago perchè non le me rompa». Da lì il battibecco sfociato nel pestaggio.

Degli attaccabrighe

Nell'ordinanza del gip Sperandio emerge come il comportamento degli indagati era «improntato alla violenta affermazione della propria ideologia a sua volta improntata alla discriminazione e all'odio razziale». Nell'ordinanza si descrive lo «squallido contesto in cui l'episodio si è verificato, e che è desumibile dal contenuto degli argomenti utilizzati per "attaccar briga", nei cori, negli slogan e, in definitiva, nell'oggetto della discussione, pretesto per una aggressione fisica assolutamente futile».

Secondo il giudice, sarebbe sbagliato definire un banale litigio quello di piazza Viviani. «Minimizzare l'episodio e ricondurlo a una semplice discussione degenerata in rissa (...) costituisce l'amara dimostrazione di non aver compreso l'assoluta negatività dei propri gesti...».

Andrea Priante

stra e troppo severa. Atteggiamento diametralmente opposto a quello di questi giorni, in cui invoca pene esemplari e qualifica con inequivocabile tono i presunti responsabili». Fendenti, quelli di Filippi, che possono godere di un altro fianco, quello di Allegri. «Nel dicembre del 2007 il sindaco Tosi ha sfilato in piazza a braccetto con le bande estremiste che si rendono protagoniste dei pestaggi in centro - attacca il coordinatore provinciale del Pd, Giandomenico Allegri - oggi ci fa piacere vedere che riconosce l'esistenza di una questione sicurezza legata a questi soggetti. C'è però una domanda che gli poniamo: come mai i militari non hanno arrestato gli aggressori lo scorso 4 gennaio in piazza Viviani, se è vero quello che dice lui, cioè che è stato proprio il loro intervento a porre fine al pestaggio». Aspettando oggi la replica alla replica...

Angiola Petronio

Sono gli stupri, le rapine, le violenze contro i bambini, lo spaccio di droga e via dicendo».

Rivendica che non si indaghi equamente la Fiamma Tricolore. «Per gli attentati contro di noi, per le aggressioni non solo non c'è nessuno in carcere, ma neanche nessun indagato. Le aggressioni come piazza Viviani sono figlie del momento. Le bombe contro di noi, gli accoltellamenti, sono studiate a tavolino. Facile farsi belli con gli arresti dei primi...».

La destra radicale che inchioda Tosi al suo passato. E la sinistra antagonista che li crocifigge entrambi. Che vorrebbe alzare il velo. E che smazza senza fare differenze.

«Il tentativo di rifarsi una verginità da parte dei movimenti dell'estrema destra veronese è così evidentemente patetico - denuncia La Chimica e il circolo Pink - che farebbe quasi sorridere, se non fosse per la scia di sangue che i "brai butei" si sono lasciati alle spalle. La tragedia sembra trasformarsi in farsa con le dichiarazioni di chi come Flavio Tosi, tradizionalmente vicino agli ambienti dell'estrema destra cittadina, a braccetto con loro a presidi e cortei da tempo immemore, li scarica chiedendo pene esemplari. Ma forse sono solo casi isolati. Che non c'entrano niente con le magliette "Nel dubbio mena!" vendute dall'innocua birreria Cutty Sark o con le mazze tricolori che i loro epigoni romani hanno utilizzato a piazza Navona contro gli studenti dell'Onda. Che non c'entrano niente con Forza Nuova e le sue candidature. Ed è strano, perché dove son presenti loro le aggressioni e i fatti di sangue si moltiplicano. Forse questa città starebbe molto più tranquilla se i loro "innocui" covi venissero chiusi. Se la giunta comunale non andasse a braccetto con loro alle manifestazioni».

Sta a vedere che si arriva al punto d'incontro. Che gli estremismi - fandonia culturale spacciata da diversi anni - si possono incontrare. E che su una cosa - o meglio una persona - per una volta Fiamma Tricolore, Forza Nuova e sinistra antagonista s'incontrano. Che il sindaco Tosi questa volta ha giocato allo scaricabarile.

An. Pe.

In caserma I militari del 7. Reggimento di Belluno: «Qui era sempre corretto»

«Andrea sembrava un alpino modello»

I commilitoni di Iacona: stupiti. L'Ana: solo una mela marcia

BELLUNO — I militari del 7. Reggimento prendono le distanze dal loro compagno di camera, Andrea Iacona, di venticinque anni, che stava per partire per la missione in Afghanistan, e che invece l'altro ieri è stato arrestato dalla Digos scaligera per il pestaggio di piazza Viviani.

Stavano festeggiando la partenza dell'alpino per Herat, molti dei presunti appartenenti al branco, e hanno pensato bene di aggredire il gruppetto di amici di Francesca perché «sembravano compagni». Così, cantando inni nazisti, hanno preso a



In missione Andrea Iacona

pugni un giovane e colpito posacenera la ragazza, ferendola gravemente.

Andrea Iacona, nato a Verona, era nel 7mo Reggimento degli Alpini di Belluno dal 2005. Aveva fatto l'addestramento da volontario, non era ancora militare di ruolo, ma dopo più di tre anni era già pronto per partire per la sua prima missione, in Afghanistan. Ora è accusato, insieme agli altri, di lesioni pluriaggravate con l'aggravante dei futili motivi e della discriminazione razziale. Eppure dalla caserma di via Fantuzzi nessuno se l'era immaginato come

un violento. «Abbiamo appreso tutto dai giornali - spiegano i suoi colleghi alpini - e siamo stupiti, perché all'interno della caserma Iacona ha sempre avuto un comportamento corretto. Non avremmo mai immaginato una cosa del genere, altrimenti avremmo provveduto».

La notizia ha sconvolto anche l'Associazione nazionale degli Alpini: «Nella società ci sono delle mele marce - ha commentato il presidente dell'Ana, Arrigo Cadorre - questa volta è toccata all'esercito».

E. P.

Violenza a Verona

La critica
e il botta
e risposta

Filippi (Siulp) con un
intervento sul Corriere di
Verona aveva criticato
l'uso delle pattuglie miste

Piazza Viviani e militari in città Scontro aperto tra Tosi e il Siulp

«Critiche ridicole». Filippi: quando con la Lega difese in carcere gli arrestati di San Luca

Il sindaco: l'aggressione sarebbe continuata se non arrivava la pattuglia mista. Il Pd: e allora perché non hanno fermato il branco?

VERONA — Funziona sempre così. Anche quando non dovrebbe. Era già accaduto con Tommasoli. E il copione si ricalca. Funziona come una sorta di esorcismo. Si spostano le riflessioni su un altro piano. E quello che è accaduto - vittime, carnefici e fatti - vengono tralasciati.

Sta accadendo anche per piazza Viviani.

E chi perora la «calma» in realtà è il primo a scaldarsi. Non c'è quiete neanche nei dibattiti, a Verona.

Perché a bruciare, da ieri, è un'altra fronda, assolutamente istituzionale. Quella che vede contrapposti il sindaco Tosi, Silvano Filippi - segretario regionale del sindacato di polizia Siulp - e il coordinatore provinciale del Pd, Giandomenico Allegri.

Filippi, intervenendo ieri sui fatti di piazza Viviani non aveva usato mezzi termini su

uno degli argomenti particolarmente cari a Tosi. Quello dell'impiego dei militari per garantire la sicurezza in città. Per Filippi quanto accaduto in piazza Viviani «dimostra, se mai ce ne fosse stato bisogno, che non solo l'impiego dell'esercito in servizi di polizia è inutile, ma pure dannoso». Apriti cielo. Come avergli toccato il pargolo, a Tosi. Che a fil di lama ha risposto. «Se non ci trovassimo di fronte a un episodio di eccezionale brutalità e gravità, come quello dell'aggressione a Francesca e ai suoi amici, verrebbe da ridere leggendo le critiche di alcuni settori del mondo politico e di qualche esponente notoriamente politicizzato di un sindacato di polizia - ha replicato il sindaco - . Invece viene da piangere nel constatare che a persone che ricoprono ruoli istituzionali o professionali importanti sfugge una verità elementare: se non fosse passata, non certo per caso ma in base a un programma di pattugliamento prestabilito, una pattuglia mista esercito-carabinieri, l'aggressione sarebbe continuata e avrebbe avuto conseguenze più gravi. Le pattuglie miste, come i veronesi hanno potuto constatare, hanno aumentato visibilmente il numero delle persone e dei mezzi dedicati alla sicurezza dei cittadini nelle va-



L'aggressione

La notte tra il 3 e il 4 gennaio un gruppo di ragazzi è stato aggredito. Ad avere la peggio una ragazza, Francesca, colpita al volto con un posacere

rie zone della città». La saetta di Filippi è arrivata a stretto giro di posta. E ha il sapore di una vera coltellata politica. Affilata sul passato del sindaco. «È preliminarmente opportuno precisare - dice Filippi - che la contrarietà all'impiego dei militari è unanime e condivisa da tutti i sindacati di polizia. Respingo quindi al mittente qualsiasi voglia accusa di strumentalizzazione. Del resto è dimostrato che quando in casi analoghi hanno operato le volanti i risultati sono stati ben altri. Solo l'impreparazione dei militari - che ho già detto non essere loro imputabile - giustifica il fatto che nessu-

no dei circa 20 responsabili sia stato fermato nell'immediatezza del fatto. Dunque la riflessione è che non ha senso metter per strada pattuglie incapaci di intervenire in caso di bisogno. In questo non esiste nessuna strumentalizzazione, bensì solo la lettura del dato di realtà». E poi l'affondo. «Che ciò sia vero lo dimostra l'aggressione a tre esponenti dei centri sociali del luglio 2005 a San Luca, in cui due sole volanti - quattro poliziotti - individuarono ed arrestarono cinque persone, tutte peraltro poi condannate. Episodi in tutto e per tutto affini a quello di piazza Viviani, sia per il mo-



Le indagini Al centro il questore Stingone, e i due dirigenti della Digos

do di agire che per l'area politica di riferimento degli aggressori. E proprio l'episodio di San Luca il Sindaco di Verona se lo dovrebbe ricordare bene. Solo che quella volta, stranamente, come le cronache di stampa hanno am-

piamente documentato, al comando di una nutrita pattuglia di esponenti del suo partito andò in carcere a manifestare solidarietà proprio con quei cinque arrestati. Criticando ferocemente la procura di Verona perché di sini-

Tommasoli, lunedì il processo

«Le hanno tolto l'amore» La fidanzata di Nicola parte civile al processo

VERONA — Le hanno portato via il futuro. E ora, per quella notte di follia, Erica chiede giustizia.

Erica era la fidanzata di Nicola Tommasoli, il 29enne di Negrar che, stando alle ricostruzioni degli inquirenti, è morto a causa del pestaggio di cui è rimasto vittima il primo maggio dello scorso anno. Lunedì, per quell'assurdo delitto, finiranno alla sbarra cinque ragazzi, tutti tra i 19 e i 21 anni. E probabilmente in aula ci sarà anche lei, per guardarli in faccia, quei giovani che le hanno strappato il suo Nicola. Ma intanto da qualche giorno il suo nome ha già varcato i cancelli del palazzo di giustizia: è in cal-

Ed è per questo motivo, dice la ragazza, che anche lei è una vittima del branco. Un danno indiretto che certamente quei cinque ragazzi non volevano provocare, ma pur sempre un danno.

Oltre a Erica, si è costituita parte civile anche la famiglia Tommasoli. Il papà Luca, la mamma Mariannunciata, il fratello Alessandro l'hanno annunciato con una comunicazione scritta già recapitata in procura. La fidanzata e i genitori di Nicola erano fianco a fianco il giorno del funerale. Lo saranno anche di fronte alla Giustizia.

Nessun'altra richiesta è pervenuta fino a questo momento. Per conoscere le altre parti civili occorrerà attendere lunedì, quando in aula si presenteranno le richieste. Ci sarà anche il Comune di Verona, che ieri ha confermato ufficialmente quel che il sindaco aveva detto all'indomani della morte di Nicola: gli avvocati dell'amministrazione chiederanno ai giudici di ammettere l'ente come parte civile per il presunto danno d'immagine che il pestaggio e la morte di Tommasoli ha provocato alla città. E lo stesso potrebbe fare la Provincia.

Raffaele Dalle Donne, Nicola Veneri, Andrea Vesentini, Federico Perini e Guglielmo Corsi dovranno rispondere dell'accusa di omicidio preterintenzionale. Per il pm Rombaldoni avrebbero picchiato Tommasoli e due suoi amici, che non si costituirono parte civile perché già risarciti con diecimila euro ciascuno. Il pestaggio sarebbe nato da un banale rifiuto a offrire una sigaretta, ricevuto da uno del branco. In seguito alle ferite rimediate (pare che almeno in due l'abbiano colpito con calci e pugni) Nicola morì cinque giorni dopo, in ospedale.

A.Pri.



Vittima Nicola Tommasoli

ce a una lettera giunta nei negli uffici del tribunale, nella quale annuncia la volontà di costituirsi parte civile al processo per l'uccisione del suo fidanzato.

Erica dice che è anche per quello che hanno fatto a lei, che i presunti responsabili della morte del suo fidanzato devono pagare. Nonostante tutto. Nonostante quella notte lei non fosse presente in Corticella Leoni, nonostante quelli del branco non li abbia mai neppure incontrati. Però quella maledetta notte hanno ucciso anche il suo futuro. Perché Nicola e Erica erano innamorati e insieme potevano essere felici. Invece quei pugni li hanno separati per sempre.

» | **L'antagonismo** Le critiche della Fiamma. La Chimica: patetici

Buferata nella destra radicale Tutti contro il sindaco

E Forza Nuova attacca Miglioranzani

VERONA — I toni non si abbassano. Anzi. Volano le parole. Si separano gli «affetti» politici. Si disegnano ritorni di... fiamma tra chi si era allontanato e ora si sta riavvicinando. Ridisegna la mappa della destra radicale e dei suoi appoggi politici, la vicenda di piazza Viviani.

E quelli che potevano sembrare posizioni granitiche cominciano a far intravedere segni di sgretolamento. Mentre s'inaspisce la fronda dell'antagonismo. «Vogliamo essere una voce fuori dal coro», hanno detto ieri Alessandro Castorina, segretario provinciale della Fiamma Tricolore e Luca Zampini, componente del direttivo del partito.

E il loro acuto, non c'è dubbio, è sentito. Anche perché la parata arriva - tra gli altri - anche contro il sindaco. Già, Flavio Tosi, «reo» di aver condannato a priori gli arrestati e gli indagati di piazza Viviani. Il «loro» sindaco. Quello che di un esponente della Fiamma Tricolore - Andrea Miglioranzani - ha fatto il capogruppo in consiglio comunale della lista che porta il suo nome. Lo stesso Miglioranzani che - sempre per le sue dichiarazioni sul pestaggio - viene accusato, per nulla velatamente, dal segretario e dirigente nazionale di Forza Nuova Yari Chiavenato. «Un contesto di tensione - lo bolla Chiavenato - creato ad hoc dai media e da alcuni politici all'evenienza amici dei tifosi ultrà e degli ambienti della destra radicale».

«J'accuse» assolutamente pesanti e distin-

ti. Che però si muovono all'unisono quando si parla degli arresti di piazza Viviani. «Da sempre estranei a tentazioni forcaiole e giustizialiste, tanto in voga oggi, e ben rappresentate da una "destra" a noi poco congeniale - hanno detto gli esponenti della Fiamma - in qualità di garantisti convinti per esperienze maturate direttamente in prima persona e pagate sulla nostra pelle, vogliamo a tal proposito invitare organi d'informazione e politici tutti ad un maggior equilibrio e a rispettare la presunzione d'innocenza degli indagati, fin tanto che non sarà acclarata la loro eventuale colpevolezza in sede processuale». La corrispondenza di politici sensi arriva da Chiavenato. «Come dovrebbe consigliare il buon senso e la nostra Costituzione finché non vi è una sentenza di condanna definitiva gli arrestati sono da ritenere "presunti innocenti". Tuttavia l'opinione pubblica e le istituzioni politiche hanno già emesso nei loro confronti un giudizio di colpevolezza, dopo un processo popolare, chiedendo una cosiddetta pena esemplare». La Fiamma «salva» giusto Miglioranzani e il presidente della quinta circoscrizione Fabio Venturi per le considerazioni dopo l'arresto. «Non difendiamo a spada tratta gli accusati - hanno precisato Castorina e Zampini - Chi sbaglia è giusto che paghi. Ma questi devono ancora essere condannati. Deve essere il tribunale a giudicare. Nessun altro, neanche il sindaco. Era proprio con questo spirito che avevamo organizzato



L'iniziativa Il sindaco Tosi orgoglioso a settembre all'arrivo delle pattuglie di militari in città



Garantisti

Il segretario provinciale della Fiamma Tricolore Alessandro Castorina. Duro il commento sull'aggressione di piazza Viviani. «A questi ragazzi è già stato fatto il processo prima ancora che la magistratura li condanni»

la manifestazione del dicembre del 2007 a cui Tosi aveva preso parte. Non possono essere stati in venti, tra arrestati e indagati, ad aver tirato il pugno con il posacenero. Quando verrà fuori che qualcuno non c'entra chi lo ripagherà di quell'ocche è stato detto in questi giorni». Parlano per esperienza, gli esponenti della Fiamma. La galera l'hanno fatta anche loro, prima di essere prosciolti da ogni accusa. «L'episodio è stato trattato in maniera squilibrata, dovrebbe essere solo la procura a occuparsene». Eppure proprio loro danno la colpa del clima che regna su Verona a quell'istituzione. Alla «gestione precedente».

A quel Guido Papalia che li ha incarcerati, indagati, processati. Per nulla. «Per colpa di quel sistema - dicono - molte persone si sono allontanate dai partiti come il nostro, diventando dei "cani sciolti" che non hanno in realtà nessuna ideologia». Rimbalza Chiavenato: «La pena non deve essere dettata da un sentimento soggettivo o dalla voglia di apparire integerrini per accaparrarsi le simpatie o qualche voto in più».

Forza Nuova è il partito che ha candidato uno degli arrestati per l'aggressione di piazza Viviani e due degli accusati dell'omicidio di Nicola Tommasoli. Di quello Chiavenato non parla. «Non sono sicuramente questi i reati per cui chiedere una pena esemplare - dice -

POLEMICHE. I segretari Filippi e Battisti respingono le accuse di strumentalizzazione politica

Il Siulp «spara» su Tosi «Atteggiamento mutato»

«Dopo l'aggressione a San Luca protestò a Montorio»

Impiego dei militari in città e politicizzazione del Siulp, il tutto condito dalle note apparse sulle pagine Internet del Comune e così tra il Siulp, il sindacato unitario di polizia e il sindaco Tosi partono le bordate.

«È opportuno precisare che la contrarietà all'impiego dei militari», scrivono Silvano Filippi e Davide Battisti, rispettivamente segretario regionale e provinciale del Siulp, «è unanime e condivisa da tutti i sindacati di polizia. Vanno quindi respinte al mittente tutte le accuse di strumentalizzazione. Ed ancor più quelle di presunta politicizzazione, posto che il Siulp e gli scriventi, da tempo, sono tra i pochi che possono vantare il fatto di non aver mai guardato al colore politico, ma alla sostanza delle cose. Del resto», aggiungono Filippi e Battisti, «è dimostrato che quando in casi analoghi hanno operato le volanti i risultati sono stati ben altri. Solo l'impreparazione dei militari, che non è addebitabile a loro, giustifica il fatto che nessuno

dei circa 20 responsabili sia stato fermato nell'immediatezza del fatto. Dunque la riflessione è che non ha senso metter per strada pattuglie incapaci di intervenire in caso di bisogno. In questo non esiste nessuna strumentalizzazione, bensì solo la lettura del dato di realtà».

Ma il Siulp non si ferma a quello che è accaduto in questi giorni, ma va a ritroso, rimettendo insieme tutti gli episodi che sono accaduti in questi anni. «Che ciò sia vero», dicono, «lo dimostra poi tra i vari episodi, l'assalto a Telenuovo. Ed ancor meglio l'aggressione a tre esponenti dei centri sociali del luglio 2005 a San Luca, in cui due sole volanti, cioè quattro poliziotti, individuarono ed arrestarono cinque persone, tutte peraltro poi condannate. Episodi in tutto e per tutto affini a quello di piazza Viviani, sia per il modo di agire che per l'area politica di riferimento degli aggressori».

E su quell'episodio vanno giù duro. «Proprio l'episodio di



Tosi con i militari, ma in piazza Viviani non sono serviti

San Luca», sottolineano, «il sindaco di Verona se lo dovrebbe ricordare bene. Solo che quella volta, stranamente, come le cronache di stampa hanno ampiamente documentato, al comando di una nutrita pattuglia di esponenti del suo partito andò in carcere a manifestare solidarietà proprio con quei cinque arrestati. Criticando ferocemente la Procura di Verona perché di sinistra e troppo severa. Atteggiamento diametralmente opposto a quello di questi giorni, in cui invoca pene esemplari e qualifica con inequivocabile tono i presunti responsabili. Chissà

mai cos'è cambiato da allora. Resta il fatto che mentre le opinioni del sindaco sono influenzate dalle stagioni politiche e dalle convenienze, né noi, né il Siulp, né tutti gli altri sindacati di polizia abbiamo mai cambiato idea sull'inutilità dell'impiego dei militari. Ed in questo rappresentiamo fedelmente l'opinione dell'intera categoria. Se il sindaco ha al riguardo dei dubbi lo invitiamo a documentarsi leggendo, oltre alle pagine del Manzoni, anche la cronaca quotidiana, magari anche quella di qualche anno addietro. Crediamo gli sarebbe di maggiore utilità». ♦



Approvata anche la tassa (da 80 a 200 euro) per il rinnovo del permesso. Gli immigrati: «Ma cosa paghiamo, attese di mesi?»

“Non denunceremo i clandestini”

Treviso, i medici di famiglia in rivolta contro il decreto sicurezza

È bufera dopo il «sì» al Senato
Passano anche le ronde padane
Da Re: «Ora in tutti i comuni»



FOTOFILM

TREVISO. «Non denunceremo mai i clandestini». I medici di famiglia della Marca sono pronti a scendere in piazza contro il decreto sicurezza. Ieri in Senato è passato il «sì» all'emendamento leghista che autorizza i medici a denunciare i pazienti clandestini, cosa prima vietata. «Questo emendamento va contro il codice deontologico», dice il segretario regionale Brunello Gorini. Approvata anche la tassa, da 80 a 200 euro, per il rinnovo del permesso di soggiorno. Rabbia e amarezza tra gli immigrati trevigiani: «Per il rinnovo aspettiamo mesi, cosa c'è da pagare? E' una decisione scandalosa».

CANZIAN A PAGINA 17

Guerra all'emendamento passato in Senato. I camici bianchi: «Va' contro il nostro codice deontologico». Rubinato: «I soliti spot». Dario prudente

Norma anti-clandestini, medici in rivolta

Gorini: «Non faremo le spie denunciando gli irregolari: andremo in piazza»

di Laura Canzian

Medici di famiglia pronti a scendere in piazza contro l'emendamento anti-clandestini. Lo annuncia il segretario regionale di categoria, Brunello Gorini, che lancia parole durissime contro la cancellazione della norma per cui il medico non deve denunciare lo straniero che si rivolge a strutture sanita-

rie pubbliche. «Questo emendamento va contro il codice deontologico», dice Gorini. Sull'argomento interviene anche l'onorevole del Pd, Simonetta Rubinato: «Questo emendamento rischia di creare un vuoto normativo pericolosissimo per la salute non solo dello straniero, ma di tutti gli italiani».



Claudio Dario



Simonetta Rubinato

Secondo il segretario regionale della federazione medici di famiglia, l'emendamento proposto dalla Lega e passato mercoledì in Senato, è una decisione «inaccettabile, inqualificabile e irrealizzabile».

«Non esiste che io faccia la spia e segnali alle autorità il paziente clandestino — spiega Gorini — Cadrebbe uno dei capisaldi del nostro codice deontologico. Il medico fa il medico. Alla polizia compete scovare i clandestini. Sia-

mo stufi che i politici pensino di affidare un ruolo burocratico ai medici». L'emendamento, contenuto nel disegno di legge sulla sicurezza, prevede la soppressione di un comma del decreto legislativo in materia di immigrazione, che recita: «L'accesso alle strutture sanitarie da parte dello straniero non in regola con le norme sul soggiorno non può comportare alcun tipo di segnalazione all'autorità, salvo

î casi in cui sia obbligatorio il referto, a parità di condizioni con il cittadino italiano». Secondo le opposizioni parlamentari e gran parte del mondo delle associazioni, la cancellazione porterebbe il clandestino a non curarsi per paura di essere denunciato dal medico, con conseguenze pericolose non solo per la salute del malato non in regola con il permesso: da una parte il rischio paventato è quello della creazione di una sanità paral-



leia e clandestina, dall'altra quello del dilagare di malattie infettive che mettano a repentaglio la salute dei cittadini italiani. Scenari sottolineati anche dall'onorevole del Pd Simonetta Rubinato, che denuncia il pericoloso vuoto normativo in materia di immigrazione e di sanità creato dall'emendamento. Infatti è ancora incerto cosa dovrà fare il medico dopo aver curato il clandestino: dovrà, oppure sarà a sua discrezione, denunciare alle autorità il caso?

«E' una norma spot — dice la Rubinato — che rischia di creare ulteriori sacche di illegalità e di insicurezza, anche sanitaria». E se i medici di famiglia annunciano che «mai faranno la spia», il direttore generale dell'Uls 9, Claudio Dario, attende altri chiarimenti prima di pronunciarsi.

Camici bianchi contro la norma del decreto approvata dal Senato

«No alle denunce, non siamo poliziotti»

I medici: «Noi abbiamo il dovere di curare tutti, anche i clandestini»

di Massimo Scattolin

Scassola (Ordine)
«Il politico stia attento a quello che scrive. Si rischia la sollevazione della categoria»

A sinistra
un medico
visita
uno straniero
A destra
il presidente
dell'Ordine
Scassola



Raise (Asl 12): «Se un irregolare con la Tbc non si cura per paura di essere scoperto, per tutti aumenta il rischio»

no alcuna voglia di diventare la quinta colonna del Ministero dell'Interno. Netta e compatta l'opposizione all'emendamento - approvato ieri in Senato nell'ambito del Decreto sicurezza - che offre ai medici la possibilità di denunciare gli immigrati clandestini.

Il provvedimento è passato al Senato e dovrà essere confermato alla Camera per entrare in vigore. L'opposizione della categoria, comunque, è totale. «Il medico ha il dovere di curare una persona in stato di necessità, non di verificare se è in regola con il permesso di soggiorno — afferma **Maurizio Scassola**, presidente dell'Ordine dei medici — Spero che il legislatore stia molto attento a quello che scrive perché un tema come questo rischia di essere un attacco gravissimo all'individuo e alla professione medica. Questo attiene infatti alle motivazioni per cui una persona si laurea in medicina e fa riferimento al giuramento che prestiamo. Se il politico ci mette nelle condizioni di obbligarci alla segnalazione io credo che si sarà una sollevazione generale».

«Chi si rivolge a un medico deve essere tranquillo, sapere

che non rischia di subire alcun tipo di discriminazione — commenta **Enzo Raise**, primario di Malattie infettive all'Asl 12 — Noi siamo medici, non poliziotti. Se il problema è quello della spesa sanitaria per gli irregolari allora si faccia di più per impedire l'immigrazione irregolare indiscriminata, si studino formule di rimpatrio più veloci. Ma una volta che il clandestino è in Italia e si ammala non possiamo esimerci dal curarlo».

Se non per altruismo o per ottemperanza al giuramento di Ippocrate per puro egoismo e salvaguardia della salute pubblica. «Negli ultimi anni in Veneto i casi di Tbc sono aumentati — continua Raise — Siamo a 550 casi all'anno, 260 dei quali giovani stranieri. Se in presenza di uno sputo ematico il clandestino, per paura, anziché presentarsi da un medico continua a stare fuori a eliminare batteri il rischio aumenta per tutti».

Ed è naturale che se un clandestino si sente minacciato dal rischio di denuncia non si presenterà mai ad un Pronto soccorso, la principale porta d'ingresso in ospedale. «Ovvio, succederebbe proprio que-

sto. E magari cominceremmo a trovare stranieri morti per la strada o da qualche altra parte — conferma **Giulio Belvederi**, direttore del Pronto soccorso dell'ospedale dell'Angelo — Come medico io ho il dovere di curare la persona. Ma anche come cittadino io penso che, se non siamo in uno Stato di polizia, un clandestino è comunque un altro essere umano».

Nessun medico può essere interessato ad aggiungere un'altra incombenza a quelle che lo impegnano quotidianamente. «È ovvio che se la legge impone di segnalare la presenza di un extracomunitario bisognerà farlo. Bisognerebbe farlo». Probabilmente, per fortuna, non ce ne sarà bisogno. La delazione sarebbe comunque facoltativa.

«Il codice deontologico a cui noi medici dobbiamo attenerci va esattamente nelle direzioni opposte rispetto a quella della denuncia — osserva **Statis Tsuroplis**, direttore dei servizi sanitari dell'aeroporto Marco Polo di Tessera — Il fatto che, per timore di essere smascherato, lo straniero non si rivolga alle strutture sanitarie rischia di aggravare patolo-

gie anche gravi nel resto della popolazione».

Difende invece il provvedimento l'ex assessore regionale alle politiche sanitarie e attuale sottosegretario alla Salute, **Francesca Martini**. «L'emendamento in nessun modo inficia il principio di scienza e coscienza dei medici, ma dà loro la possibilità, essendo anche cittadini di questo paese, di collaborare con il Ministero dell'Interno per tutelare la legalità. I medici continueranno a erogare le cure di emergenza a chiunque, ma hanno la possibilità di segnalare che queste cure vengono erogate a una persona che è presente irregolarmente nel nostro Paese».

Di diverso avviso il presidente della Regione **Giancarlo Galan** il quale denuncia «il rischio di creare delle malattie clandestine, perdere il controllo sanitario del nostro Paese e mettere in pericolo la salute di tutti».



COSÀ DICE LA LEGGE

Oggi viene impedita qualsiasi segnalazione

L'emendamento della Lega Nord all'articolo 39 del Decreto sicurezza stabilisce che sia soppresso il comma 5 dell'articolo 35 del decreto legislativo 25 luglio 1998 n.286 che prevedeva che «l'accesso alle strutture sanitarie da parte dello straniero non in regola con le norme sul soggiorno non può comportare alcun tipo di segnalazione all'autorità, salvo i casi in cui sia obbligatorio il referto, a parità di condizioni con il cittadino italiano». L'emendamento — a prima firma Federico Bricolo, capogruppo del Carroccio, è passato con 156 sì, 132 no, un astenuto — dà la possibilità ai medici di denunciare i clandestini che si rivolgono per cure alle strutture sanitarie pubbliche. Nel Decreto sicurezza si prevede inoltre il carcere fino a 4 anni per i clandestini che rimangono sul territorio nazionale nonostante l'espulsione e fissa da 80 a 200 euro la tassa per il permesso di soggiorno. Il Decreto sicurezza ora passerà alla Camera. I parlamentari d'opposizione hanno già annunciato che si batteranno per cambiare la norma, mobilitando, se necessario, anche la società civile.



Il Passante. **Siulp** e **Coisp** hanno ottenuto il personale richiesto, ma mancano i corsi

Arrivano gli agenti di **polizia** mancano vigili e ambulanze



► Operatori del Suem e vigili del fuoco in un incidente in A4

◉ Suem e pompieri preoccupati per l'assenza di informazione: «Manca informazione»

■ Sono arrivati gli agenti di **polizia** stradale ed altri dovrebbero arrivarne. Ma di potenziamenti per il corpo dei vigili del fuoco di Venezia e Treviso e di personale sanitario per gli operatori del Suem ancora non se ne parla. L'apertura del Passante per chi deve occuparsi della sua sicurezza e degli interventi in caso di emergenze si traduce in un aumento del lavoro da svolgere, oltre a quello quotidiano, ma con poche forze e mezzi.

OGGI vigili del fuoco e personale sanitario del Suem verranno informati sul piano di intervento previsto da lunedì in poi: sarà spiegato a tutti come ci si dovrà comportare in caso di incidenti. Ma per i rappresentanti sindacali delle varie sigle le comunicazioni arrivano in grave ritardo. «Hanno deciso

tutto senza chiederci mai un parere - sottolinea Roberto Crivellaro, della Uil, operatore della sala operativa del Suem - E come sempre accade in questi casi l'esperienza ce la faremo sul campo. Noi dovremo intervenire ma non sappiamo nemmeno come è atto il Passante. Ce lo diranno oggi, con una riunione operativa. Siamo preoccupati: due ambulanze di presidio a Veregno e Preganziol non bastano. Quali uscite dovremo prendere, se ci sono, per raggiungere gli ospedali più vicini in caso di emergenza? E poi il personale. Non un medico, non un paramedico in più per garantire la sicurezza degli automobilisti». Come entrare, dove entrare e dove uscire. Le idee un po' più chiare sembrano averle i sindacati che rappresentano la **polizia** stradale. Ieri mattina sono stati ufficializzati i trasferimenti definitivi di tre agenti alla caserma di via Ca' Rossa a Mestre e di altri sei in distacco che fino al prossimo novembre si alterneranno ogni due settimane. «Le nostre condizioni le

avevamo poste da tempo - sottolinea Brentani del **Siulp** e Lipari del **Coisp** - Abbiamo ricevuto anche la garanzia che entro il 2009 il personale da aggregato dovrebbe diventare definitivo. In arrivo nei prossimi mesi ci saranno già 5 agenti: tre dalla **questura** di Venezia altri due da altri reparti. Prima, però, serve la formazione. E anche in questo senso abbiamo ricevuto garanzie che gli agenti che lavoreranno sul Passante saranno addestrati ad intervenire anche per interventi nei tunnel in caso di incidente». ■ **R.RO.**



ALLARME DEI SINDACATI DI **POLIZIA**, POMPIERI E SUEM

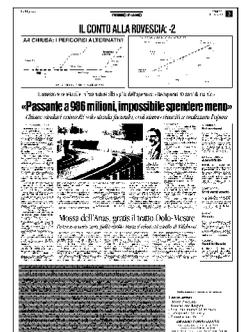
«Il piano sulla sicurezza non è stato predisposto in tempo»

MESTRE. «Non è stato predisposto per tempo un piano di sicurezza, rischiamo di arrivare già tardi e di fare le prove generali di intervento lungo il passante al primo incidente». L'allarme lo hanno lanciato ieri le organizzazioni sindacali di vigili del fuoco, **polizia**, operatori della centrale Suem 118. Domenica aprirà il Passante e vigili del fuoco e infermieri delle ambulanze del pronto soccorso, spiegano, non conoscono ancora nei dettagli i piani per intervenire lungo i 32 chilometri della nuova autostrada in caso di incidente. A preoccuparsi sono gli uomini chiamati a garantire la sicurezza di un'autostrada che da lunedì sarà invasa da migliaia di camion, ma che oggi presenta lungo i 32 chilometri solo due varchi per l'accesso dei mezzi di soccorso. Presidiati 24 ore su 24 dal personale della Cav, la nuova società mista Regione-Anas che gestirà l'autostrada. E proprio ieri, tra l'altro, è stata diffusa la notizia del raggiungimento dell'accordo per il passaggio alle dipendenze della

Cav dei lavoratori della società autostrade Venezia-Padova. Passaggi del personale scaglionati da febbraio a novembre ed interventi per la regolarizzazione dei rapporti a tempo determinato. Previste anche nuove assunzioni, dicono dalla Filt Cgil veneta che giudica molto buono l'accordo raggiunto. Di nuove assunzioni all'orizzonte invece praticamente non si parla per il comparto sicurezza. Ieri è partita una lettera delle organizzazioni sindacali diretta al prefetto, all'assessore regionale Renato Chisso e al commissario Vernizzi con la richiesta di un incontro urgente per chiarire «quali siano le infrastrutture per i sistemi di sicurezza e quai siano i protocolli di intervento», spiega la missiva che chiede, di conseguenza, l'adeguamento degli organici. «Per la centrale del Suem l'incontro con il capo dipartimento è previsto per domani (oggi ndr) e sappiamo che i varchi saranno due, si parla di Quarto d'Altino e Vetrego ma pare che non ci saranno presidi di ambulanze fisse, per mancanza di

fondi», segnalato Roberto Crivellaro e Mirco Ferrarese, rispettivamente della Uil e della Cgil della Funzione Pubblica, decisamente preoccupati anche perché con tre ambulanze per 180 mila abitanti, la coperta del personale è già adesso corta. Maggiori informazioni e soprattutto personale in più sono invece stati conquistati dai sindacati per la **polizia** stradale, hanno spiegato Brentani del **Siulp** e Lipari del **Coisp**. Assicurati già tre agenti fissi più altri sei aggregati che diventeranno definitivi alla stradale di Mestre entro fine anno e dalla Cav, la società mista Regione-Anas che gestirà il Passante, sono stati garantiti gli investimenti nell'acquisto di nuovi mezzi per la pattuglia in più che andrà a presidiare la viabilità lungo il Passante. Previsti anche i corsi di formazione. Niente rinforzi invece lamentano i vigili del fuoco, dice Daniele Musolino della Uil, anzi con i prossimi pensionamenti «la situazione è destinata a peggiorare».

(Mittia Chiarin)



Sos dei vigili del fuoco: siamo pochi

«Non sappiamo come intervenire». Il Suem: insufficienti due ambulanze fisse

La Polstrada: a disposizione nuovi mezzi, pronti altri sei agenti che diverranno 14 nei prossimi mesi

Mestre

NOSTRO SERVIZIO

“Presi dalla foga di aprire il Passante si dimenticano di dare informazioni operative agli operatori della sicurezza e del soccorso”. A sostenerlo, ormai a tre giorni dall'apertura del nuovo tratto autostradale, sono i rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil dei soggetti che operano per la sicurezza sulle strade.

Da loro è partita ieri una richiesta d'incontro urgente con il Prefetto di Venezia, con l'assessore regionale alla Mobilità e Trasporti Renato Chisso e con Veneto Strade per “chiarire quali siano le infrastrutture per i sistemi di sicurezza e quali siano i protocolli d'intervento in caso di incidenti sul nuovo tratto autostradale”. Positivo, secondo i sindacati, l'incontro e la firma, nei giorni scorsi, del protocollo d'intesa tra i vertici dei Vigili del fuoco, del Suem e della Polizia stradale del Veneto e le concessionarie autostradali, ma la questione è un'altra: “Di tutto questo i lavoratori ancora non sanno nulla”, una condizione che alimenta le più preoccupanti voci di corridoio. “Si sono mossi troppo in ritardo - dicono unanimi i sindacati - e siamo sinceramente preoccupati per la sicurezza, quella di chi transiterà sul Passante e quella dei lavoratori”.

Un cauto ottimismo lo esprimono i rappresentanti della Polstrada, Diego

Brentani del **Siulp** e Francesco Lipari del **Coisp**, visto che la caserma è operativa, ci sono nuovi mezzi a disposizione e per il Passante e ci sono già 6 nuovi agenti, con esperienza, dei 14 ritenuti necessari, mentre altri 8 arriveranno via via nei prossimi mesi, anche se “rimaniamo senza informazioni e saranno le volanti in servizio a dirci se sarà abbastanza”. Ma sono Vigili del Fuoco e personale del Suem 118 a esprimere più perplessità: “Oltre al fatto che noi rimaniamo sotto organico - spiega Daniele Musolino, rappresentante dei Vigili del Fuoco - ancora non sappiamo come dovremmo intervenire sulla nuova strada, pur sapendo tutti quali conseguenze possano avere incidenti stradali che coinvolgono mezzi pesanti”. Ugualmente preoccupati Roberto Crivellaro e Mirko Ferrarese per la situazione del Suem 118: “Domani abbiamo in programma una riunione tecnica, ma ci chiediamo come sia stato possibile arrivare all'inaugurazione di un'opera attesa da anni senza aver predisposto un Piano di sicurezza. Sono insufficienti le due ambulanze che faranno presidio fisso ad Arino di Dolo e Preganziol, e vorremmo capire quali saranno i varchi che avremo a disposizione per il soccorso”.

Di qui la richiesta di un tavolo tecnico che dia informazioni dettagliate sull'orografia del tratto autostradale e degli accessi alternativi, oltre che sui protocolli da adottare per garantire sicurezza.

Daniele Duso



Tentata violenza Ragazza assalita in ruga Giuffa

Pestaggi Un uomo gettato nell'Osellino da due stranieri

Quattro aggressioni scontro sulla sicurezza

Boraso: degrado. Mognato: polizia senza fondi

Un uomo ha denunciato di essere stato picchiato da due residenti nel campo sinti di via Vallenari ubriachi

MESTRE - Quattro aggressioni in due giorni. E scoppia la polemica sulla sicurezza. La più grave è successa sabato sera a Venezia: una donna di 27 anni ha denunciato alla polizia di essere stata aggredita da due uomini che l'hanno immobilizzata cercando di violentarla vicino Ruga Giuffa. Agli agenti ha raccontato che due nordafricani hanno cercato di toglierle le mutandine. Lei ha gridato, è stata la paura di essere scoperti a farli scappare. Gli agenti stanno facendo luce sull'episodio alla ricerca dei due uomini. La seconda a Favaro: lunedì sera un automobilista dopo essere stato tamponato, è stato picchiato violentemente da due uomini, due sinti ubriachi del campo nomadi di via Vallenari. Le ultime due ieri: alle 2.30 di notte un mestrino è stato picchiato selvaggiamente da tre persone straniere all'uscita di un night, vicino a piazza Barche. In ospedale ha avuto una prognosi di una decina di giorni. L'ultima aggressione risale alle 16.30: è a quell'ora che un mestrino di 45 anni è stato recuperato in condizione disperate dal fiume Osellino vicino a piazza Ferretto. L'uomo, un tossicodipendente, dopo essere stato salvato da un ragazzo peruviano che si è buttato nel canale, alla polizia ha detto di essere stato spinto in acqua da due marocchini al termine di una aggressione. Adesso si trova ricoverato in ipotermia all'ospedale di Mestre, fuori pericolo.

Quattro episodi molto diversi tra loro, ma il centrodestra parte all'attacco della sicurezza in città. Non usa mezzi termini il consigliere comunale di Forza Italia, Renato Boraso infuriato dopo l'ultima aggressione avvenuta in via San Donà, da due persone (secondo la denuncia) del campo sinti di via

Vallenari, ora ricercate dalle forze dell'ordine. «E' ora di dire basta. Queste situazioni di degrado e di delinquenza non possono più essere tollerate, soprattutto perché ormai si ripetono continuamente - tuonato Boraso - spero che su questa vicenda il sindaco voglia fare chiarezza e che in attesa di un chiarimento profondo con la comunità di via Vallenari decida di sospendere il villaggio in costruzione, è ingiustificabile spendere 3 milioni di euro a favore di chi si comporta così». Stessa posizione quella del collega della Lega Nord, Alberto Mazzonetto: «L'aggressione dimostra che le politiche della giunta Cac-

ciari sono state fallimentari», dice Mazzonetto, «speriamo che ora il sindaco non decida anche di comperare una macchina nuova a tutti i nomadi che causano incidenti stradali». Dimissioni del sindaco e invio dell'esercito vengono chieste dal Sebastiano Costalonga di An, dopo la tentata violenza avvenuta a Venezia sabato. «La mancanza di sicurezza per le strade, la presenza sempre più consistente di personaggi, che illegalmente soggiornano e vendono merce contraffatta o spacciano senza timore, dovevano portare prima o poi a un gravissimo episodio come quello successo ieri in ruga Giuffa».

Polemiche

Dopo gli episodi degli ultimi giorni è scontro sulla sicurezza in città, sia in centro storico che in terraferma

Dal prosindaco di Mestre, Michele Mognato, arriva l'invito a non esagerare e a unire gli sforzi per chiedere più prevenzione e maggior fondi per le forze dell'ordi-

ne. «Le quattro aggressioni avvenute tra il centro storico e la terraferma veneziana non devono essere sottovalutate — dice — per fortuna non siamo nelle situazioni che purtroppo vediamo in altre città. Non per questo però significa che dobbiamo abbassare la guardia. Episodi di microcriminalità e aggressioni nei confronti dei cittadini vanno fermate sul nascere, c'è bisogno di prevenzione - continua Mognato - le forze dell'ordine fanno tutto il possibile ma di sicuro c'è una carenza di fondi

governativi per le forze di polizia. Più risorse permetterebbero più volanti, più servizi e quindi più sicurezza nella nostra città». La pensa così anche Maurizio Franceschi, segretario provinciale della Confesercenti, che attraverso i negozianti, ha un osservatorio privilegiato sul centro città: «I commercianti e i residenti hanno bisogno di sentirsi sicuri, per questo c'è bisogno di maggior vigilanza, della certezza delle pene e di una legislatura più adeguata».

Giorgia Gallina



Costalonga (An)
Si tollera la presenza di strani personaggi legati alla vendita di merce contraffatta



Mazzonetto (Lega)
L'episodio dei sinti dimostra che le politiche di Cacciari sono fallimentari



Il prosindaco
Se le forze dell'ordine avessero più mezzi e agenti potrebbero fare prevenzione

Prostituzione Lucciola nigeriana convinta dal fidanzato di Fiesso a rivolgersi ai carabinieri

Pestata col mestolo, per amore denuncia tutti

FIESSO - L'ha incontrata per strada mentre tornava da una festa di compleanno e se n'è perdutamente innamorato. Una storia d'amore complicata, la ragazza era una prostituta nigeriana al lavoro tra Santa Maria di Sala e Bolzano. L'innamorato è un operaio 26enne di Fiesso D'Artico che per salvare la sua Justice è andato dai carabinieri a raccontare tutto. «Ho incontrato una ragazza che è costretta a prostituirsi contro la sua volontà, ho provato a portarla via ma i protettori le hanno detto che devo pagare 40 mila euro. Aiutateci. Un racconto fatto agli uomini del capitano Antonello Sini che hanno indagato da settembre a pochi giorni fa quando hanno liberato due ra-

gazze e arrestato la banda di sfruttatori. In carcere è finita la madame, Patience Oragbon, ex prostituta in Italia da 13 anni che gestiva le giovani. Era lei a capo di tutto, sempre lei era andata a prenderle a Genova e le aveva portate a casa a Padova. Come lei agli arresti è finito il marito, Noel Onabul Alkhibge e una seconda donna, Angela Jone che aveva il ruolo di protettrice sulla strada. Doveva assicurarsi che le

Il riscatto

La protettrice ha chiesto al ragazzo 40 mila euro per lasciare libera la giovane

ragazze lavorassero senza sosta e doveva prendere in consegna i soldi dei clienti. Era stata lei a punire la ragazza zoenne che si era innamorata del veneziano: quando le aveva trovato in tasca un cellulare l'aveva fatta picchiare con un mestolo dalla madame.

Secondo la ricostruzione dei carabinieri la prigionia delle due ragazze ventenni ha avuto inizio lo scorso aprile. Con la finta promessa di arri-

Liberate in due

I carabinieri hanno liberato lei e l'amica, una terza è stata portata via dai protettori prima del blitz

in Italia per lavorare in qualche bar, sono state portate in nave fino a Genova e poi consegnate alla madame padovana. Con lei hanno preso il treno e sono arrivate in un appartamento di Brusegana: qui sono state picchiate e messe sulla strada. Una schiavitù durata otto mesi. Inizialmente dovevano lavorare nella zona industriale di Santa Maria di Sala: è su questi marciapiedi che il 26enne ha conosciuto e si è innamorato di Justice. Ed è da qui che sono partite le indagini dei carabinieri che hanno portato alla scoperta della schiavitù alla quale erano costrette le ragazze. Per prostituirsi le giovani si spostavano fino a Bolzano: un viaggio in treno quotidiano che erano co-

strette a fare sotto la minaccia costante dei loro protettori. I soldi che dovevano portare a casa non dovevano essere inferiori ai 200 euro a serata: chi arrivava con sessanta euro veniva punita. Più soldi portavano a casa e più presto avrebbero potuto liberarsi del debito che gli sfruttatori avevano fissato in 50 mila euro. Una delle giovani in sei mesi era riuscita a racimolarne 10 mila. Ma per le ragazze nigeriane non c'era mai pace. Quando non si prostituivano dovevano fare le pulizie a casa e cucinare per tutti. In cambio di un affitto che erano costrette a pagare, e che si aggirava sui 300 euro, ricevevano una branda e un piatto di riso al giorno.

G.G.

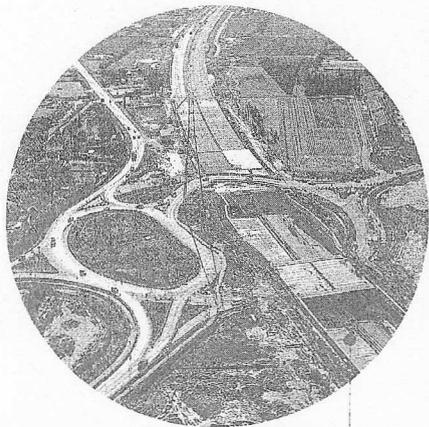


La vigilia A cinque giorni dall'apertura, la polizia non ha fatto i test su strada. Vernizzi: «Il tempo c'è»

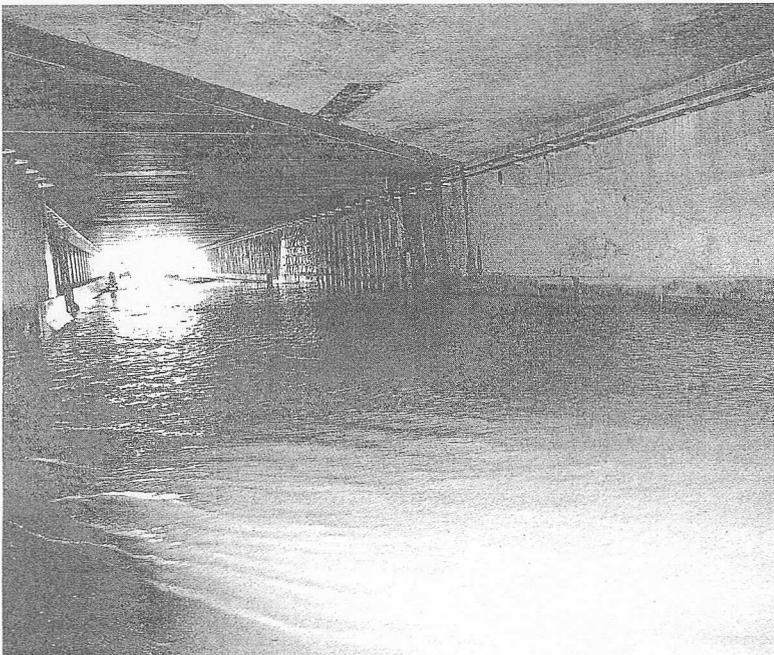
La denuncia: «Il Passante non è sicuro»

Gli operatori del Suem: non conosciamo le vie di accesso. E i sottopassi si allagano

I vigili del fuoco non hanno abbastanza uomini e mezzi per intervenire in caso di incidente, la Polstrada aspetta rinforzi, manca ancora parte del manto e non ci sono le antenne ponte che permettono alle volanti di comunicare via radio



Nel mirino Domenica sarà aperto il Passante di Mestre, l'autostrada più attesa del Veneto. Ma mancano ancora molti «dettagli» da mettere a punto



MESTRE — Gli operatori del 118 non sanno ancora da dove entrare, i vigili del fuoco non hanno abbastanza uomini e mezzi per intervenire in caso di incidente, la Polstrada aspetta rinforzi o rimarrà senza pattuglie e il sottopassaggio di Vetrego si è allagato a causa della pioggia. Ma, per gli addetti ai lavori, è tutto pronto per l'inaugurazione del Passante.

A cinque giorni dall'apertura dell'autostrada più attesa del Veneto manca ancora parte del manto stradale, non ci sono le antenne ponte che permettono alle radio della polizia di comunicare all'interno dei sottopassaggi e Suem, forze dell'ordine e pompieri non hanno completato i test. «Nessuno ci ha ancora informati di quali siano i punti di accesso al Passante per gli interventi delle ambulanze — spiega Roberto Crivellaro, della Uil, operatore al Suem — non abbiamo ricevuto le planimetrie e abbiamo visto il tracciato sulle pagine dei giornali locali. Se non ci saranno cambiamenti dell'ultima ora e il 9 febbraio ci chiama qualcuno per un incidente non abbiamo riferimenti per intervenire». La mancanza di informazioni per gli operatori della sicurezza stradale si traduce in perdite di tempo. «Il tempo è vitale per gli interventi salvavita — continua Crivellaro — chi è in centrale operativa deve saper dire con certezza agli operatori in strada dove andare, e io non lo so ancora».

Quattro giorni però non sono così pochi secondo i responsabili della costruzione dell'opera. Il commissario al Passante, Silvano Vernizzi, assicura che entro sabato i tratti non asfaltati saranno completati e non si ripeteranno più episodi di allagamento nei sotto-

passi. «I lavori saranno terminati nei tempi previsti — dice Vernizzi — saranno posizionate le antenne ponte per le radio della polizia e per i cellulari di servizio e tutte le squadre di intervento avranno a disposizione le informazioni necessarie alle operazioni di soccorso». Il protocollo però sarà firmato solo stamattina dai dirigenti delle varie sezioni di polizia, vigili del fuoco e Suem, che avranno meno di quattro giorni per informare i loro uomini sulla posizione delle quattro vie di fuga per ogni asse di marcia e sulle modalità di intervento.

«Noi le informazioni di sicurezza le abbiamo ricevute nei tempi giusti — spiega Giancarlo Belli del sindacato dei pompieri — ma tra Venezia e Treviso abbiamo una carenza di organico del 20% rispetto agli interventi sulla viabilità attuale. Con l'apertura del Passante non saremo più in grado di rispettare i tempi massimi di intervento e rischiamo di arrivare tardi. Se poi si dovessero verificare più incidenti contemporaneamente, con il personale attuale, non saremo in grado di intervenire». Secondo i vigili del fuoco non è possibile garantire la sicurezza del Passante senza presidi

fissi lungo i due sensi di marcia.

Nella stessa situazione di mancanza di personale si trova la polizia. «Da tre mesi chiediamo dieci uomini in più per poter garantire una pattuglia sul passante 24 ore su 24 — rivela Francesco Lipari del Coisp — Abbiamo ricevuto rassicurazioni in merito, ma per ora non abbiamo visto nemmeno un telegramma. L'organico attuale era stato deciso sulla base di una tangenziale a due corsie e non può affrontare in sicurezza la mole di traffico e le situazioni pericolose che si verranno a creare con il Passante». Per Diego Brentani del Sulp è a rischio non solo l'incolumità dei cittadini, ma anche quella degli stessi poliziotti, che senza rinforzi opereranno in condizioni di scarsa sicurezza. «Se gli uomini in più non arriveranno entro tre giorni — sottolinea Brentani — dovremmo rassegnarci ad avere una sola pattuglia per controllare i due sensi di marcia della tangenziale e i due sensi del Passante. Semplicemente impossibile».

I sindacati di polizia denunciano inoltre la mancanza di un centro operativo autostradale che metta in collegamento le varie centrali tra di loro. «Il giorno in cui aprirà il Passante, tutte le chiamate saranno deviate sulla centrale di Mestre, che non è completamente attrezzata per farlo — dice Brentani —. Il problema è che finora abbiamo visto arrivare due Passaf nuove, ma non sappiamo ancora se arriveranno gli uomini per guidarle». E intanto l'aumento di intensità dei lavori complementari del Passante e le operazioni di posizionamento della segnaletica hanno già creato rallentamenti su tutte le tratte autostradali connesse alla nuova opera.

Terza corsia della A4

Trenta osservazioni dai Comuni per migliorare il tracciato

MESTRE — Quasi trenta osservazioni, una decina di adeguamenti. E' la lista che i quattro Comuni coinvolti dal tracciato, Quarto d'Altino, Meolo, Fossalta e Noventa, hanno presentato per la terza corsia della A4. La giunta provinciale di Venezia ha raccolto tutte le osservazioni e le ha fatte proprie in vista della conferenza dei servizi della prossima settimana con il commissario. «Sono molto soddisfatto — dice il presidente della Provincia, Davide Zoggia — per il lavoro compiuto con i Comuni coinvolti. Abbiamo lavorato con

determinazione e senza alcun tipo di preconcetto per rappresentare le comunità locali in progetti di area vasta così impegnativi». Secondo Zoggia, la Provincia ha dimostrato di essere in grado di fare da ago della bilancia delle esigenze dei singoli sindaci e di coordinare i Comuni senza ritardi. «Spero — aggiunge — che queste osservazioni possano essere considerate un contributo migliorativo per un'opera improcrastinabile per il territorio».

A.A.

Alessio Antonini